

Piccoli capitalisti crescono, con la play-station

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



Iniqua condicio. Nella battaglia sulla par condicio si ripete: «la politica non è uno spot». Ma è inutile il moralismo sul format comunicativo. È giusto invece rifiutare una politica «tutta» assorbita dai media. Perché se le risorse del finanziamento pubblico - sia pure in regime elettorale regolato - fossero «tutte» dedicate a compensare la potenza di fuoco Mediaset, come invocano i polisti, allora «tutta» la politica verrebbe vampirizzata. Sradicata e areiforme, si ridurrebbe a lotta per l'immagine. In un confronto impari, tra chi ha risorse e chi no. Perciò, bene la lotta dura sugli spot. Ma con i giusti argomenti.

A scuola da Mr. Tiscali. È l'uomo del giorno Mr. Tiscali, al secolo Renato Soru, sardo, 42 anni. Creatore di una società di informatica dai miracoli in borsa. Grintoso, laureato alla Bocconi negli anni di piombo rivendica il suo passato antipolitico. Quello che gli ha consentito di badare al sodo. E di inventare l'accesso gratis a Internet. Onore al merito. E onore glielo ha reso pure la platea del Lingotto. Spellandosi le mani ad applaudirlo. Quando parlava di chances per tutti, con la Rete. Ma intervistato da «l'Unità» Mr. Tiscali spiegava: «Inevitabile la rivoluzione in Rete. Lo stato può esserci o no. La scuola? Quel che mio figlio ha imparato con la Play-station, nessuna scuola poteva insegnarglielo». Morale: c'è qualcosa di nuovo nell'aria, anzi di antico.

E la nuova genia di imprenditori è un po' come la vecchia. Vuol prosperare. Invita tutti ad arricchirsi. Ma, come i proprietari di filande, invoca lo stato come «guardiano notturno». Non come partner, o garante di servizi. La formazione? Ci pensano play-station e videogiochi. Che importa se i ragazzi, stregati dal video, non sanno la storia. Non sanno argomentare. E son capaci solo di attenzione intermittente. Il sapere? Un ipertesto, come pensano consulenti di Berlinguer molto in auge. Da sfogliare on line. Gioco senza troppi grattacapi. Per un popolo di fruitori e venditori, basta e avanza. Non per Soru Jr, che da grande andrà alla Bocconi.

A scuola da Severino. Nell'Italia di Mr. Tiscali, fiera della Rete, alligna anche l'opposto: l'orrore della tecnica. Dai meandri della tradizione filosofica, occhieggia sui media la filosofia di Emanuele Severino. Ex neoscolastico. Nel suo libro Adelphi su Nietzsche, ripete: il divenire delle cose, la tecnica, è follia. Niente muore e niente nasce, tutto «splende da sempre nella luce dell'Eterno». Non male, no? E molto consolante. Perché tutto è scritto. E tutto è già accaduto. Da sempre. Altro che la misera play-station del figlio del Dr. Soru. Con quella di Severino si diventa Dr. Dio.

Gentile liberale. Luciano Canfora su «l'Espresso», per incidere, dà la patente a Giovanni Gentile di «grande filosofo liberale». «Liberale!» gongola Pierluigi Battista nel «Parolaio». Certo, Gentile liberale. Che nel fascismo vide un compimento «liberale».

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL TEMA ■ LA RICERCA DI BATAILLE SULLE PAROLE DELL'ESPERIENZA INTERIORE

Il linguaggio «zoppicante» del Sacro

Pubbllichiamo la seconda parte dell'intervento sull'opera di Bataille che Jacqueline Risset ha svolto ieri al convegno su letteratura e religione nel '900 organizzato a Roma dagli «Amici di Liberal» e dal Pontificio consiglio per la cultura.

JACQUELINE RISSET

Mentre i mistici di solito mostrano un'estrema diffidenza verso tutte le forme del discorso - mistica significa «silenzio» - Bataille, pur in maniera complessa e spostata, ammette il linguaggio nell'esperienza. Anzi, è questa presenza, o possibilità del linguaggio che la differenza ad esempio dalle pratiche orientali: «Non dubito che alcuni Indù si spingano lontano nell'impossibilità, ma al più alto grado manca loro ciò che conta per me, la facoltà d'espressione».

È vero che la parte dell'uomo che viene chiamata nell'esperienza è «la parte muta», ma questo non significa che ci sia un «ineffabile». La posizione di Bataille a questo riguardo è estremamente agile e articolata. Egli scrive, in una nota cancellata dell'«Experience intérieure»: «La difficoltà pratica dell'esperienza interiore pertiene alla fedeltà da cane dell'uomo verso il linguaggio». Frase ripresa nel testo in questo modo: «È da un'intima cessazione di ogni operazione intellettuale che lo spirito viene messo a nudo. Altrimenti il discorso lo mantiene nel suo contorcimento».

Il discorso, strumento principale della coscienza chiara e distinta, è interamente portato da un movi-

mento progressivo-significativo, cioè progettuale: abolisce il senso dell'esperienza per tradurlo nel significato dell'esperienza. Non si può tuttavia annullare il discorso, si può solo sospenderlo, e «collocarlo»: «Cos'è il linguaggio? Posso combatterlo solo servendomene. D'altra parte è evidente che esso conserverà il suo posto fondamentale. Combatterlo - assegnargli il suo posto». Questo non significa tuttavia che l'esperienza interiore possa ridursi ad un racconto «poetico». L'uso poetico (estetico-edonistico della parola) è violentemente combattuto da Bataille (un suo libro del 1962, l'«Impossibile» s'intitolava nella prima edizione «Haine de la poésie»).

È l'operazione poetica, descritta come «sacrificio in cui le parole sono vittime», rimane sacrificio minore; il poeta è come «un enfant dans la maison». Egli rimane, in altri termini, estraneo alla messa in questione radicale che costituisce l'esperienza, protetto com'è dal tessuto di parole che egli frapponne tra sé e il «vento», là dove, precisamente, «ciò che conta non è più l'enunciato del vento, è il vento».

In quell'insieme tessissimo di «tentativi di descrizione» che è il libro l'«Experience intérieure» seguito dal «Post-scriptum» del 1953 (il quale inizia «Non sono a mio agio con questo libro, nel quale avrei voluto esaurire la possibilità di es-



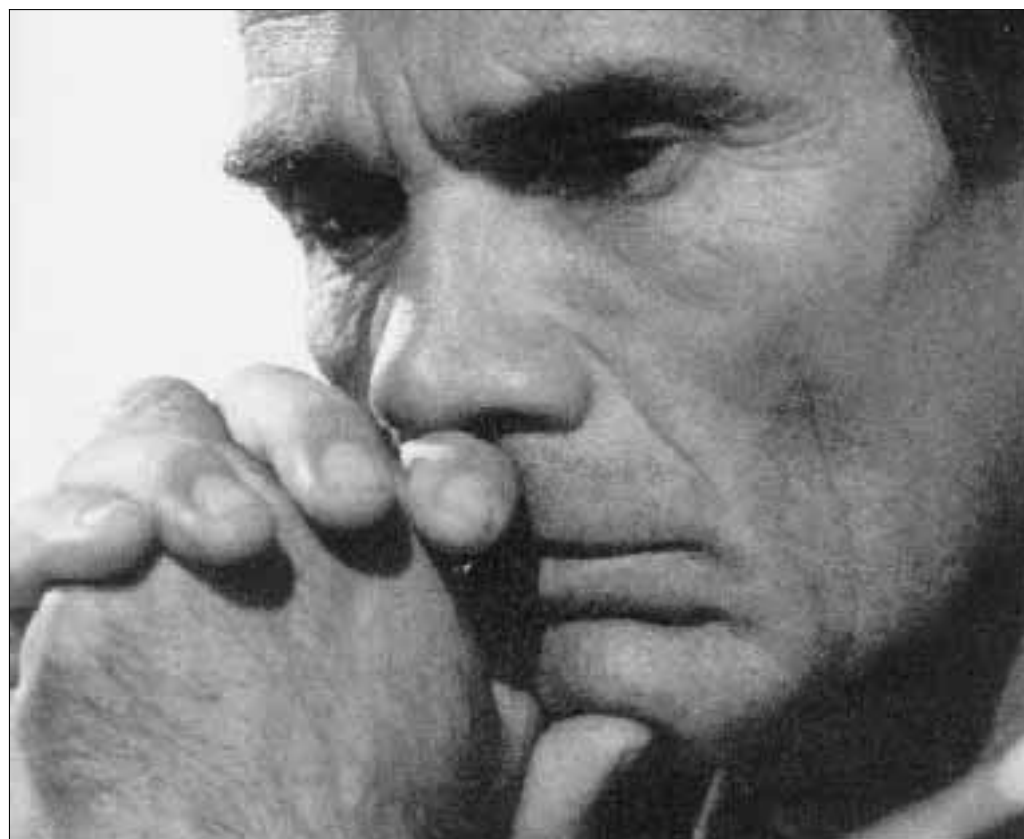
sera... «Mi piacerebbe dire la cosa in poche parole», alcune affermazioni giungono in realtà ad un'espressione razionalmente condensata e vigorosamente sintetica. «L'esperienza interiore, non potendo avere il suo principio né in un dogma (atteggiamento morale) né nella scienza (il sapere non può esserne la fine né l'origine), né in una ricerca di stati arricchenti (atteggiamento estetico, sperimentale), non può aver altra cura né altro fine che sé». La via dell'esperienza, «operazione sovrana», si fonda su «l'estasi, l'ebbrezza, l'effusione erotica, il riso,

||
L'originale scavo teorico sulla dicibilità del «silenzio» dell'esperienza mistica

||

l'effusione del sacrificio, l'effusione poetica; o anche la meditazione, ma senza confondersi mai con uno di quei mezzi.

Il rigore con il quale Bataille conduce la difficile definizione dell'esperienza interiore, «viaggio in fondo al possibile umano», ha per ef-



Un ritratto fotografico di Pier Paolo Pasolini. Nelle foto piccole Georges Bataille e Simone Weil

Pasolini, che Dacia Maraini ricorda «tanto intelligente quanto poco razionale, in cui la religione faceva tutt'uno con il suo erotismo, perché il corpo era il suo pensiero». E tutto si riconduceva all'amore materno, che ai suoi occhi si trasfigurava nella Maternità, al punto da presentare proprio la madre nelle vesti della Madonna ne «Il Vangelo di S. Matteo», perché in Pasolini «la religione passava attraverso il corpo della madre». O religiosità come testimonianza, ascetismo militante, di Cristina Campo (al secolo Vittoria Guerrini), tratteggiata dalla scrittrice Elisabetta Rasy, che si impegna a fondo in una battaglia in favore della liturgia, dei canti gregoriani, come una diga contro la confusione dilagante, contro la dittatura di una proliferante comunicazione che uccide ogni comunicazione, accettando, perché «coloro che credono nella realtà non credono nell'attualità», un destino da emarginata.

Ignazio Silone, alliere di un incontro tra marxismo e cristianesimo; Georges Bernanos che, nelle parole di Eraldo Affinati, esalta «l'impegno quotidiano come fonte etica di fronte al vuoto dell'esistenza», a quel «sentimento del male, che grava come una cappa sull'uomo»; Clemente Rebora, cui rende un intenso omaggio la poetessa Patrizia Valduga, leggendo alcuni brani della sua opera poetica. La mappa si riempie di nomi, date, indicazioni di percorsi spirituali. Si staglia il nome di Paul Claudel, che è, per il poeta Giovanni Raboni, «ancora un'assenza nella cultura italiana», un «esegeta della parola del creatore», che dalla poesia passa al teatro, in un'opera che è sempre comunque intrisa di corporeità, all'insegna di una grandezza «che è difficile scindere dalla presunzione». Emerge la figura di Charles Péguy, morto al primo colpo di fucile nella battaglia della Marna del 1914, di cui lo scrittore Luca Doninelli ricorda l'adesione al socialismo, a 22 anni, e la conversione al cattolicesimo, cronologicamente posteriore, ma spiritualmente primaria, perché il suo socialismo altro non era che «l'adesione al popolo cristiano». Péguy che parlava di dio come di un fatto dell'esperienza tangibile, storica. Un dio che poteva anche commuoversi di fronte ad un bimbo che si addormenta mentre dice le sue preghiere e confonde il «padre nostro» con l'«ave Maria».

IL CONVEGNO

Weil, Pasolini, Bernanos Il Novecento in cerca di Dio

GIULIANO CAPECELATRO

La si può definire una mappa, strumento che ripropone forme, contorni, limiti di un territorio, suggerendone le caratteristiche, la fisionomia generale, le particolarità, senza peraltro esaurire tutti gli aspetti. Una mappa molto particolare, in questo caso, perché si inoltra nel territorio sempre impervio della letteratura, ne ritaglia una regione abbastanza circoscritta, grosso modo sull'asse Francia-Italia, in un arco temporale altrettanto circoscritto, il secolo appena trascorso, e andando alla ricerca dei segnali della presenza, nella regione e nell'epoca scelti, di quel fenomeno complesso e bimillenario che è il cattolicesimo. Una mappa su cui, alla fine, spiccano, come località geografiche su una piantina, nomi illustri: da Simone Weil a Pier Paolo Pasolini, da Céline a Clemente Rebora.

Secolo micidiale, il Novecento. Non solo e non tanto per i frequenti cataclismi storici che lo hanno contrassegnato, quanto perché si apre sotto il segno blasfemo della reiterata dichiarazione di morte di dio. Morte presunta cui fa riferimento il titolo del convegno organizzato dalla fon-

dazione «Amici di Liberal» e dal Pontificio consiglio della cultura, nella persona del presidente, il cardinale Paul Poupard. Chiamando, nella giornata di ieri, a raccolta scrittori, poeti, studiosi nella sede del Pontificio consiglio, a Trastevere.

Il risultato è la mappa, letterario-spirituale. Su cui campeggia la figura dell'ossimoro, applicazione stilistica di quel movimento logico che è il paradosso. Scrittrice, poetessa, traduttrice rumena, Smaranda Cosmin sottolinea il carattere paradossale del disegno divino, l'«ossimoro promulgato dalla Scolastica: credo quia absurdum, quello che accompagna il percorso dell'umiltà che si trasforma in grazia, quello fondamentale tra visibile e invisibile, che ha in Giovanna d'Arco uno dei suoi campioni, dove la visione di ciò che non si vede significa «percepire l'eternità». Ossimoro che innerva il '900, tempo del disprezzo: verso dio, se stessi, gli altri, dove l'alterità non è altro che il riflesso dell'Ego odiato; epoca e clima che hanno due interpreti geniali in Hervé Bazin e Louis Ferdinand Céline, erede e antipode di Rabelais.

Religiosità che può raggiungere dimensione univoca in Pier Paolo

Play.

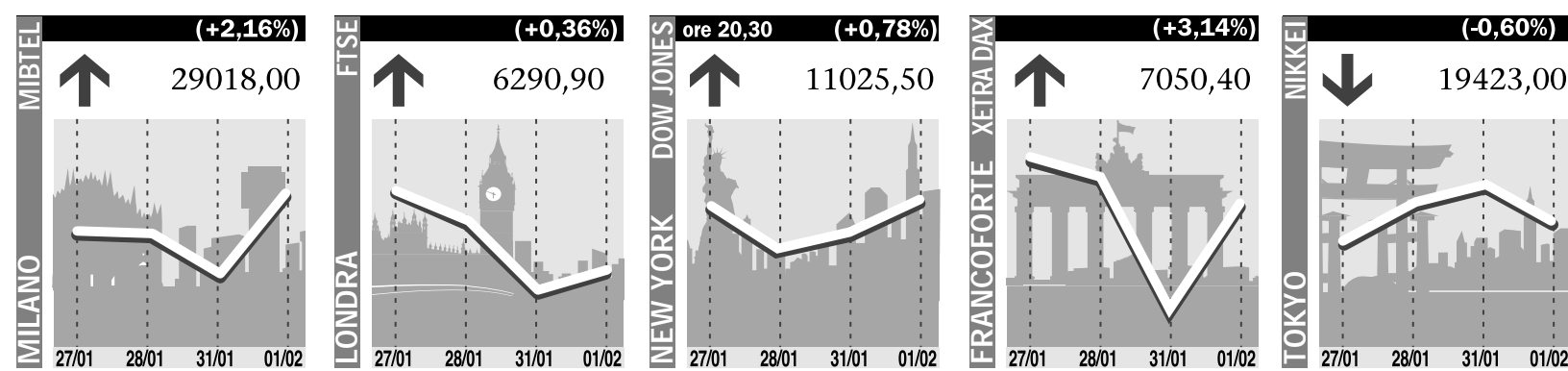
Il benessere di Lancia Lybra SW, la purezza del Bose Sound System. Venite a provarli.

Tutti i giorni, fino al 29 febbraio nelle Concessionarie Lancia.



Il Gran Turismo





GOVERNO MONDIALE
Camdessus: un consiglio dei 30 oltre il G7

FRANCO BRIZZO
La riforma dell'economia mondiale deve partire dall'istituzione di un Consiglio economico discusso che offra un'alternativa al G7. È questa la proposta avanzata da Michel Camdessus, presidente uscente del Fondo Monetario Internazionale, in un discorso tenuto al 'Council on Foreign Relations'. La nuova entità dovrebbe venir composta dai leader dei 30 paesi più avanzati economicamente nonché dai direttori del Fondo Monetario, della Banca Mondiale, e dai presidenti di Nazioni Unite, Organizzazione per il Commercio mondiale e Organizzazione Internazionale del Lavoro.

LA BORSA
LAVORO
MERCATI
RISPARMIO
€ con omia

LA BORSA

MIDEX	31.420	+2.33
MIBTEL	29.018	+2.16
MIB30	43.001	+2.07

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,971	-0,008	0,979
LIRA STERLINA	0,602	-0,002	0,604
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,002	1,609
YEN GIAPPONESE	104,620	0,000	104,620
CORONA DANESE	7,443	-0,001	7,442
CORONA SVEDESE	8,586	-0,014	8,600
DRACMA GRECA	332,000	-0,050	331,950
CORONA NORVEGESE	8,073	-0,009	8,082
CORONA CECA	35,850	-0,060	35,790
TALLERO SLOVENO	200,357	-0,015	200,342
FIORINO UNGHERESE	255,420	-0,060	255,360
SZLOTY POLACCO	4,099	-0,016	4,115
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	-0,003	0,578
DOLLARO CANADESE	1,412	-0,007	1,419
DOLL. NEOZELANDESE	1,970	-0,014	1,984
DOLLARO AUSTRALIANO	1,527	-0,016	1,543
RAND SUDAFRICANO	6,110	-0,059	6,169

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

A Benetton il 40% di Grandi Stazioni
Offerta con Pirelli di 406 miliardi di lire. Si attende l'ok delle Fs

ROMA Ammonta a 406 mld di lire l'offerta presentata dal gruppo Holding dei fratelli Benetton per l'acquisizione del 40% di Grandi Stazioni. La società - che gestisce le 13 maggiori stazioni ferroviarie italiane - è stata pertanto complessivamente valutata oltre 1.000 mld di lire. Per il passaggio del pacchetto di Grandi Stazioni a Benetton, si dovrà ora attendere il via libera formale del consiglio di amministrazione delle Fs che comunque, in una nota, già fanno sapere che «sarà probabilmente la cordata guidata da Edizioni Holding (Benetton) ad aggiudicarsi la gara».

L'offerta è stata presentata da Schema 24 (società partecipata da Edizione Holding, Gruppo Benetton, Pirelli, Vianini e Sncl), la quale sarà chiamata a partecipare all'aumento di capitale di Grandi Stazioni tramite il quale la società deterrà una partecipazione del

40%. 1.406 mld che Schema 24 si è impegnato a versare, assicurano le Fs, saranno destinati a «sostenere lo sforzo di ammodernamento delle 13 maggiori stazioni d'Italia». In queste ore, rivelano le Fs, l'advisor Kpmg sta controllando le numerose carte che i concorrenti hanno dovuto produrre per partecipare alla procedura di gara che, partita a fine '98, si conclude entro poche settimane. Le offerte preliminari, ricevute nel marzo '99-ricordano le Fs- sono state nove, tra le quali ne sono state selezionate tre per partecipare alla fase finale della gara. Oltre a Schema 24, erano state ammesse la cordata Ifil (che includeva anche il San Paolo di Torino, l'Impregilo, West Lb, Imi, Unim e Sofipa) e la cordata Cir (che includeva anche la Finim della famiglia Roveda e il gruppo Klepierre di Paribas). Dopo una fase di ulteriore negoziato e di «data room», i tre raggruppa-

menti, ricordano ancora le Fs, erano stati invitati a formulare un'offerta definitiva e vincolante entro la giornata di ieri.

Una nuova importante tappa dei successi imprenditoriali di un impero nato sicuramente sui magliani. Golf e capi d'abbigliamento hanno rappresentato lamolla del successo dei quattro fratelli di Ponzano Veneto, Carlo, Gilberto, Giuliana e Luciano Benetton, oggi al vertice di un impero di cui le Grandi Stazioni rappresentano solo l'ultimo tassello della loro grande espansione.

Un impero che ha distribuito un dividendo di 165 lire nel novembre scorso e ne distribuirà altre 192 nel prossimo maggio. Un impero che distribuisce cento milioni di capi d'abbigliamento attraverso un sistema robotizzato e computerizzato in settemila negozi di ventinove paesi. Un fatturato che nel 1999 ha raggiunto i



Il «Forum Termini» sottostante lo scalo ferroviario. A. Bianchi/Ansa

Borsa, Daimler «spinge» le Fiat (+10%)
Voci sulla fusione e il titolo è bloccato per eccesso di rialzo

MICHELE URBANO
MILANO «Sono solo speculazioni». Così, senza equivoci e con un po' di fastidio, la portavoce di Daimler-Chrysler, Karin Funke, ha commentato ieri le nuove voci su un possibile accordo del gruppo tedesco-americano con la Fiat. Giudizio drastico, ma fortissimamente richiesto dall'Italia. Infatti, nello stesso momento, in Borsa, i titoli della scuderia Agnelli stavano facendo autentici faville. Con sospensione dei titoli per eccesso di rialzo visto che con una inarrestabile corsa

avevano superato la soglia del +10%.

Un finale protecnico che, peraltro, trascinava tutto il listino di piazza Affari verso un nuovo record. Già, ieri la Borsa, con un +2,16%, a 29.018 punti, stabiliva un nuovo primato. Che faceva coppia reale con quello registrato dal Mib30 - ossia l'indice dei trentatitoli superster come, tra gli altri, la Fiat - che saliva a sua volta del 2,07% a 43.001 punti (con scambi complessivi, per la cronaca, a toccare i 3,563 miliardi di euro).

Sul perché la Fiat ha preso let-

teralmente il volo non è chiaro. E chiedere lumi agli interessati è come sempre perfettamente inutile. La risposta è, il classico «no comment». Si sa, la Fiat per principio non commenta voci di Borsa siano esse relative ad accordi internazionali o a conversioni titoli della Casa.

E in piazza Affari e dintorni? Due le correnti di pensiero. La prima è che, nonostante le smemorate precedenti (quella di ieri pomeriggio della Daimler-Chrysler era l'ultima dell'asceria), c'è chi comunque crede alla maxifusione con il gruppo germanico-americano. La seconda è che qualcun altro pensa a una riconversione delle azioni privilegiate e risparmio in ordine. Magari con l'obiettivo, a scanso di equivoci, di blindare ulteriormente la maggioranza di famiglia: inutile dire che al di là degli (eventuali) obiettivi strategici di Agnelli, le prime e le seconde valgono ora molto meno delle terze e che

Pensioni d'anzianità, il referendum è su una norma già abrogata

ROMA Il referendum sul regime transitorio delle pensioni di anzianità è su una norma già abrogata. È questa l'opinione di Franco Carinci, professore di diritto del lavoro a Bologna. Il quesito, secondo Carinci, si riferisce infatti alle norme della legge Dini sulla riforma delle pensioni ma quella legge è stata cambiata, proprio nel regime transitorio, dalla riforma Prodi. Con questa sono stati accelerati i tempi della Dini con l'aumento dell'età necessaria per andare in pensione d'anzianità. L'«errore» - spiega Carinci - avrebbe dovuto essere rilevato dalla Cassazione. La Corte Costituzionale a questo punto dovrebbe rinviare il quesito alla Cassazione perché riscontri l'avvenuta abrogazione. La Corte Costituzionale però potrebbe anche decidere di ammetterlo di fronte al mancato intervento dell'organo a questo deputato. «Dal punto di vista strettamente giuridico - dice - non esistono grandi mar-

gini di manovra. Il referendum dal punto di vista formale difficilmente potrebbe svolgersi. La Corte però potrebbe anche dire che non spetta a lei dare un giudizio sull'abrogazione e limitarsi al giudizio di ammissibilità. Non so perché sia stato deciso il referendum su una norma abrogata forse perché si considerava la riforma Prodi inserita nella finanziaria e quindi non sottoponibile a referendum. Io credo sia stato semplicemente un errore».

Il quesito referendario, scendendo nel dettaglio, chiede di abolire il regime transitorio della riforma Dini (legge 335/1995) prevedendo la possibilità di andare in pensione di anzianità solo con 57 anni di età e 35 di contributi o con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età. Se vincessero i Sì, quindi, la riforma Dini andrebbe a regime subito anziché nel 2008. La riforma del '95 prevedeva la possibilità nel 2000 di andare in pensione di an-

«Fabbisogno a gennaio, avanzo di 6.500 mld»
Bene i conti pubblici ma l'inflazione si conferma al +2,2%

ROMA Comincia bene il 2000 per i conti pubblici, mentre continua a salire il carovita. Iniziamo dalle buone notizie: il fabbisogno del settore statale a gennaio registra un avanzo di 6.500 miliardi, contro i 475 miliardi dello stesso mese del '99. L'avanzo boom è dovuto soprattutto al calo della spesa per interessi. Sul fronte dell'inflazione invece l'Istat conferma i dati negativi provenienti dalle città campione. A gennaio i prezzi sono cresciuti dello 0,2% rispetto a dicembre '99 e del 2,2% rispetto al gennaio dello stesso anno, il livello più alto dal marzo del '97. Stavolta il surriscaldamento dei prezzi non è legato al rincaro della benzina, ma alla voce «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi» e quindi, molto probabilmente, è collegabile a un effetto Giubileo. La crescita dell'inflazione per il premier Massimo D'Alema è un «fatto negativo». «Siamo lontani - aggiunge

quindi per chi lo possiede l'affare sarebbe assicurato. C'è poi, infine, chi da per imminente il varo di nuovi incentivi permanenti per il mercato dell'auto sul modello spagnolo.

Ma cosa c'è di vero? L'unica cosa certa è che a Wall Street non credono né alla prima, né alla seconda e nemmeno alla terza ipotesi. Mentre hanno creduto alla smentita Daimler-Chrysler. E infatti le quotazioni Fiat e C. Ieri sera a New York sono leggermente scese.

Esattamente il contrario di quanto stava succedendo alla Borsa di Milano. Dopo una seduta di ordinario tran tran la Fiat è esplosa. E tra sospensioni e riprese alla fine le ordinarie hanno chiuso in rialzo del 10,52%, le privilegiate del 9,5% e le risparmio del 9,42%. Con la Ifil a seguire la stessa trafila (+11,72% il finale delle ordinarie, -9,7% il risparmio) con ruota le Ifil privilegiate: +10,04%.

Altra ipotesi che inevitabilmente si incrocia a seconda dei casi con tutte le altre? Che sarebbe prossimo un riassesto di casa Agnelli. Con la benedizione di Mediobanca che non a caso ha beneficiato a sua volta di un rialzo-boom: +8,89%.

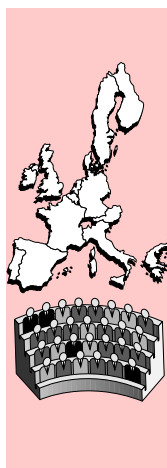
D'Alema - dai tassi d'inflazione del passato e noi dobbiamo sempre puntare verso quella che è l'inflazione media europea. Tuttavia qualora dovessero perdurare tensioni inflattive come quella attuale studieremo delle strategie adeguate». Il premier ha poi sottolineato che il rialzo dei prezzi è generato dal rincaro del petrolio e che la crescita inflattiva rischia di colpire il reddito reale dei lavoratori.

Ma torniamo ai dati sul fabbisogno. «Abbiamo cominciato bene l'anno», dice il ministro del Tesoro, Giuliano Amato nel commentare l'avanzo-boom di 6.500 miliardi, il doppio di quelli cumulati nello stesso mese negli ultimi tre anni (500 miliardi nel '99, 1.300 nel '98 e 1.200 nel '97).

L'ottima performance conferma la tenuta della spesa pubblica e il buon andamento delle entrate, ma mostra anche una novità: sul dato di gennaio ha inciso molto il forte calo della spesa per interessi dovuto al riposizionamento dell'onere del debito da titoli a breve medio-lungo termine. A questo punto diventa più che probabile il 2% di rapporto deficit-Pil nel '99 (anche se l'aggregato delle pubbliche amministrazioni non è lo stesso del dato odierno) e anche il 2000 parte col piede giusto, visto che l'Italia punta a centrare un rapporto deficit-Pil dell'1,5%. Il Dpef infatti prevede per quest'anno un fabbisogno del settore statale di 33 mila miliardi, mentre il '99 si è chiuso con un fabbisogno di 31 mila miliardi.

Riguardo ai dati sull'inflazione va detto che la voce che ha pesato di più è stata quella di «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi», che ha registrato un incremento mensile dello 0,7%, a fronte del -0,1% della voce «trasporti», quella più sensibile all'andamento dei prezzi





IL CASO

La Svizzera contro l'isolamento: «L'Austria è un paese democratico»

La Svizzera «ufficiale» critica indirettamente la Ue. Da Mosca dove si trova per i colloqui sul Medio Oriente, il ministro degli esteri Joseph Deiss ha dichiarato di seguire attentamente l'evoluzione della situazione.

Proteste contro le frasi «ingiuriose» di Joerg Haider nei confronti del Belgio. In basso Romano Prodi

Hoslet/Reuters

Prodi prudente, non chiude con Vienna. La Commissione Ue condivide l'allarme dei 14. La maggioranza del Ppe contro Haider

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Adenti stretti, alla fine, l'hanno detto: con Haider meglio non farlo un governo. Ecco, sofferente come se avesse avuto un contorcimento ma finalmente esplicito, il segretario del Ppe, il giovane spagnolo Alejandro Agag, fedelissimo di Aznar, ha ammesso: «La maggioranza dei partiti che aderiscono alla famiglia del Ppe, preferirebbero che non ci fosse un accordo tra la formazione di Haider e i popolari austriaci».



Vanden Brugge/Ansa

«Come fa ad invitare a valutare il governo austriaco sulla base dei programmi e non giudicando le forze che lo comporranno? La Commissione di Prodi ieri è tornata sulla vicenda. Il presidente, al termine di un dibattito di un'ora, è andato in sala stampa e ha letto un comunicato. Il senso: la Commissione ha preso atto e condiviso le preoccupazioni manifestate dai quattordici paesi sulla situazione in Austria. Ma, nella situazione data, l'esecutivo comunitario oltre non ha potuto spingersi. Prodi, ed i suoi portavoce, hanno spiegato che la Commissione ha un ruolo politico ben preciso e distinto da quello dei governi dell'Unione: «In quanto guardiani dei Trattati, la Commissione deve valutare se essi siano o meno violati dagli Stati».

NESSUNA ROTTURA. Nessuno può indicare in questa fase alcuna violazione dei diritti fondamentali

per Vienna e Prodi ieri ha illustrato al presidente di turno dell'Ue la posizione del suo organismo. Qualcuno ha voluto intravedere una certa presa di distanza da parte di Prodi e dei suoi commissari dalla dichiarazione dei governi. Una valutazione respinta dal presidente e dai commissari. Il portavoce, Riccardo Levi, ha detto: «Prodi e Guterres hanno concordato su tutto». Il responsabile per l'allargamento, il tedesco Verheugen, si è detto convinto che l'Austria non «prenderà il rischio» di bloccare i negoziati di adesione dei paesi candidati, solo perché Haider

non vuole. Si vedrà. E la svedese Wallstrom ha assicurato sul fatto che «non ci si debba sbagliare sui sentimenti che nutrono i commissari». Vale a dire: tutti contro Haider ma legati dal vincolo istituzionale che impone di non poter giudicare preventivamente se gli atti dei governi sono in contrasto con i Trattati. I governi, al contrario, possono farlo e lo hanno fatto senza peli minacciando le prime sanzioni. Il premier francese, Lionel Jospin, è stato franco: «L'obiettivo è bloccare il progetto di alleanza tra conservatori e nazionalisti. Perché «Haider deve essere isolato politicamente in Europa». Da Berlino l'eco di Schröder: «Non vogliamo avere nulla a che fare con quest'uomo».

ve valutare se essi siano o meno violati dagli Stati. Una posizione prudente ma corretta sul piano giuridico e politico. Prodi l'altro ieri è stato informato da Guterres sul merito in partenza per Vienna e Prodi ieri ha illustrato al presidente di turno dell'Ue la posizione del suo organismo.

WASHINGTON. Anche gli Stati Uniti minacciano di mettere in «quarantena» diplomatica l'Austria se il partito di Joerg Haider entrasse nel governo. «L'ingresso nel governo austriaco del Partito della Libertà avrebbe ripercussioni sui nostri rapporti bilaterali. Se ciò avvenisse, dovremmo riesaminare attentamente l'estensione e la profondità dei rapporti tra Usa e Austria, e considerare passi simili a quelli identificati dagli europei», ha dichiarato ieri all'agenzia Reuters il portavoce del Consiglio di sicurezza di Clinton, David Leavy. «Abbiamo già fatto sapere molto chiaramente al governo austriaco, nel corso dei nostri colloqui, che riteniamo molto inquietanti le dichiarazioni

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, docente di relazioni internazionali

«È un'ingerenza, ma è lecita»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «È inutile nascondersi dietro a un dito. Quella messa in atto dai quattordici Paesi dell'Unione Europea nei confronti dell'Austria è una forma d'ingerenza. Ma a mio avviso si tratta di un'ingerenza lecita sul piano giuridico e politicamente opportuna». A sostenerlo è il professor Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università di Torino. «Il caso austriaco rappresenta un punto di svolta nella fondazione dell'Europa politica. Esso ci deve far comprendere appieno che nulla di ciò che succede in Europa è una "questione locale" ma riguarda tutta la società europea».

Di fronte alla dura presa di posizione dell'Ue c'è chi grida all'«indebita ingerenza negli affari interni dell'Austria». «Che si tratti di una forma d'ingerenza fuori di dubbio ma che sia "indebita" non è affatto vero. Il punto essenziale, infatti, è stabilire se questa ingerenza sia lecita o illecita sul piano giuridico e opportuna o inopportuna sul piano politico. Personalmente ritengo che questa ingerenza sia lecita e opportuna».

Su cosa fonda questa valutazione? «È un'ingerenza lecita in quanto rientra negli articoli VI e VII (la "clausola slovacca" che stabilisce un monitoraggio degli atti politici dei governi dei Paesi dell'Est euro-

peo che intendono far parte dell'Unione) del Trattato di Amsterdam, sottoscritto anche dall'Austria. Ed è opportuna sul piano politico per il semplice fatto che non è immaginabile lo sviluppo di un'integrazione fra società quando una di queste recalcitra di fronte a questa integrazione. In altri termini, il nucleo fondamentale del processo di unificazione europea è rappresentato dalla "confusione" delle razze, cioè la più libera circolazione non solo delle merci ma anche e principalmente degli esseri umani. E' ovvio che un programma xenofobo, come quello di Haider, è incompatibile con tutto ciò».

Nulla di quello che succede in Europa è una questione locale. Riguarda tutta la società

Siamo di fronte ad una limitazione del principio di sovranità di uno Stato nazionale? «Certamente. Ma proprio così come abbiamo accettato l'abolizione della sovranità economica, è bene che ci rendiamo conto che anche sul piano politico la sovranità è una "merce" sempre più obsoleta. Il processo di costituzionalizzazione europeo proprio in questo consiste, cioè nella impossibilità per il singolo Stato di andare per conto suo non tenendo conto del sentire comune degli altri membri dell'Unione stessa. In altri termini, non dobbiamo temere l'apertura di un conflitto politico: questo rientra nelle più sane regole della democrazia e dovremo democraticamente argomentare nei confronti dell'Austria o del partito di Haider il nostro totale dissenso

rispetto ai disvalori di cui la coalizione "nero-blu" austriaca potrebbe farsi portatrice. Mi lasci aggiungere che certe critiche non le capisco proprio. Ma come, sino a ieri si era giustamente denunciato il limite di un'Europa unita solo dalla moneta e dai mercati, ed oggi che l'Europa si mostra unita nella difesa di valori fondamentali, come i diritti umani e il rispetto per ogni diversità, si grida all'ingerenza? Il messaggio lanciato dai Quattordici mi pare chiarissimo e certo non indirizzato alla sola Austria: xenofobia, intolleranza, odio razziale non hanno diritto di cittadinanza nell'Unione».

Ma «demonizzando» Haider non si rischia di rafforzare? «Questo pericolo indubbiamente esiste perché l'opinione pubblica austriaca, anche quella parte che certo non condiziona i propositi di Haider, potrebbe fare quadrato attorno al leader nazional-liberale in nome dell'autonomia nazionale violata. Spetterà agli altri componenti dell'Unione trovare il modo per sviluppare il dialogo con gli austriaci su questo delicato problema cercando di far valere quei principi democratici che si fondano sulla salvaguardia dei più elementari diritti umani. L'importante è non aver paura di aprire un conflitto politico europeo imparando ad affinare la qualità dei nostri argomenti. Se è vero che siamo tutti eguali, se è vero che tutti possono circolare ovunque, se è vero

Abbiamo ceduto sovranità in economia. La stessa cosa deve valere per la politica

che l'Austria intende far parte di questa Comunità, allora la conseguenza è chiara: nulla che impedisca tutto ciò può essere permesso. Né all'Austria né ad altri Paesi dell'Unione. Il tema importante che il "caso austriaco" evidenzia è il principio della condivisione dei valori fondamentali su cui si fonda l'Unione Europea. In altri termini, è l'Austria che potrebbe attaccare la Costituzione europea. Sta a noi difenderla». A suscitare maggiore preoccupazione, ripetono i leader europei, non è tanto l'ambiguità, pur grave, di Haider con il passato nazista quanto le sue posizioni xenofobe e antieuropee. Ma in quanto ad antieuropeismo e chiusura all'immigrazione Haider è in «buona» compagnia. Basta leggere in questi giorni l'organo della Lega, «la Padania», per averne conferma. E se Bossi entra in una futura coalizione di governo cosa succede? Si riproporrà un nuovo «caso Haider»?

«Se la Lega manterrà le sue posizioni sull'Europa e sull'immigrazione non vedo perché si dovrebbe riservare a Bossi e ai suoi alleati un "trattamento" politico diverso da quello utilizzato nei confronti di Haider e dei popolari austriaci. Dobbiamo renderci conto che nulla di ciò che accade in Europa è meramente locale ma riguarda tutta la società europea. In questo senso Bossi, come Haider, è un potenziale caso europeo».

Gli Usa avvertono Klestil: «Romperemo le relazioni»

Anche la Casa Bianca reagisce all'ipotesi di un governo con l'estrema destra

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Anche gli Stati Uniti minacciano di mettere in «quarantena» diplomatica l'Austria se il partito di Joerg Haider entrasse nel governo. «L'ingresso nel governo austriaco del Partito della Libertà avrebbe ripercussioni sui nostri rapporti bilaterali. Se ciò avvenisse, dovremmo riesaminare attentamente l'estensione e la profondità dei rapporti tra Usa e Austria, e considerare passi simili a quelli identificati dagli europei», ha dichiarato ieri all'agenzia Reuters il portavoce del Consiglio di sicurezza di Clinton, David Leavy. «Abbiamo già fatto sapere molto chiaramente al governo austriaco, nel corso dei nostri colloqui, che riteniamo molto inquietanti le dichiarazioni

di esponenti del Partito della Libertà e che le consideriamo un ritorno ai sentimenti che non hanno posto nell'Europa moderna», ha aggiunto. La netta presa di posizione Usa rompe clamorosamente con una ostentata tradizione, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, di «neutralità» e di «non ingerenza negli affari interni» di Paesi considerati amici ed alleati, come era stata l'Austria, principale antenna e avamposto dei servizi di «intelligence» americani diretti Oltre Cortina di ferro negli anni della guerra fredda. Tanto più significativa, nella misura in cui rompe una corte di silenzio e di atteggiamento tipo «sono affari loro, al massimo degli europei» che veniva mantenuto dalle autorità americane. Di pari passo con un certo disinteresse dei media e dell'opinione pubblica sulla vicenda. So-

lo ieri i principali giornali americani avevano portato sulle prime pagine il braccio di ferro che sta appassionando e mettendo sottopancia l'Europa. E anche questo con parecchio distacco, senza i toni ben più accesi che i media avevano in passato dedicato a crisi politiche e situazioni di minaccia ai valori della democrazia e della tolleranza in altre parti del mondo. Il conservatore «Wall Street Journal» continuava anzi, ancora ieri, a sostenere in un commento che le preoccupazioni in Europa e in Israele «sono forse un po' chiosate» e che se è comprensibile che la xenofobia di Haider faccia scattare allarmi in Chirac e in Schröder, sarebbe figlia dello «statalismo», dell'eccessiva generosità a spese delle finanze pubbliche dell'Europa abbarbicata al suo Welfare State nei confronti degli immigrati.

Una delle grandi, storiche linee di divisione che spacca in profondità, in modo spesso trasversale l'opinione pubblica e la cultura politica americana è tra «isolazionismo» e «interventismo». Ma anche l'interventismo, con poche recenti eccezioni, a cominciare dal Kosovo, era in genere dettato da un diretto interesse americano. In quasi tutti i punti caldi del pianeta, erano in genere gli americani a premere per interventi nelle politiche interne, e gli europei a puntare invece al dialogo e sulla capacità curative dei rapporti economici, dall'Irak e dall'Iran ai Balcani. Stavolta invece i ruoli appaiono rovesciati. Washington non ha esitato a schierarsi con l'«interventismo» europeo. Perché tanto compatto da non poter essere ignorato. O forse in attesa che gli si ricambi il favore.

C'è anche da considerare che nessun tema tocca così visceralmente la sensibilità del pubblico americano, suscita reazioni così univoche e immediate, quanto il ricordo degli orrori del nazifascismo e la predizione dell'intolleranza. Era stato Reagan, ancora in piena guerra fredda, a negare clamorosamente il visto d'ingresso negli Stati Uniti all'allora presidente austriaco, ed ex segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, in odore di passato nelle file delle Ss. Nel 1994 Waldheim era stato insignito di un'onorificenza in Vaticano, anche allora contro-corrente come oggi gli editoriali dell'«Avvenire». Ma non ha mai potuto mettere piede negli Stati Uniti, malgrado che il diniego abbia congelato i rapporti con l'Austria fino alla fine del suo mandato presidenziale, nel 1992.



WASHINGTON Un aereo MD-80 dell'Alaska Airlines con 88 persone a bordo è precipitato lunedì pomeriggio (ora locale) nel Pacifico a 35 km da Los Angeles. Purtroppo non sono stati trovati a tutt'ora superstiti. Il pilota aveva chiesto il permesso per un atterraggio di emergenza denunciando «problemi con gli stabilizzatori». Il volo era decollato dalla località turistica messicana di Puerto Vallarta ed era diretto a San Francisco da dove avrebbe dovuto proseguire per Seattle.

L'aereo è scomparso dagli schermi radar alle 16.36 locali (le 00.45 di martedì in Italia) poco dopo che i controllori di volo avevano autorizzato il pilota ad effettuare l'atterraggio di emergenza a Los Angeles a causa di problemi di controllo del velivolo. «Il pilota aveva comunicato di avere problemi con gli stabilizzatori di volo - ha detto Jack Evans,

Usa, cade un altro aereo. Sono ottantotto le vittime

L'incidente a poca distanza da Los Angeles, era un volo della Alaska Airlines

portavoce della Alaska Airlines - il velivolo aveva ricevuto una manutenzione periodica proprio il giorno prima».

Era già cominciata la manovra per atterrare all'aeroporto di Los Angeles, ma l'aereo è terminato in mare al largo di Point Mugu, 35 km a nord-ovest della metropoli. L'aereo faceva parte della flotta della Alaska Airlines dal 1992 ed era contrassegnato come volo 261. Si è inabissato a circa 64 chilometri a nord-ovest dall'aeroporto di Los Angeles e a 16 chilometri dalla costa. Il mare in quel punto raggiunge una profondità variabile tra i 90 e i 225

metri ed è praticamente impossibile sopravvivere a lungo nell'acqua, che in questo periodo ha una temperatura di 14 gradi. Una guardia forestale ha raccontato di aver visto precipitare l'aereo «a muso in giù» e dal controllo radar risulta una repentina perdita di quota di 5.100 metri. Questo accrediterebbe l'ipotesi di un guasto agli stabilizzatori, piccoli pannelli di coda che controllano l'inclinazione del velivolo. L'Md-83 non aveva mai subito incidenti prima e l'accompagnia, che serve più di 40 città lungo la costa occidentale degli Stati Uniti, ha un eccellente livello di sicurezza.

gli unici disastri nella sua storia risalgono al '71 e al '76; in tutto rimasero uccise 112 persone. Le squadre di soccorso inviate nell'area del disastro hanno trovato quattro corpi, fra cui un bambino di pochi mesi, diversi frammenti dell'aereo, ma nessuna traccia di superstiti. Nell'area sono giunte unità della guardia costiera, elicotteri e velivoli militari, pescherecci. Le ricerche sono state disturbate dal mare agitato e dal vento. Elicotteri della tv californiana hanno trasmesso in diretta le prime fasi della ricerca. Ma nella zona è ben presto calata l'oscurità e le squadre di soccorso

hanno dovuto operare alla luce dei riflettori.

Il portavoce dell'Alaska Airlines ha detto che l'MD-80 era stato costruito nel 1992, aveva alle spalle 26.484 ore di volo e non aveva accusato in passato gravi problemi meccanici. Evans ha detto che sull'aereo si trovavano 83 passeggeri e cinque membri d'equipaggio (due piloti e tre assistenti di volo). Un portavoce della guardia costiera ha affermato che le ricerche proseguiranno finché «vi saranno zone probabili di trovare superstiti». L'aereo è precipitato in una zona che ha una profondità di circa 80 metri.

Il «National Transport Safety Board» (NTSB) ha inviato immediatamente nella zona una squadra di inquirenti per fare luce sulle cause dell'incidente. Scene di disperazione sono avvenute all'aeroporto di San Francisco tra i familiari e gli amici dei passeggeri del volo all'annuncio dell'incidente. Un team di psicologi e sacerdoti è stato inviato all'aeroporto per prestare assistenza.

I soccorritori accorsi sulla scena del disastro del jet dell'Alaska Airlines, precipitato al largo della California, hanno captato segnali che potrebbero provenire dalle scatole nere. «Un segnale è stato

captato nelle acque del Pacifico», ha indicato il vice ammiraglio della Guardia Costiera Tom Collins.

Al pari del volo Twa 800, del Jet Swissair e dell'Egyptair 990 lo scorso ottobre, l'aereo dell'Alaska Airlines è uno dei pochi nella storia dell'aviazione ad essere precipitato nella fase di crociera. Per la ricerca dei superstiti e delle scatole nere la Guardia Costiera ha mobilitato sei aerei, quattro elicotteri e 18 unità navali. Il presidente Clinton ha offerto le sue preghiere per le vittime della prima sciagura aerea in America nel nuovo secolo.

L'Alaska Airlines aveva finora ottimi standard di affidabilità, ma l'anno scorso era finita nel mirino delle autorità aeronautiche per problemi di manutenzione alla sua flotta di 35 MD-80, ha scritto ieri il quotidiano «Seattle Post Intelligencer».

Missione Arcobaleno

Tenaglia ha risposto per cinque lunghe ore

Un esame minuzioso delle intercettazioni

Poi il pm Emiliano ha sentito gli altri imputati

BARI Cinque ore sotto torchio. Cinque interminabili ore, tanto è durato l'interrogatorio di Luciano Tenaglia, il capo del campo di Valona, accusato di aver rubato il pane ai profughi del Kosovo in concorso con il boss albanese Rhami Isufi. L'accusa di peculato e trecento intercettazioni telefoniche sul tavolo, molte raccolte dagli investigatori, altre portate dalla difesa di Tenaglia. Michele Emiliano, il pm che indaga su Valona e dintorni, è entrato nel carcere Cabassi pochi minuti dopo le quattro del pomeriggio, ed ha deciso di ascoltare proprio Tenaglia come primo imputato. Primo punto le intercettazioni telefoniche nelle quali i quattro imputati (con Tenaglia Simonelli, Mobono e Silvia Lucatelli) parlano della necessità di «aggiustare» i registri contabili del Campo delle Regioni di Valona. «Non volevamo falsificare un bel nulla, non avevamo furti da nascondere. Quando Simonelli dice che è necessario tenere in ordine i registri si riferisce solo all'esigenza di avere una regolare contabilità». Così si è difeso Tenaglia, ricordando come nel campo di Valona

non si avesse proprio il tempo di tenere libri mastri in perfetto ordine. C'erano foglietti volanti, chiusi in cartelline di plastica che i magistrati hanno trovato aperte, forse manomesse. Dal canto suo, Tenaglia ha ammesso di aver fatto degli errori, ha parlato di «sfasature» nei registri, ma niente di più, ed ha respinto l'accusa di aver manomesso quella contabilità per interesse.

E i rapporti con Rhami Isufi, l'uomo che la Polizia italiana ritiene un boss del traffico di clandestini? Quei rapporti c'erano, ha ammesso Tenaglia, ma «Rhami e il suo Hotel Bologna, mi sono stati consigliati dalla polizia italiana che alloggiava proprio in quelle stanze». E se Isufi aveva libero accesso nel campo, qualcuno dice che facesse il bello e il cattivo tempo nell'ex aeroporto costruito da Ciano, era perché Rhami era socio della Teen. L'impresa di costruzioni del leccese Tafuro, cui la Missione Arcobaleno aveva affidato i lavori di urbanizzazione del campo. «C'era un magazzino della Teen dove tutti gli operai albanesi, compreso Isufi che era un

tuttofare, avevano libero accesso».

Luciano Tenaglia ha anche risposto alle accuse dei due volontari sardi (Mesina e Lai) che hanno raccontato di aver portato merci e container a casa di Isufi proprio per ordine suo. «Non è vero, e comunque tutti gli episodi raccontati dai due si riferiscono ai giorni immediatamente successivi alla partenza dei profughi kosovari. Ho donato della pasta, questo sì, ma ai poliziotti albanesi era l'unico modo per convincerli a sorvegliare il campo di notte».

Cinque ore che hanno lasciato soddisfatto l'avvocato difensore di Tenaglia, Marco Franco. «Per noi è andata bene - ha detto all'uscita dal carcere - e non credo ci sarà bisogno di alcun confronto con gli altri imputati, almeno per il momento». Dall'interrogatorio di



Teresa Carrero

Michele Emiliano, il sostituto procuratore di Bari che indaga sul saccheggio del campo delle Regioni di Valona nel luglio scorso. Nella foto in alto un campo profughi



Turi/Ansa

ROMA «Il professor Barberi mi ha chiesto di «cacciare» Lai e Mesina? Ma questa è una «bufala». Scriva pure che me l'ha chiesto Clinton o Saddam, tanto è lo stesso. Viva l'Italia. L'Italia delle «bufale!»». Luciano Bernardi è un fiume in piena. Che non si trattiene e rompe gli argini. Ex assistente di volo in pensione è il presidente del «Ma.Si.Se», una delle associazioni del gruppo di volontari sardi che hanno lavorato in Albania, anche in quel campo delle Regioni di Valona al centro della bufera giudiziaria che rischia di travolgere l'intera missione Arcobaleno. Giuliana Lai e Piero Mesina, i due volontari sardi che con le loro denunce hanno dato una svolta clamorosa all'inchiesta sui fatti di Valona, sono stati espulsi dal «Ma.Si.Se». «Dopo le vicende legate a persona la Vostra dichiarazione alla stampa ed ai risvolti legali che esse hanno contribuito a raggiungere con influenza da noi non ritenute positive per il volontariato, il Direttivo territoriale - si legge in una lettera - considera conclusa la Vostra esperienza nella nostra Associazione». Si punisce chi ha testimoniato, hanno commentato, forse non a torto, in molti. «È un fatto molto

grave», ha notato Michele Emiliano, il pm del «sacco di Valona». E lui, Luciano Bernardi, come risponde alle accuse?

Signor Bernardi, perché avete espulso Lai e Mesina?

«Intanto chiariamo bene le cose e rettifichiamo: Lai e Mesina non sono stati mai espulsi...».

«Calma. Il nostro metodo è quello di prendere in prova le persone che lavorano con noi per un anno, trascorso questo periodo decidiamo se ammetterle definitivamente nell'associazione...».

E Mesina e Lai non hanno superato l'approva...

«Assolutamente no, questo è il problema. Questi due signori, pur facendo un ottimo lavoro come volontari, dimostrando altruismo e dando solidarietà in modo efficace nel loro impegno a Valona...».

Lai descrive due persone perfette, due volontari a modo, il loro «licenziamento» appare ancora più assurdo.

«Lai e Mesina non si sono comportati bene con l'associazione e con gli altri volontari del gruppo. Il dottor Emiliano dà questi giudizi perché il problema gli è stato presentato in termini diversi. Forse anch'io avrei pensato le stesse co-

ieri qualcuno si aspettava grandi rivelazioni, «nomi eccellenti» tirati in ballo. «Erano state alcune dichiarazioni rilasciate ai parlamentari che gli avevano fatto visita («sono disposto a tutto pur di uscire») a far nascere il sospetto. «Il mio cliente - ha chiarito invece l'avvocato Massimo Franco - non ha nomi da fare, di «eccellenti» meno che mai».

In nottata è toccato agli altri imputati. C'è molta attesa per l'interrogatorio di Massimo Simonelli, l'architetto capo della Missione Arcobaleno dovrà chiarire perché «parcheggiò» per due mesi sul conto della moglie quei 43 mila dollari (circa 80 milioni di lire) frutto del residuo della gestione dei campi. Due mesi che gli sono costati l'accusa pesante di peculato e il sospetto di aver giocato con gli aiuti dei profughi prima di consegnarli alla Delegazione diplomatica speciale.

Oggi toccherà a Silvia Lucatelli, l'impiegata della Protezione civile, accusata, insieme al volontario Mobono, della falsificazione dei registri contabili. E intanto continua il balletto dell'inchiesta sul

presunto «scandalo Arcobaleno», che, a seconda dei giorni e del magistrato che parla a giornali e tv, si allarga o si restringe. Indagheremo sulle organizzazioni «no-profit», aveva detto Riccardo Di Biunto, il procuratore capo di Bari due giorni fa. Ieri, però, si è saputo che l'indagine è solo nella fase «conoscitiva». Lo ha detto ieri in mattinata lo stesso procuratore, il quale ha spiegato che «c'è un contributo notevole alla Corte dei Conti sta dando alla Procura di Bari. E quindi viene presa sul serio: ieri (lunedì, per chi legge, ndr) alle 12.30, pochi minuti dopo la relazione inaugurale», questa denuncia della magistratura contabile barese «era già iscritta sul nostro registro generale». Ma la Corte dei conti di Bari non sta svolgendo alcuna indagine sulla gestione dei fondi umanitari da parte delle organizzazioni non lucrative (Onlus). Lo ha precisato ieri mattina ai giornalisti il procuratore regionale della Corte dei conti, Francesco Lorusso. «Il mio ufficio - ha detto Lorusso - si sta occupando solo della questione dei container» bloccati nel porto di Bari.

Protezione civile

«False accuse contro di noi»

Seccamedita della Protezione civile dell'articolo comparso ieri sul Corriere della Sera, in cui il direttore di «Vita», Riccardo Bonacina ipotizza che ci sia Barberi dietro l'espulsione dei coniugi Piero Mesina e Giuliana Lai da una associazione di volontariato, dopo la testimonianza sull'assalto al campo di Valona. La Protezione civile «respinge con sdegno le accuse velenose e false, lanciate con tanta leggerezza». «In questi anni - dicono - il dipartimento della Protezione civile e il sottosegretario Barberi hanno lavorato per favorire sempre più la crescita delle organizzazioni di volontariato di protezione civile nel rispetto completo della loro più totale autonomia organizzativa e operativa».

Interrogato il responsabile del no profit

È stato ascoltato ieri dagli agenti della Digos dell'Aquila il responsabile delle associazioni umanitarie «Squadra Totale», di Napoli, e «Pronto assistenza», dell'Aquila, Fabrizio Ettorre, che dal giugno all'agosto 1999 operarono a Tirana nel trasporto di malati terminali da vari campi all'aeroporto «Rinas» da dove venivano poi «smistati» in ospedali di alcuni Paesi europei. «Agli agenti ho riferito di continui furti che avvenivano nei campi e nei magazzini ubicati in fabbriche dismesse dell'Albania. Non ho avuto mai rapporti con le persone arrestate. Noi volontari non gestivamo nulla. Facevamo capo al dipartimento della Protezione civile. Vi abbiamo solo dedicato il nostro tempo».

L'INTERVISTA

Volontari sardi allontanati, il presidente attacca: «Non dovevano portare quel cibo a casa del boss»

se che pensa lui, ma qui si tratta di conoscere i fatti, i due non sono stati espulsi per aver testimoniato. Il loro comportamento è stato scorretto nei confronti dell'Associazione, tanto da far ritenere queste persone non affidabili per successive missioni umanitarie come volontari operativi della Protezione civile. Non hanno seguito alcuna regola fondamentale».

Quali?

«In primo luogo c'è da dire che Lai e Mesina, durante la loro perma-

nenza a Valona, hanno preso decisioni in modo assolutamente privato».

Facciamo degli esempi. «La signora Lai ha preso l'incarico da Luciano Tenaglia di gestire i container nei giorni 9 e 10 luglio, quando Arcobaleno lasciò il campo di Valona. Il problema è tutto qui: Tenaglia non doveva fare questa richiesta, e lei non doveva accettare, avrebbe dovuto prima parlare con me...».

Nella loro testimonianza, i due

volontari dicono di aver portato quantitativi di generi alimentari a casa del boss Isufi, lei risulta?

«È un fatto che ho appreso dai giornali, e questo mi ha fatto arrabbiare ancora di più. Perché non hanno parlato con me? Avevano ricevuto un ordine illegale e lo hanno eseguito senza avvisare la loro organizzazione. Abbiamo fatto diverse riunioni dei volontari, durante e dopo la missione a Valona, e loro due, mai, dico mai, hanno fatto cenno a questi fatti. Non ne hanno parlato neppure al nostro arrivo in Sardegna, quando, se è vero che a Valona c'era quel clima, sarebbe stato più facile parlare e denunciare per tempo quanto accaduto».

Lai e Mesina sostengono che gli ordini di portare fuori la merce venivano da Luciano Tenaglia. «E chi è Tenaglia, il Padreterno? Loro dovevano rispondere solo all'associazione, non certo a Tenaglia. Se quegli ordini fossero stati dati a me, io mi sarei rifiutato, avrei sollevato uno scandalo, mi sarei arrabbiato».

Detto questo, signor Bernardi, si renderà conto che la decisione di allontanare i due non fa che aumentare i sospetti attorno al

mondo del volontariato. «Certo, ma prima di sparare a zero su una Associazione seria come la nostra, bisogna informarsi. Altro che omertà. Si stanno dipingendo Lai e Mesina come due super-eroi dimenticando le centinaia di volontari che hanno lavorato in silenzio in Albania. Volontari «puri», che lavorano gratis, e che oggi prendono solo i calci in faccia».

Cosa pensa del professor Barberi? «Grandissimo rispetto per l'uomo, per il tecnico e per il sottosegretario. Fiducia immensa, lo scriva».

E di Simonelli e Tenaglia? «Grandissima stima, di tutti. Ho conosciuto Simonelli e Tenaglia in quei giorni e li assicuro che ho visto persone serie, impegnate e dedite al lavoro. So che ora passano per essere «la banda», se hanno sbagliato paghino, ma fino a quando li ho conosciuti io posso dire che hanno lavorato in modo egregio».

Hanno conosciuto Isufi? «Mai visto».

Alloggiava all'Hotel Bologna? «Mai fatto. Siamo andati via da Valona sotto scorta, perché c'erano pericoli. Questa era l'Albania nei giorni del Kosovo». E.F.





◆ **Il presidente del Consiglio conclude la visita in Veneto rimarcando il valore delle scelte del federalismo e della solidarietà**
«L'ammucchiata trasformistica Polo-Lega ha già dato pessima prova...»

D'Alema contro Bossi

«Come Haider può allontanarci dall'Europa»

Il premier difende l'Unione europea: «Ha tutto il diritto di ingerirsi, chi ha aderito deve rispettare i vincoli»

DALL'INVIATO
 MARCELLA CIARNELLI

VENEZIA Alle spalle la laguna, oltre la vetrata di quello che fu un vecchio magazzino di pellami ed ora fa parte dell'infrastruttura portuale. Davanti i politici e gli imprenditori del Veneto, la regione che il presidente del Consiglio ha visitato per due giorni, alla scoperta di un pezzo importante dell'Italia che sta cambiando. Che si trova a fare i conti con quanto di positivo c'è in una fase come l'attuale, e con quanto di negativo, sovente conseguenza di un passato che non si decide a lasciare il passo al nuovo. Che da queste parti è, innanzitutto, federalismo. Ma, purtroppo, non solo quello in positivo delle decisioni e delle gestioni decentrate, con il quale il presidente del Consiglio è d'accordo da sempre. C'è quello conflittuale, separatista che ha un leader come Umberto Bossi, cui Massimo D'Alema non risparmia giudizi categorici e negativi per le rinnovate simpatie

mostrate verso la destra, nello specifico a quella austriaca. D'altronde poco lontano da qui, a Vicenza, nell'ottobre scorso Bossi teorizzò con Haider, nel corso di un comizio, l'unione tra la Carinzia e la Padania per arrivare alla formazione di una regione mitteleuropea.

Nell'ammucchiata trasformistica che nel '94 ha già dato pessima prova di sé e che ora si va ricomponendo il leader della Lega ha in queste ore un ruolo preminente e preoccupante. La stima che il senatore ha mostrato da sempre per il razzista e antieuropeo Haider, desta non poche preoccupazioni. «Le posizioni di Bossi - dice D'Alema - ci allontanano dall'Europa, esattamente come le posizioni di Haider stanno allontanando l'Austria dall'Europa. La simpatia tra i due è cosa nota. Quando la destra ha fatto progressi nelle elezioni austriache Bossi ha esultato, indicando Haider come modello. Capisco che la memoria è corta... e che la cronaca poi dimentica i

fatti...». Fa pensare che, mentre l'Europa mette in «quarantena» l'Austria, c'è un politico italiano che si schiera a favore di colui per il quale gli austriaci sono stati sanzionati dalla Ue che, conferma D'Alema, «ha tutto il diritto di ingerirsi in una questione che solo apparentemente è nazionale. Chi ha aderito all'Unione Europea ha contratto determinati vincoli e deve rispettarli. È un atto dovuto».

NEL CENTRO DI ACCOGLIENZA
 Visita al «Cep» di Padova gestito dai religiosi «La solidarietà è un valore»

Il viaggio di D'Alema nel «Veneto periferia dell'Italia, con un posto centrale nella nuova Europa» è stato intenso e ricco di

spunti. In questo pezzo di Nord Est vivono a poche decine di chilometri realtà molto diverse tra loro. A Molvena, nei pressi di Verona c'è la florida azienda di un imprenditore geniale che fattura circa seicento miliardi l'anno col marchio Diesel, noto ai giovani di tutto il mondo, che significa dodici filiali in Europa, Asia e nelle Americhe e oltre 1300 dipendenti. Tutti ragazzi, creativi, fantasiosi «che hanno voglia di farcela». Che elaborano al computer le loro idee. Un esempio concreto di quanto D'Alema sovente afferma: «Non importa che le aziende fabbrichino dove il lavoro costa meno, bisogna che le idee vengano dall'Italia». Stona un po' il presidente, vestito di grigio con cravatta, in un ambiente dove dominano i colori, i jeans, stinti o varipinti ad arte: «Qui ci doveva venire mia figlia che è una vostra fan, vivrà questa mia visita come una grande ingiustizia» dice il premier, sorvegliando un caffè con Renzo Rosso, l'artefice in vent'anni di questo mira-



Stefano Raccamari/Ap

colo italiano. E confessa: «Jeans liporto poco. In barca, a volte...». Ma a Padova c'è l'altra faccia della regione. Quella della solidarietà che anche qui, dove la disoccupazione è un dato fisiologico, è necessaria. Per i diseredati, i poveri al limite della sopravvivenza, i tanti immigrati che arrivano, attratti dalla possibilità di lavorare, ma che poi devono fare i conti con la mancanza di un tetto, di cibo, di assistenza. Massimo D'Alema è andato a visitare il centro di accoglienza «Cep» che ruota intorno all'infaticabile lavoro di suor Lia Giansello, di Don Rino Pittarello, dei religiosi e dei volontari che assistono chi ha bisogno di aiuto. Arredamento decoroso, le tavole dove c'è sempre qualcuno che consuma un pasto, l'ufficio messo su per aiutare i meno capaci ad affrontare la burocrazia. In una saletta suor Lia, dolce e decisa, avanza, a nome di coloro che lei aiuta, una serie di richieste al presidente. Assistenza, permessi di soggiorno. Espone il timore che con l'ar-

forma della leve i volontari possano venire a mancare. D'Alema illustra quanto è stato già fatto, tranquillizza, fugia i dubbi. E poi aggiunge: «Io credo che la solidarietà sia un valore» e, quindi, invita a far arrivare al governo centrale richieste ma anche proposte. Intanto, sul lungo tavolo di formica, corrono le automobili di Stefano, un ragazzino nero di pochi anni, per nulla intimorito dalle insolite presenze. E, alla fine, chiede al presidente «me la regala una Ferrari?». Venezia, ultima tappa. Il dibattito si accende. Al presidente, che non esita a fare i complimenti ad una regione che può essere portata ad esempio della capacità imprenditoriale e che ascolta critiche e necessità, viene rinfacciato dall'attuale vicepresidente della Regione, Bruno Canella (An) di aver usato il viaggio a fini elettorali. «Io cerco di fare discorsi concreti e di dare risposte a quanto mi si chiede - ribatte D'Alema - e alla fine l'unico che qui ha fatto un discorso elettorale è lei».

Fassino plaude: è la conferma che la Ue esiste

■ La preoccupazione di Bruxelles per quello che può accadere in Europa «non costituisce affatto una ingerenza. Chi parla di ingerenza ignora che l'Ue esiste». È questo il commento del ministro del Commercio con l'estero, Piero Fassino, a Rabat insieme a una delegazione di imprenditori per un incontro con le autorità marocchine sul caso Austria. «Abbiamo la moneta unica - ha aggiunto il ministro - abbiamo tolto tutte le frontiere e siamo uno spazio di circolazione unico. Vogliamo darci una politica estera e una difesa comune. Infine vogliamo avere un sistema fiscale comune. Se è così la questione non è influente a livello europeo». Secondo Fassino infatti le critiche alla presa di posizione della presidenza Ue su Haider rappresenterebbero un passo indietro in una Europa «che sempre più vuole essere un soggetto unitario». «Mi pare che sia del tutto legittimo - ha concluso il ministro - che se facciamo parte di una casa comune si abbia qualche preoccupazione su chi abita questa casa».

Interviene anche il presidente del Comitato parlamentare di controllo sugli accordi di Schengen, Fabio Evangelisti: «Anche a rischio di aumentare la popolarità di Haider in questi frangenti, perché molti lo considereranno in qualche modo vittima, un perseguitato - ha detto Evangelisti - penso che sia preferibile correre questo rischio a fronte dell'altro vero rischio di silenzio colpevole rispetto alla sua linea politica». Un motivo, questo, che per Evangelisti giustifica l'opportunità di un «pronunciamento così forte e così netto. Un'alternativa sorpresa che rischia di strappare alcune regole istituzionali e di buone relazioni diplomatiche fra gli stati».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Haider, il fratello; Haider, il perseguitato; Haider, il modello, la stella polare. La Lega ha deciso di far scattare la mobilitazione generale in difesa del leader carinziano Joerg Haider, «ignobilmente» preso di mira «dai tecnocrati di Bruxelles e dai globalizzatori americani». Così da ieri sono fioccate le iniziative di solidarietà col «partito fratello». In regione Lombardia il Carroccio ha presentato una mozione con la quale chiede che il consiglio regionale si dissolva dalle posizioni «strumentali della Unione europea nei confronti degli affari esclusivamente interni di uno Stato sovrano com'è di fatto l'Austria». Nel documento si esaltano legami culturali fra la Carinzia e la Lombardia, regioni cofondatrici della comunità Alpe Adria, da una regione all'altra, dalla Lombardia ai Friuli Venezia Giulia. Anche qui la Lega ha presentato una mozione con la qua-

Il Senatur conferma: «Ma no, è un perseguitato...»

E al premier: «Ma quale scelta filonazista, nella mia famiglia ci sono antifascisti»

Lo sdegno della Lega Ci corteggiavano ma dopo l'intesa col Polo siamo diventati un nemico della democrazia

Il leader della Lega Umberto Bossi è in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Il leader della Lega Umberto Bossi è in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema



Giuseppe Farinacci/Ansa

si impegna il presidente della Giunta, Roberto Antonione di Forza Italia, a «manifestare la propria solidarietà nei confronti del governatore della Carinzia, Haider, col quale il Friuli Venezia Giulia ha da sempre intrattenuto ottimi rapporti a carattere istituzionale di collaborazione e amicizia». Seguono «sdegno» e «sgomento» per le posizioni della comunità europea. Dai documenti istituzionali alla solidarietà militante. La Lega romagnola ha deciso di inviare una delegazione a Vienna «per portare il sostegno del popolo padano-romagnolo al leader Haider e ai suoi elettori».

Di certo alla base della Lega la scelta di sostenere «ideologicamente» il nazionalista carinziano piace molto, insomma viene

termini assai concreti e «onerosi» quella formula («cedere una quota di sovranità») tanto diffusa quanto sfuggente.

Balza agli occhi che - se considerata attraverso i criteri ora enunciati - la federazione resta lontana e, al momento, irraggiungibile; e non è nemmeno individuabile un colpevole cui attribuire tutte le colpe.

Ci sono, infatti, ragioni storiche di questo ritardo, che non è superfluo esaminare. La prima è rappresentata dalla radicata, radicissima disabitudine della sinistra a pensarsi in termini diversi da quelli rigidamente partitici o da quelli altrettanto rigidamente «frontisti» (sommatoria di due, tre partiti). Ma l'ipoteca culturale che rende le formazioni di centro-sinistra e di Dieste, in particolare, assai sospettosi verso qualunque forma organizzativa diversa da quella del partito di massa classico e del «fronte popolare» difensivo, quell'ipoteca culturale - dicevo - è, poi, potentemente irrobustita da una «base materiale» (sociale e strutturale) ancora più salda.

Diciamo le cose che stanno: per i Democratici di sinistra fare federazione - seriamente ed efficacemente - significa, con ogni probabilità, vincere contro il centrodestra. Ma significa anche, con ogni certezza, rinunciare a parte della propria forza e (non c'è altro termine) del proprio potere. E si è mai visto un partito che, per propria scelta e di propria iniziativa, decide di autolimitarsi? Ovviamente no. Sarà indotto a farlo, eventualmente, da «cause di forza maggiore»; ovvero dal fatto che fare federazione, riequilibrare i rapporti tra i membri della coalizione, stringere un «patto tra uguali» e allargarlo al maggior numero possibile di soggetti, è la premessa ineludibile di una possibile vittoria elettorale. Questo è il punto: e di questo punto, Walter Veltroni sembra, a volte, pienamente consapevole e, a volte, scarsamente convinto. Assai determinato è apparso il suo intervento nel corso della direzione Ds di lunedì 31 gennaio; assai avara mi è sembrata, invece, la sua relazione al congresso di Torino. Per ragioni

comprendibili, in quella circostanza, lungi dall'autolimitarsi, mi è sembrato teso a espandersi. Sia chiaro: ricorro a questi termini (autolimitarsi, espandersi), in primo luogo, sotto il profilo ideologico-culturale, ma sbaglia chi sottovaluta questa dimensione. Animato dalle migliori intenzioni - rinnovare l'impianto ideologico e valoriale del proprio partito - Veltroni si è «appropriato» di tutte le correnti culturali (e dei loro esponenti) che, nella società italiana, hanno svolto un ruolo innovativo. Da Carlo Rosselli a Piergiorgio Frassati, da Ernesto Olivero ad Alex Langer, da don Lorenzo Milani a Piero Calamandrei. Si tratta di una scelta non solo legittima, ma accorta. E, tuttavia, capace di suscitare forti sospetti. La «tentazione dell'egemonia», nella società e nel sistema politico dell'Italia contemporanea, si manifesta così. E suggerisce l'idea che il maggior partito della coalizione - nel momento stesso in cui si proclama, con modestia, parte - non resiste all'ambizione di essere tutto. Ma proprio tutto.

ottobre dell'anno scorso quando il carinziano di ferro salì sul palco di un comizio con Bossi. Fu il colpo di fulmine. Il quotidiano la Padania cambiò addirittura il sottotitolo di testata: da «Nord unito» si passò a «Nord mitteleuropeo».

Da Haider all'alleanza col Polo, ormai è guerra totale con D'Alema. A condurla sono lo stesso Bossi e il numero due Maroni. Ieri il Senatur ha replicato duramente all'accusa di aver scelto di appoggiare un filonazista: «I miei parenti sono stati perseguitati dai fascisti - scrive Bossi in un comunicato - Il nonno di mia moglie è morto a Dachau per aver salvato 220 ebrei dalla deportazione... È inutile il tentativo strumentale di sporcare la mia

immagine...La mia famiglia, a differenza di quella di tanti democratici dell'ultima generazione e in questa categoria potrebbe rientrarci anche D'Alema, non ci fu gente che parlava di democrazia con la tovaglia al collo e le mani sui coglioni, per dirla come De André. Sono cresciuto nell'insegnamento dell'amore per il popolo e non per l'ingrigo e la diffamazione a servizio del potere». E per le dichiarazioni filonaziste di Haider? Bossi scantona: «Non lo conosco bene e perciò non posso giudicare». Comunica l'attacco di D'Alema viene interpretato come «la paura di chi sta per andare a casa per sempre a causa dell'accordo elettorale fra Lega e Polo».

Anche Maroni batte sul tasto della paura: «D'Alema fino a un mese fa ci corteggiava, auspicando addirittura un accordo elettorale col centro-sinistra per le regionali, ma dopo l'annuncio dell'intesa col Polo ecco che la Lega diventa un nemico della democrazia».

SEGUE DALLA PRIMA

ANCORA UNO SFORZO

Esso rappresenta, al più, uno strumento utile per semplificare le relazioni interpartitiche, per renderle più assidue e - si spera - più efficaci. Ma costruire la federazione significa altro. Fare federazione significa, in primo luogo, non limitarsi a fotografare e a trasferire - dentro un contenitore dal nome diverso - la somma dei partiti e delle loro leadership centrali. Fare federazione significa non riprodurre, para para, la mappa delle appartenenze ideologiche e organizzative consolidate, così che oggi - dentro le sedi formali della coalizione - non c'è uno (uno solo) che non si identifichi con un partito: e se per caso c'è, si sente talmente triste e abbandonato che, il partito, se lo sta affannosamente cercando o, addirittura, creando. (E lo dice uno che crede, tuttora, nell'utilità dei partiti come identità autonome organizzate).

Fare federazione significa non considerare ineluttabile che «i capi dei partiti di Roma» siano alla testa della coalizione. Perché non possono esserlo, piuttosto, Livia Turco, Mino Martinazzoli e Massimo Cacciari, ovvero i candidati alla presidenza del Piemonte, della Lombardia e del Veneto? Fare federazione significa che i senzapartito e le associazioni, i soggetti collettivi e i singoli cittadini non vengono accolti dai partiti come ospiti tollerati e subalterni, ma come soci a pieno titolo e con pari dignità.

Fare federazione significa rompere il tabù dell'unanimità, che è, poi, ciò che rende debole e, soprattutto, fittizio il patto di coalizione. Se la federazione è effettivamente sovrana, può accadere che - in assenza di unanimità - prenda decisioni a maggioranza qualificata: e metta in minoranza un partner, a prescindere dal suo peso organizzativo ed elettorale.

Quest'ultimo punto così delicato è, propriamente, quello cruciale, in quanto traduce in

Venerdì

territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

COLOGNA

In edicola con **l'Unità**

LUIGI MANCONI



Pina Cei, da Goldoni a «Daisy» Morta a Roma a 86 anni una veterana del teatro italiano

Dopo la grande Pupella Maggio, dopo Giusi Raspanti Dandolo, un'altra illustre veterana del teatro italiano (e del cinema, e della televisione) ci lascia: Pina Cei si è spenta ieri, a Roma. Nonostante l'età molto avanzata (secondo l'Enciclopedia dello spettacolo Garzanti era nata nel 1904, altre fonti indicano una data meno lontana) aveva continuato ad apparire, sulle nostre scene, fino a qualche stagione addietro. E non pochi spettatori la ricorderanno in «A spasso con Daisy» di Alfred Uhry, nel ruolo dell'an-

ziana, ricca vedova, piena di pregiudizi, che cambia il suo modo di vedere la vita nel confronto con un autista di pelle scura. Ma, tra i suoi impegni abbastanza recenti, resta incisa nella memoria una straordinaria accoppiata con Mario Scaccia nella «Sedia» di Eugène Ionesco, anno 1993: dove entrambi davano prova di una rara potenza tragicomica.

Figlia d'arte (era attrice anche la madre, Luisa) aveva cominciato presto la sua carriera, tra le due guerre, a fianco di colleghi già famosi come

Antonio Gandusio, Ruggero Ruggeri, col quale ebbe il nome «in ditta», Emma Gramatica. Nell'iniziale scorcio post-bellico, spicca la sua presenza a Milano, ai tempi gloriosi del primo Piccolo Teatro, nel pieno degli Anni Cinquanta. La troviamo, infatti, tra gli interpreti della mitica «Trilogia della villeggiatura» di Goldoni allestita da Giorgio Strehler (seconda e terza parte, nelle vesti della smaniosa Costanza). Ma un personaggio di rilievo lo sarebbe pure toccato, sempre a Milano, nella goldoniana «Famiglia del-

l'antiquario», regista Orazio Costa; e anche in un forte dramma moderno, scritto e diretto da Luigi Squarzina, quale «Tre quarti di luna».

Negli Anni Settanta, un alterno sodalizio si crea con Franco Enriquez, chiamato a dirigere lo Stabile di Roma, che le offre notevoli occasioni: e sarà la volta, ancora, di Goldoni («Gli Innamorati»), ma anche dell'appena scoperto Horvath («Kasimir Karoline»). Mentre, sotto l'autorevole direzione di Benno Besson, si produrrà un incontro felice col Brecht dell'«Anima



buona del Sezuan», protagonista Valeria Moriconi. All'epoca del già citato «Tre quarti di luna» di Squarzina, Pina Cei aveva conosciuto Luca Ronconi, allora giovanissimo attore. E Ronconi, divenuto regista, l'avrebbe

voluta in uno dei suoi spettacoli migliori, che non molti peraltro rammentano: «Il Candelaio» di Giordano Bruno, inscenato a Venezia e poi a Roma nel 1968. Qui l'attrice aveva modo di mettere a frutto, a meraviglia, la sua dizione acuta, quasi sprezzante, la gestualità sobria ma mordente, uno spirito sarcastico che si volgeva anche in autoironia. (Certo, se evochiamo «Il Candelaio» è anche per l'imminenza del quarto centenario della morte sul rogo del suo autore).

Col cinema, e quindi con la televisione, i rapporti dell'attrice ora scomparsa erano stati marginali. Ma non si può dimenticare la sua presenza nel cehoviano «Oci cionnies» di Nikita Michalkov, accanto a Marcello Mastroianni.

AGGEO SAVIOLI

SONDAGGI

E i pubblicitari a Sanremo vorrebbero i Cetra

Il Quartetto Cetra guida la classifica dei gruppi musicali che i pubblicitari (il 39%) vorrebbero rivedere sul palco di Sanremo. Da una indagine dell'agenzia Meta Comunicazione condotta su 50 creativi pubblicitari italiani, gli inossidabili Poo sono al secondo posto con il 23%, seguiti dai Ricchi e Poveri (18%). Secondo i pubblicitari, i grandi protagonisti di un tempo darebbero lustro alla manifestazione con la grande tradizione di Sanremo. Il 56% degli intervistati vorrebbe vedere sul palco dell'Ariston personaggi come la Pizzi, la GiCinqueti, Celentano e Toto Cutugno.

POCA ITALIA IN GERMANIA

Il regista di «Prime luci dell'alba» è il solo in concorso (e in patria è ancora senza distribuzione) Poi, 4 film ospiti



ALBERTO CRESPI

ROMA È febbraio, arrivano i malanni di stagione: l'influenza, il festival di Sanremo e la partecipazione italiana al festival del cinema di Berlino. Fra le varie epidemie, quest'ultima è di gran lunga la meno grave: colpisce ogni anno pochissime persone, solo in Italia, sempre le stesse. Trattasi per lo più di pochi critici, di qualche produttore, insomma di gente che lavora all'interno della macchina-cinema o di quel che ne resta, nel nostro paese. Altra caratteristica che la rende poco pericolosa: ne sono totalmente indenni i «fruttor» dei malati di cui sopra, vale a dire i lettori dei giornali e il pubblico delle sale.

Fuor di metafora: arriva il Filmfest (dal 9 febbraio) e c'è poca Italia. I selezionatori berlinesi sono storicamente insensibili al nostro cinema. È un disinteresse in buona misura reciproco: il festival tedesco, che rimane il terzo d'Europa (e insidia Venezia per la medaglia d'argento, ferma restando la leadership di Cannes), cade però in un momento della stagione infelice dal punto di vista promozionale. In più, ci sono due deterrenti vistosi. Il primo è la coincidenza con le candidature agli Oscar, che fa di Berlino un trampolino privilegiato per i film americani in lizza per le statuette (di qui la presenza sempre forte degli Usa, e le loro frequenti vittorie: nel '99 l'Orso d'oro andò a *La sottile linea rossa*). Il secondo è proprio Cannes: un titolo italiano abbastanza forte da ambire alla Croisette sarà portato a snobbare Berlino e a puntare sul festival di maggio, più prestigioso e «monitorato» dai media mondiali. Tutto ciò è umano. Quindi, da sempre vaccinati al morbo di cui sopra, ci guardiamo bene dall'arrabbiarci per il fatto che l'Italia è in concorso a Berlino con un so-

Italiani a Berlino

Gaudino in gara e il Filmfest torna a parlare di mafia

lo film, tra l'altro diretto da un regista non famoso e non appartenente a nessuno dei «giri» che contano. Parliamo di Lucio Gaudino e del suo *Prime luci dell'alba*, un film che, pensate un po', non ha nemmeno distribuzione in patria, e se Berlino potesse aiutarlo a trovarla avrebbe fatto tutto il suo dovere. Segnaliamo piuttosto che ancora una volta i selezionatori tedeschi sembrano sensibili al tema «mafia & Sicilia»: qualche anno fa presero in concorso *Il giudice ragazzino*, sul delitto Livatino; stavolta hanno scelto un film che parla della quotidianità della mafia, della sua capacità di infilarsi nella vita delle persone e di distruggerla con la paura ed il silenzio.

Prime luci dell'alba passerà a Berlino il 17 febbraio e in quell'occasione lo recensiremo: ma che sia un buon film, possiamo anche anticiparvelo. Nasce da un copione di Nicola Molino che ha vinto il premio Solinas nel 1996 (successivamente l'autore, che ha scritto molto per il teatro, ha sceneggiato due film - sfortunati, ma interessanti - di Egidio Ronico): Gaudino l'ha letto, ne è rimasto colpito, «e per la prima volta -

racconta - ho deciso di non fare l'autore solitario, ma di cimentarmi con un film di pura regia, rispettando quasi alla lettera un copione che mi è subito sembrato bello, denso, ben scritto, profondo». La storia è quella dell'incontro fra due fratelli che non si vedono da anni e, di fatto, non si conoscono. Il maggiore, Edo (Gianmarco Tognazzi), gira il mondo per lavoro e tornando a Roma trova un telegramma dalla Sicilia che lo aspetta da due mesi: gli scrive il fratello minore, Saro (Francesco Giuffrida), per avvertirlo che i genitori sono morti. Tornando a Trapani, Edo scopre che il padre e la madre, negozianti, sono stati uccisi dal racket mafioso perché si erano ribellati alla logica del «pizzo». Ma il film non

è una storia di vendetta: è la rinascita, o forse la nascita, dell'amore fraterno, reso ancor più doloroso e intimo dal fatto che Saro è invalido, e vive su una sedia a rotelle. «Ho due fratelli più grandi - dice Tognazzi - e una sorellina: aspettavo da tempo la chance di fare al cinema il fratello maggiore. Scherzi a parte, sono grato a Gaudino e ai produttori, Andrea De Liberato e Antonio Fusco, di avermi offerto un ruolo che esce dai cliché della commedia o della violenza metropolitana, e che mi ha permesso di scavare in profondità». Effettivamente tutti gli strati (che era un fratellino siculo anche in *Così ridevano* di Amelio) sono bravissimi, se a Berlino troveranno la giuria giusta possono anche puntare a un premio.

Gianmarco Tognazzi in «Prime luci dell'alba» e sopra scena di «Sulla spiaggia» e al di là dal molo»



EXTRA-CONCORSO

La Versilia di Tobino nel film di Fago

CRISTIANA PATERNO

ROMA Il fascismo e l'antifascismo. Viareggio e la nostalgia per la fine di un'epoca. Più un doppio amore vagamente alla *Jules e Jim*. Tra i film italiani della cinquantesima edizione di Berlino c'è anche (nel Panorama) *Sulla spiaggia e di là dal molo*. Titolo preso pari pari da Mario Tobino e da una sua raccolta di racconti con l'ambizione dichiarata di farsi «romanzo di Viareggio». Romanzo (e film) di una vita. Perché il regista Giovanni Fago - da non confondere con il collega omonimo Amedeo - nato il 25 aprile del '33 e autore di molti sceneggiati tv ammette di lavorare a questo progetto da moltissimi anni: «Il

sogetto, scritto nell'85, piacque molto allo scrittore toscano che mi diede carta bianca». E licenza di saccheggiare qua e là anche altri libri. Tutto per tirare fuori i tre personaggi centrali (Guido, Andrea e Nives) raccontati dall'infanzia alla vecchiaia. Ma con un episodio centrale, quello in cui il compagno Andrea, psichiatra, cura il fascista Guido, rimasto traumatizzato dopo una rappresaglia dei nazisti e ormai chiuso in un isolamento totale. «È una storia di formazione - dice Fago - in cui la memoria non è sentimentalismo ma consapevolezza delle radici e voglia di non dimenticare un periodo cruciale della storia italiana, quello dal '20 al '44».

Un kolossal all'italiana, almeno nelle ambizioni di produttori (La Pigna) e distributori (Traxler), che si potrebbe ribattezzare *Il paziente toscano*. È siciliana, però, Lorenza Indovina. Che nel personaggio di Nives ha trovato «una vitalità e un'incoscienza di vivere le situazioni senza osservare troppo» in cui si riconosce. Bruna, piccolina, dal sorriso inconfondibile, è molto richiesta dopo *Un amore di Favarelli*. E infatti la vedremo nel *Padre Pio* di Canale 5 e in *Quasi blu*, un thriller che definisce «sulla falsariga del *Silenzio degli innocenti*» diretto da Alex Infascelli e tratto da un romanzo di Carlo Lucarelli. Del suo personaggio dice che «è di una modernità assoluta, una donna che alla fine sceglie la sua dimensione più vera».

Non teme, Fago, problemi con il pubblico tedesco. «Penso che abbiano superato il loro tabù a parlare del nazifascismo. E anche sulla questione Haider hanno assunto posizioni molto precise, per niente complicità».

Dopo Berlino, dove il film passa il 10, è prevista un'uscita a fine febbraio. E nel frattempo ci sarà un'anteprima viareggina che la città, fortemente coinvolta nelle nove settimane di riprese, attende con ansia. «Anche se a Viareggio - osserva Fago - sono un po' masochisti, non valorizzano le cose meravigliose che hanno».

L'industria piange: «perdiamo mercato»

Il cinema italiano chiude il '99 con un incremento dei film prodotti ma con una perdita di posizioni sul mercato: è questa l'analisi dell'Anica, l'associazione delle industrie del settore. I film prodotti sono stati 92 contro i 79 dell'anno precedente. L'investimento totale è ammontato a 385 miliardi (comprese le coproduzioni) con un incremento di 30 miliardi, gli incassi del film programmato sono stati di 156 miliardi di lire, ma si sono concentrati su 15 titoli che hanno superato i 133 miliardi di introiti, superando la soglia dei due miliardi. «Il rilancio del cinema italiano - ha commentato Fulvio Lucisano, presidente Anica - deve essere al centro di una discussione franca e leale tra tutte le categorie, le emittenti televisive e il governo».

Padre Pio: un uomo non un santino

Ultimo ciak sul set del film tv in onda su Canale 5 dopo Pasqua

DALL'INVIATA ADRIANA TERZO

NEPI Ci potevano stupire con gli effetti speciali. E invece no: per raccontare la storia di Padre Pio, i suoi miracoli, la sua straordinaria vicenda umana e religiosa, Carlo Carlei, regista, e Sergio Castellitto, attore protagonista, hanno preferito una via più «seria e leale». «Non ci interessava un approccio miracolistico, ma narrare un mistero del nostro secolo - chiarisce l'autore di *Fluke* tornato a lavorare in Italia dopo essere stato adottato dagli Studios hollywoodiani -, il suo afflato mistico, la sua capacità di muovere milioni di persone. Ma anche

indagare tra i pregi e i difetti di un personaggio, eccezionale, ma pur sempre un uomo. Insomma, non sarà un «santino». Niente «prodigi» visivi, dunque? «No, anche perché avevo a disposizione il migliore effetto speciale che ci fosse sul mercato: la faccia di Sergio».

All'interno del convento di San Tolomeo, nel via vai di frati cappuccini (finti) e decine di operatori (veri), si girano le ultimissime riprese del film in due puntate dedicate al discusso «santo» di Pietrelcina, prodotto da Angelo Rizzoli e la sua Videotrade Audiovisivi che andrà in onda dopo Pasqua, su Canale 5. Con ogni probabilità, in

coincidenza con il primo anniversario della beatificazione. Una storia «difficile e impegnativa» l'ha definita Rizzoli, che ha visto all'opera - per oltre tre mesi - più di cento attori, 90 tecnici, otto location (tra cui Castelluccio di Norcia, Arrone, Vicovaro, Roma, Nepi, Oriolo Romano) e 200 ore di trucco per Castellitto che interpreta *Padre Pio* dalla fase adulta fino alla morte in quel di San Giovanni Rotondo, a Foggia. «Il trucco è stato sfiancante, è vero, ma non potevo dire di no: mi piacciono i ruoli di questi uomini, come anche *Don Milani*, che ti permettono di indagare la tua vita, al di là del sentimento religioso.

E poi, c'era Carlei, non ho avuto un attimo di esitazione».

Le immagini, ispirate al libro di Renzo Allegri, si aprono nell'ultimo giorno di vita del frate con le stimmate. E continua con la «genesì» del fenomeno Padre Pio: l'infanzia a Pietrelcina dove a 10 anni già chiede di entrare in convento, il noviziato, i prodigiosi poteri di guarigione, la fama che presto si allargherà a macchia d'olio e la devozione che attraverserà trasversalmente tutti gli strati sociali e culturali, le controversie con la Chiesa. Il 2 maggio dell'anno scorso Padre Pio - all'anagrafe Francesco Forgione, nato nel 1887 e morto nel 1968 - è



Sergio Castellitto è Padre Pio nel film di Carlo Carlei che andrà in onda su Canale 5

stato fatto Beato. Praticamente, il viatico per la santificazione. «Lo accusavano di essere "medievale", arcaico. Invece l'ho trovato un personaggio modernissimo: era un esistenzialista, uno che risolve la sua vita semplicemente pregando».

Castellitto, dopo Padre Pio, si sente un po' cambiato? «Lo conoscevo come tutti, mia madre aveva il suo santino sul comodino. E nutrivò per lui un affettuoso scetticismo tipico di molti italiani. Ecco, ora posso dire che esistono persone ecceziona-

li che appartengono a un gotha trans-religioso». E il suo approccio con la fede? «Non mi sento di dire che sono ateo. Come afferma Croce, «non possiamo non dirci cristiani»».

Intanto, anche Raiuno sta pensando al «suo» Padre Pio: con Michele Placido (probabile) protagonista, comincerà le riprese il 20 marzo. Realizzato dalla Lux Vide per Raifiction, il film sarà pronto per la prossima stagione tv. Ma avrà la supervisione della sceneggiatura di Padre Paolino Rossi, Postulatore dei Cappuccini per la causa di beatificazione. Come dire, con una sorta di «imprimatur» del Vaticano.



«Prost» alla riscossa con l'Ap03 Alesi a Schumi: «Ti farò soffrire»

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

BARCELLONA Una «Prost» per vincere. La nuova Ap03, è stata studiata per ribaltare un'annata disastrosa. Era azzurra e così è rimasta ed è l'unica nota conosciuta. Il navigato Alain, pluricampione del mondo, grande capo della scuderia francese, ha studiato nei particolari la riscossa. Primo colpo, il progettista ex Stewart, Alan Jenkins, secondo l'acquisto del veterano della Formula uno, Jean Alesi, affiancato dal giovane talento (così si dice), campione nella F3000, il tedesco Nick Heidfeld. È stata presentata ieri in Spagna, al

circuito Montmeló. Jean Alesi, ferrista doc, amato dai tifosi italiani, potrà per la primavolta nella carriera colmare il vuoto. L'unica cosa che gli mancava in questa Formula 1 era correre per un team di casa sua, per i suoi tifosi, per la Francia. Ferrari, Benetton, Sauber, ed ora la Prost: «È un momento magico - dice Alesi - lo desideravo veramente. Ho gareggiato per molti team, credo però che correre per una scuderia francese, per me e per i miei tifosi, sarà una sensazione speciale».

È alla Prost, ma l'anno scorso poteva ritornare alla Ferrari: «Ad un certo punto era possibile - racconta Jean, ma si sono creati due schiera-

menti... e visto che cominciava ad esserci odore di polemica, mi sono tirato indietro. Michael (Schumacher, ndr) non era contrario ad un mio arrivo, siamo amici e io sarei stato contento». E la Rossa rimane nel suo cuore: «Sono stato lì a Maranello per 5 anni. Rimarrò sempre innamorato della Ferrari». Ma veniamo al 2000. Quanto, la nuova Ap03 potrà dare fastidio alle grandi? Alain Prost potrà contare su uno staff formato da 200 persone in Francia e 53 (della B3 Technologies) in Inghilterra di John Barnard (l'ex mago Ferrari) e si è impegnato per realizzare una nuova vettura competitiva. Aerodinamica, telaio total-



Gustau Nacarino/Reuters

mente nuovo strutturato per il neonato motore A20 Peugeot, più leggero (dai 122 passa ai 108 kg) e con 24 cavalli in più rispetto alle vecchie versioni (l'evoluzione arriverà a metà stagione), alta tecnologia. Alain Prost sintetizza il tutto con un «sacro competitività». Jean Alesi rincara la dose. Vuole tornare competitivo come ai tempi dei duelli con Senna: «La McLaren e la Ferrari saranno i «mostri» della prossima stagione. La mia Prost potrebbe colmare il vuoto che c'è dietro. Comunque vada, darò il massimo ed ho già avvertito Schumi. L'ho sentito al telefono - ride il pilota francese - gli ho detto: «Stai attento: quest'anno per te sarà dura, in almeno due o tre Gp ti farò soffrire...»

DERBY LIVORNO-PISA

Bomba carta in tribuna: 23 feriti Trovato tubo carico d'esplosivo

LIVORNO Livorno-Pisa di lunedì sera, come in una guerra. Il bilancio a fine gara è stato pesantissimo: ventitré feriti, fra tifosi e forze dell'ordine, tutti con prognosi inferiori ai 15 giorni, danni a vetrate, alla stazione centrale di Livorno e ad alcuni palazzi vicino allo stadio. Ma il fatto più grave è che in tribuna è esplosa una bomba carta che ha provocato tre feriti, per fortuna non gravi. L'ordigno, insieme a grossi petardi, è stato depositato nel settore riservato ai pisani. Nonostante la gravità dei fatti, le forze dell'ordine, si ritengono, a sorpresa, soddisfatte per come è stato gestito l'ordine pubblico. Gli

uomini della squadra mobile della questura di Livorno hanno, successivamente al primo bilancio del dopo Livorno-Pisa, reso noto di aver trovato poco distante dalla stazione ferroviaria di Ardenza materiale esplosivo occultato vicino alla massicciata. Il materiale, secondo gli inquirenti, potrebbe essere stato nascosto dagli ultras pisani. Oltre ad alcuni manganelli artigianali la polizia ha trovato numerose bombe carta e un tubo di eternit pieno di esplosivo pressato. Nei prossimi giorni verranno controllate le riprese fatte dalla Digos delle due questure per provvedere ad eventuali denunce.

VIOLENZA DA STADIO
Attraverso il coinvolgimento dei giovani nei processi formativi si possono battere xenofobia e odio



Una anziano spettatore viene soccorso dopo lo scoppio di una bomba carta foto a lato nello stadio di Livorno
Silvi / Ansa

IL «SONDAGGIO»

Tra gli studenti parlando di Arkan: «Ma chi è l'attaccante della Turchia?»

ROMA Arco di Travertino, periferia sud della Capitale, intorno a mezzogiorno. Davanti ad una sala di videogiochi c'è il solito capannello di ragazzi dall'identico look: tempie rasate e giubbotti imbottiti. Chiacchierano da un motorino all'altro. Accanto ci sono anche delle ragazze tifose al punto giusto. Amano il calcio, pochi lo giocano, molti lo vivono allo stadio. In curva, nord o sud. Dipende dalle passioni. In questa zona della capitale domina il tifo giallorosso. Si parla di violenza da stadio, quella reale e quella ideologica, divenuta quest'ultima molto di moda. Gli striscioni e le immagini dell'Olimpico di domenica scorsa, sono un esempio lampante. L'argomento del giorno è lo striscione inneggiante ad Arkan, capo della milizia paramilitare che si è macchiato di orribili delitti nella guerra nell'ex Jugoslavia, comparso in curva nord domenica, prima di Lazio-Bari.

se ne perde una di partita, neanche quelle in trasferta. Non paga il biglietto «perché scavalco» dice orgoglioso. Qualche scontro con la polizia «a Milano, contro il Milan ci hanno picchiato senza motivo» aggiunge. Sulla storia degli striscioni non prende posizione «non so perché lo fanno». Con lui sul motorino c'è Simona, la «fidanzatina». È romanista forse per far piacere ad Alessio, ma dice di non frequentare lo stadio «mio nonno è abbonato».

Il gruppo nel frattempo s'ingrossa. Arriva Barbara, quinto ginnasio al Manzoni, capelli lunghi neri, tifosa laziale e frequentatrice saltuaria dell'Olimpico «vado soltanto alle partite importanti con mio padre e mio fratello». Che ne pensi degli striscioni ingiuriosi o quelli politici che compaiono in curva? «Preferisco non parlare di queste cose, io vado allo stadio per vederla partita».



Luigi Pignataro, che si professa mantenuto dal padre, è laziale, probabilmente «Irriducibile». Non lo conferma. Gioca a fare il duro «i baresi li dovevo trituro» e l'antiromanista «nella partita di ritorno li spezzavo quelli, pago dieci a uno la vittoria della Roma». In passato (o anche al presente?) dice di aver fatto l'«Irriducibile» vero. Afferma di aver scritto un'infinità di striscioni con «Ligabue», nome d'arte di un capo tifoso di cui non intende svelare l'identità. Nulla a che vedere con lo striscione per Arkan? «Arkan chi?» risponde con un tono che non è da smentita né da conferma. Prima di accomiatarsi aggiunge «quellascrittura è giusta». Pa.Ca.

«L'intolleranza si vince a scuola» Il ministero della Pubblica Istruzione: «Partecipazione attiva»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA La prima cosa che viene in mente è l'iniziativa presentata proprio l'altroieri «Scuola e calcio in stadi aperti». Potrebbe sembrare un caso, ma la manifestazione, che ha come scopo l'incontro tra istituzioni formative e mondo dello sport, un ambito di comunione ma anche di crescita e di partecipazione, capita proprio in un momento in cui l'intolleranza si riaffaccia prepotentemente sulle scene degli stadi italiani.

Così, mentre si vara un provvedimento volto a impedire l'esibizione di striscioni violenti, nazisti o xenofobi, riaffiora in tutta la sua importanza l'altro aspetto del problema, quello della prevenzione intesa come formazione, come educazione alla tolleranza.

Al Ministero della Pubblica Istruzione hanno quindi buon gioco a ricordare l'iniziativa appena presentata. E fanno notare il concetto che ne è alla base: lo sport come momento formativo; concetto naturalmente contrario alle estremizzazioni del doping e del tifo violento. Ecco allora che la scuola esercita un ruolo primario, dicono, alla formazione dell'individuo, che deve manifestarsi attraverso la partecipazione attiva. Soltanto così, con l'utilizzazione dei canali democratici di partecipazione, si sviluppa una coscienza di tolleranza e di rispetto della diversità e delle idee altrui. Il perno su cui ruota l'impostazione è quello della democrazia.

Lo sviluppo totale di questo concetto, fanno notare a viale Trastevere, può avvenire intera-

mente soltanto a riforma completata. «Per questo - sottolinea Iacopo Greco, consulente del ministro per le politiche giovanili - ci stiamo battendo tanto per accelerare i tempi di approvazione e di attuazione della riforma della scuola».

Ma la scuola può avere responsabilità in quello che sta accadendo sulle gradinate degli stadi? «La scuola è per definizione il luogo dei giovani e quindi anche dei problemi a loro legati», dice il dottor Greco, che però fa notare come una riforma globale possa contribuire a educare a

comportamenti basati su valori di tolleranza: per esempio, insegnando ai ragazzi a pensare allo sport non solo come ricreazione ma come una opportunità di crescita.

Ecco allora che ritorna la manifestazione voluta un anno fa dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, per un incontro tra il mondo della scuola, dello sport, i ragazzi e le loro famiglie. Un torneo di calcio (riservato ai giovani delle medie inferiori) è dedicato a Iqbal Masih, il bambino indiano diventato simbolo della lotta contro lo sfruttamento minorile; un altro è stato pensato per i bambini delle elementari. Poi, attività culturali previste nelle scuole, con nuove forme espressive, il tema, lo striscione, la fotografia, il disegno. Chi vincerà il concorso musicale

avrà in premio un corso alla scuola di Mogol. Si parla di ventiseimila bambine e bambini delle scuole elementari, di trentasette tornei di calcio in altrettante città d'Italia; di altre novemila bambine che giocheranno a pallone per la prima volta; di più di duemila classi iscritte, di diecimila ragazze e ragazzi impegnati in ventitré città. Insomma, tanti giovanissimi, tante iniziative che tendono al loro coinvolgimento anche in forme diverse. Ma il principio fondamentale è pensare alla scuola non più soltanto come un servizio, ma anche come «il luogo dove il cittadino può contribuire a decidere i percorsi formativi, dove, in sostanza, si responsabilizza», dove imparare la democrazia e i concetti di rispetto e di solidarietà. Lo sport può servire a questa crescita.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rossani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Brno, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D.C. National Press Building,
529 14th Street N.W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,5), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,5).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61)

Ferialte Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)

Redazioni: Ferialte L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,51)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Ferialte L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiè Caracci, 29 - Tel. 02/2424611

Milano: via Gioiè Caracci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 546-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 2745 - Tel. 095/730611 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ REGIONALE MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacche, 56 bis - Tel. 02/700332 - Telex: 027000941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/5071901 - Telex: 027076920

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/5781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/5071901
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Betolla, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'inchiesta
Pianeta Montessori
la scuola accogliente

Primo piano
Università & riforma
Eccellenze e lauree brevi

L'intervista
Silvano Tagliagambe:
«Il salto dei nuovi cicli»

La protesta
Concorse sotto accusa
Le lettere degli insegnanti

NEL PAGINONE

DE MARCHI

A PAGINA 2

BOSETTI

A PAGINA 3

MONTEFORTE

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 5
MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2000



L'OPINIONE

Concorse, è l'ora delle correzioni Senza rabbia né rassegnazione

ALBA SASSO*

Trovo saggia e opportuna la decisione di aver rinviato il cosiddetto «concorso». Il disagio, l'insoddisfazione, il malessere espressi in questi giorni dal mondo della scuola sono segnali a cui occorre prestare molta attenzione. Non si tratta di atteggiamenti nati solo da disinformazione o da cattiva informazione. Nella scuola c'è bisogno di tempo e di condivisione per ogni cambiamento, tanto più se le novità proposte affrontano, attraverso una procedura concorsuale, questioni che attengono alla valutazione della professionalità e a una differenziazione salariale. Perciò adesso è il momento di capire e di ragionare.

Qualcuno ricorderà come la scuola esplose durante la fase contrattuale dell'86/87 e poi dell'88/89 su questioni analoghe, che toccavano, appunto, la possibilità di articolare e differenziare la funzione docente e di misurare la capacità professionale. Una discussione difficile, delicata che è certo continuata in questi anni, ma in una cerchia ristretta. Un tema, ancora oggi ostico, che, qualcuno prevedeva, sarebbe stato difficile riaprire, senza suscitare dubbi, perplessità e anche ostilità. E così è avvenuto. E questi sono anche gli effetti di una vecchia politica approssimativa e miopia sul reclutamento e sulla formazione degli insegnanti. E credo che la discussione prima ancora di affrontare il nodo delle procedure debba essere riaperta su alcune questioni.

1) nella scuola esiste da sempre una differenziazione di funzioni (non legata a un ruolo diverso e a uno stipendio diverso); penso alle figure del vicepreside o dei collaboratori

2) già nei precedenti contratti si era stabilito di incentivare - di compensare - il lavoro aggiuntivo, a partire dalla considerazione, assai evidente, che nella scuola non tutti svolgono uguale quantità di lavoro

3) l'avvio della sperimentazione dell'autonomia, che presuppone una diversa organizzazione del lavoro in una scuola finalizzata a realizzare un migliore apprendimento per tutti, richiede e richiederà sempre di più a una parte degli insegnanti un maggiore impegno in funzioni e compiti previsti e compensati dal contratto 1999

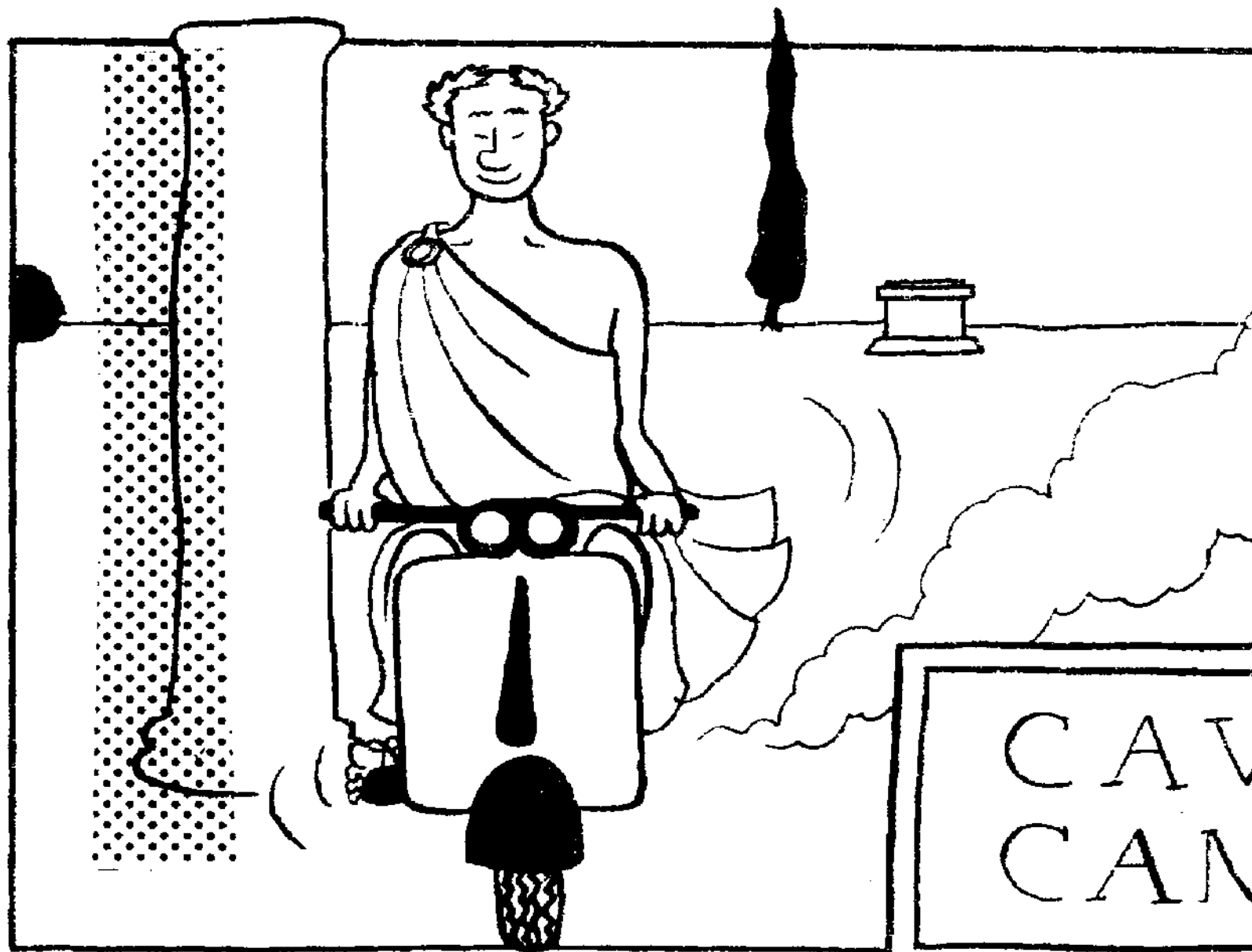
4) il contratto '99 ha previsto anche che siano pagati di più docenti che insegnano in situazione di particolare difficoltà: in scuole di zone cosiddette a «rischio» o di forte processo immigratorio. Fin qui pure con enormi difficoltà di attuazione e gestione le cose - come si dice - sono andate. Le difficoltà sono nate quando si è trattato - se ne è discusso per anni senza trovare soluzioni - di segnalare una diversità qualitativa che pure, se non vogliamo contentarci di un'uguaglianza formale, nella scuola italiana esiste. Credo che il meccanismo messo in moto dall'art. 29 del contratto rifletta, in primo luogo, l'assenza di condivisione nel mondo della scuola, e anche tra i sindacati stessi, sui fondamentali culturali della professione docente, su come essa dovrebbe cambiare nel diverso contesto della scuola dell'autonomia. Così come segnala la difficoltà profonda, di verificare la «qualità» dell'insegnamento in un «mestiere» delicato come il nostro.

Anche per questi motivi la procedura individuata presenta ambiguità e contraddizioni, amplificate dalla ristrettezza delle risorse. L'attribuzione del beneficio solo al 20% della categoria trasforma immediatamente quella che dovrebbe essere una certificazione di competenze in una gara e può, alla fine, essere il caso (la commissione con cui si capita) a decidere, anche a parità di risultati, a chi tocchi l'aumento di stipendio. E non si può sottovalutare il malcontento per uno stipendio di base ancora troppo basso rispetto alla difficoltà dei compiti che ogni insegnante si trova oggi di fronte.

Ma se si è fatta la scelta, che profondamente condivido, di valorizzare le competenze e l'impegno di chi sta in classe in contrapposizione all'idea di un percorso professionale di «carriera», questa scelta va fatta fino in fondo. E allora il curriculum dovrebbe riuscire a descrivere non solo le scelte di chi ha speso il suo impegno per migliorare il funzionamento complessivo della scuola, ma anche le scelte di chi ha deciso che nella scuola dei mille progetti fosse più utile, oserei dire più democratico, per esempio insegnare bene la matematica. La stessa prova strutturata potrebbe trasformarsi piuttosto in un'articolata presentazione, discussione e documentazione di materiali didattici, itinerari operativi, ecc.

Una procedura che richiederebbe molto più tempo, ma che certamente racconterebbe di più rispetto ai quesiti a scelta multipla che rischiano, pur sempre, di lasciare in bocca il sapore del nozionismo o comunque di un accertamento statico di quadri di

SEGUE A PAGINA 3



Un disegno di Marco Petrella

L'analisi

Perde sempre più peso nella riforma
l'esercizio di interpretazione di testi antichi
grande prova nella conoscenza di sé

La nuova scuola non dimentichi la traduzione dai classici

LUCIANO CANFORA

L'ATTO DELLA TRADUZIONE DEI TESTI ANTICHI COME MASSIMA PROVA FORMATIVA. UN ESERCIZIO CHE PERÒ STA PERDENDO PESO NELLA NUOVA SCUOLA, CON GRAN DANNO PER LA CONOSCENZA STORICA E LA CONOSCENZA DEGLI ALTRI

Molto probabilmente a causa della distanza che ci separa dai testi antichi, e quindi dell'esiguità del contesto fattuale e intellettuale che riusciamo a ricostruire intorno ad essi, l'attività del tradurre quanto ci resta della loro produzione scritta è uno dei cimenti intellettuali più ardui, e maggiormente fondati sull'intuizione. Immagino che l'analogo si produca per i matematici o per i fisici quando si avventurano in un terreno ancora inesplorato.

L'interdipendenza, la circolarità tra «dettaglio» e «complesso», è nel tradurre gli antichi testi,

esistono regole né ricette per la traduzione, ma soltanto un costante allenamento a siffatto procedimento intuitivo: ovvio che la conoscenza della civiltà circostante quei testi ne agevola la comprensione; ma non basta da sola; c'è un «salto» da compiere, che è affidato all'intuizione; naturalmente proprio per questa ragione le traduzioni dei primi interpreti erano state spesso difettose, quantunque essi avessero del tradurre maggiore frequentazione di noi altri; ma, appunto, c'è stato nel frattempo un accumulo secolare.

Di qui la necessità di affrontare, nella scuola, questa essenziale prova non col proposito di farne un indovinello o col presupposto dommatico dell'interpretazione unica vera da sempre nota e ogni volta da riscoprire, ma con intelligenza storica. Storia del tradurre, appunto; degli

errori e delle progressive approssimazioni.

La riflessione sul tradurre sfocia, necessariamente, nel più generale problema del frammento, della frammentarietà con cui un mondo remoto giunge a noi.

Frammento è, ovviamente, lo spezzone di poesia (di Saffo, o di altri: «detriti» di interi perduti per via), su cui versiamo fiumi di parole, illudendoci di spiegare la misera parte di un intero ridotto in pezzi. E però frammento anche un testo «intero», che naviga nel vuoto: che i filologi si illudono di riempire facendo dialogare i testi tra loro, «al di sopra» di una realtà intermedia e circostante, nota solo in modesta parte. (Lo osservò con straordinario acume molti anni

addietro Angelo Brelich, nel non dimenticato scritto *Ad philologos*).

È frammentario infine il testo stesso di un testo intero: in quanto ogni lingua ha i suoi silenzi, che il traduttore a suo rischio riempie. «Silenzi del testo», peculiari di ogni lingua, secondo la felice intuizione di Ortega y Gasset (*Miseria e splendore della traduzione*, cap. III). «Ogni lingua - scriveva Ortega - è un'equazione diversa tra l'esprimersi e i silenzi. Ogni popolo tace alcune cose per dirne altre. Perché sarebbe impossibile dire tutto. Da questo deriva l'enorme difficoltà della traduzione: essa consiste nel dire in una lingua proprio ciò che l'altra tende a tacere». Questo vale in modo precipuo per il testo antico.

Di fronte a quel compatto «intero» che è il tessuto del testo antico, il passo, arduo, da compiersi è - ancora una volta - dal frammento all'intero: dall'esplicito (e frammentario) a quell'intero che sta sotto la superficie del testo.

Sta a noi tirarlo fuori: a tutti i noi «moderni» che si susseguono via via nel corso dei secoli. Di qui la costante iterazione dell'atto del tradurre. Di qui il suo carattere di massima prova formativa, sul piano dell'intuizione, così come su quello della conoscenza storica.

Il tradurre (né solo dalle lingue classiche) è uno degli impegni scolastici più seri. Su di esso si affisa però da tempo la diffidenza dei novatori. I quali, invece di potenziare questa importante pratica scolastica, la esorcizzano, forse perché hanno cattivi ricordi di una malsana pedagogia.

In verità sul piano degli ordinamenti scolastici i problemi sono due: da un lato l'esigenza di tener viva una qualche conoscenza delle civiltà antiche, dall'altro l'opportunità di serbare uno spazio alla diretta conoscenza delle lingue antiche. Nel primo caso sembra affermarsi nei programmi nuovi un orientamento di grande superficialità: è sotto attacco la conoscenza storica, non soltanto la storia antica. Nel secondo caso si prende di mira un bersaglio errato. E si dimentica che chi non si allena a passare da una lingua all'altra, cioè a riempire i silenzi del testo, si abitua pericolosamente ad ascoltare solo se stesso.

INFO

Crampus
Atenei
alla
radio

Mezz'ora di eventi culturali, oltre alle opinioni di esponenti istituzionali e di organizzazioni sui problemi del mondo universitario. E «Crampus», la trasmissione radiofonica in onda tutti i martedì su Radio Città Futura.

ANPEC

NUOVE PROFESSIONI

MASTER IN PEDAGOGIA CLINICA
MARZO 2000 A FIRENZE E PADOVA

Il Master si rivolge a laureati e laureandi in **Pedagogia**, **Scienze dell'Educazione** e **Psicologia** delle Università italiane e straniere (possono essere ammessi anche laureati in altre discipline, previa valutazione del curriculum degli studi) che intendono acquisire una formazione pedagogico-clinica per svolgere una attività in regime di dipendenza o libero-professionale. La formazione professionale acquisita attraverso la partecipazione al Master è titolo per l'ammissione all'Associazione Italiana Pedagogisti Clinici - ANPEC - e per l'iscrizione all'Albo dei Pedagogisti Clinici da essa tenuto, previo accertamento della sussistenza degli atti requisiti stabiliti dallo Statuto dell'Associazione.

ISFAR
ISTITUTO SUPERIORE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO RICERCA
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PEDAGOGIA CLINICA®

Viale Europa, 158 - 50126 FIRENZE - Tel. e fax 055/65.31.816
isfar@tin.it
http://www.pedagogiaclinica.com



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 32
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Vienna, popolari e Haider sfidano l'Europa

Accordo sul governo, l'ultima parola al presidente Klestil. Pressioni anche dagli Usa. D'Alema: l'ingerenza è un dovere. Dopo un imbarazzato silenzio Berlusconi e Fini si dicono preoccupati. Parisi a Veltroni: sì al Forum dei riformisti

L'UE TROVA COSÌ UN'ANIMA POLITICA

LEONARDO PAGGI

Il pronunciamento Ue sulla politica austriaca rappresenta per molti aspetti il vero atto di nascita di una politica europea, ossia quantomeno l'embrione di una consapevolezza nuova del carattere ormai indivisibile dei destini del vecchio continente, non solo sul piano delle tendenze economiche, ma anche su quello della evoluzione e degli sviluppi della vita democratica. Né stupisce che sia la memoria del passato a mediare questa consapevolezza. Il progetto europeo nasce storicamente dalla catastrofe della seconda guerra mondiale ed è senza di essa inspiegabile. Tutto ciò che è stato realizzato in termini di pace e sviluppo nei cinquant'anni successivi rischia di perdere il suo significato più autentico se dissociato dal suo primo e più importante elemento costitutivo: la ferrea volontà di scavare un fossato incolmabile rispetto al turbine di violenza e barbarie che in un crescendo si abbatte sulla vita del continente fino al 1945. La dichiarazione sui diritti umani approvata a Roma dal Consiglio europeo il 4 novembre del 1950 si apre non a caso con una rivendicazione onnicomprensiva del diritto alla vita, che riassume in sé la condanna di tutti quei crimini di sopraffazione e intolleranza di cui abbiamo risentito l'apologia nella propaganda di Haider. Ma non si tratta solo della rivendicazione di un principio. Dietro il pronunciamento dell'Ue c'è, a ben vedere, una concreta e vincente esperienza politica, su cui tutti sono chiamati a riflettere per il suo valore internazionale.

Che sia stato Chirac a lanciare per primo il grido di allarme non è certo un caso. La sconfitta e la frammentazione del Lepenismo è passata in Francia attraverso l'attuazione di una intransigente politica di rigido cordone sanitario che ha avuto il suo principale protagonista nella destra gaullista. La difesa della repubblica si è imposta su qualsiasi altra considerazione di parte. E per essa la destra costituzionale francese ha indubbiamente pagato in termini di consenso elettorale e di possibili manovre politiche volte a riaccurciare le distanze dallo schieramento avversario. La grande lezione europea che viene dalla Francia dice dunque che non è vero che in politica sia tutto negoziabile in vista della formazione di maggioranze vincenti. Per almeno un decennio la propaganda sempre più apertamente fascista di Le Pen ha conquistato al suo partito consensi che hanno raggiunto il 15% dei suffragi erodendo a destra come a sinistra, in primo luogo la base operaia del partito comunista.

SEGUE A PAGINA 4

VIENNA Il partito popolare austriaco di Wolfgang Schüssel e quello liberalpopolare di Jörg Haider hanno annunciato ieri sera di aver raggiunto un accordo su un programma di governo. Nel nuovo esecutivo non entrerà tuttavia il leader xenofobo. Oggi il presidente della Repubblica Thomas Klestil deciderà se dare il disco verde oppure indire nuove elezioni o proporre altre soluzioni. Il pressing internazionale non ha avuto, perciò, finora frutti: Schüssel ha espresso «rinascimento» per la censura dell'Ue e ha cercato di rassicurare i partner: «Ogni futuro programma di governo si baserà sulle fondamenta comuni a tutti gli Stati europei». Ma Europa e Usa sono in allarme. Da Washington si fa sapere che i rapporti con l'Austria potrebbero essere guastati se il leader neonazista venisse imbarcato nell'esecutivo. In Italia D'Alema ribadisce il «diritto di ingerenza» dell'Europa. E anche Fini e Berlusconi dopo un imbarazzato silenzio si dicono «preoccupati».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Striscioni razzisti, stop alle partite



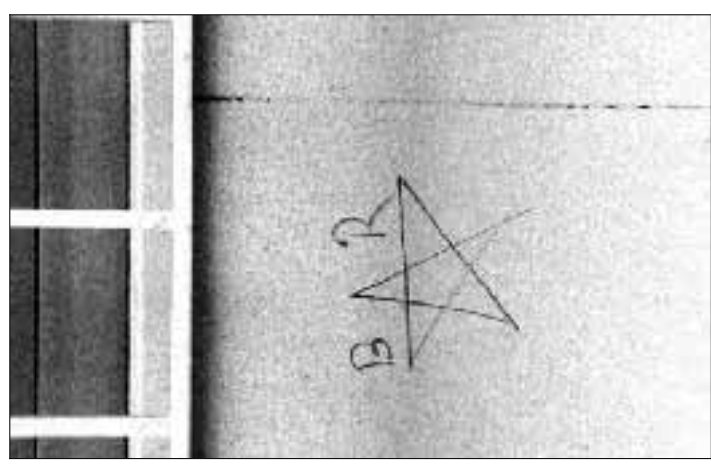
CAPRIO QUAGLIARINI SGHERRI

ALLE PAGINE 20 e 21

Spot, l'ultima mossa del Cavaliere

Ora parla di spazi gratuiti sulle tv ma continua l'ostruzionismo

Le Br rilanciano l'offensiva



A PAGINA 11

CIPRIANI

ROMA Alla stretta sulla par condicio. Berlusconi fa un accenno di retromarcia: agita la possibilità di rinunciare agli spot e controproponere spazi gratuiti proporzionali al peso elettorale dei partiti. Ma il Polo non ritira i 2.200 emendamenti e il Cavaliere torna a minacciare un referendum abrogativo, annuncia un ricorso a Ciampi e alle istituzioni europee. D'Alema: «Dall'opposizione è venuta finora una reazione incredibile e violenta. Da noi nessun anatema, se la destra accetta un confronto sereno e civile, siamo pronti a discuterne».

Intanto il Polo attacca Violante per il contingentamento dei tempi del dibattito alla Camera. Ma Violante replica, statistiche alla mano: «Mai tempi così ampi sono stati destinati alla discussione di una legge».

A PAGINA 7

BENINI

AL CENTROSINISTRA SERVE ANCORA UNO SFORZO

LUIGI MANCONI

Al centrosinistra, a noi stessi, verrebbe da dire - come il marchese de Sade ai francesi che insorgevano - «ancora uno sforzo». Perché, indubbiamente, la più recente decisione (il coordinamento permanente dei segretari della coalizione) non soddisfa, in alcun modo, le domande, le esigenze e le urgenze che si avvertono all'interno del centrosinistra. In altri termini, rimaniamo lontanissimi dalla realizzazione (ma anche dalla progettazione) di quella struttura federativa di quel «patto tra uguali» - che, periodicamente, viene auspicato. E, così, il pur necessario coordinamento dei segretari non sembra costituire un passo avanti verso la federazione.

SEGUE A PAGINA 6

Milano, patto del lavoro senza la Cgil

Contratti differenziati: meno soldi alle categorie più deboli

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Emotività

Comunque la si pensi sulla dura presa di posizione contro Haider, è la prima volta che l'Unione Europea rivela di avere un'anima politica. Quest'anima emerge - meglio tardi che mai - da una cascata di pronunciamenti economici, daziari, finanziari, monetari che facevano pensare all'Ue come a un consiglio d'amministrazione più che a un organismo politico. La durezza del pronunciamento anti-Haider è chocante anche perché inaspettata: l'effetto è quello di un posato uomo d'affari che appoggia la ventiquattre, si slaccia la cravatta e grida «adesso basta», e non sta parlando di dividendi, ma di razzismo, di diritti e di etica. Ho scritto l'altro giorno che le sanzioni contro Haider (e i suoi elettori) mi lasciano perplesso. Temo, tra l'altro, che siano controproducenti: e valgono, per uno xenofobo, quanto una medaglia al merito. Indipendentemente da questo, l'improvvisa levata di scudi dell'Ue va salutata con sollievo: perché è sospettabile di emotività, e se l'emotività, in politica, di solito è un difetto, nel nostro caso appare un segno di vita, e di umanità, in un organismo che ci pareva freddo, lontano e indifferente alle nostre angosce.

MILANO Il «patto per il lavoro» proposto dal sindaco di Milano Gabriele Albertini è stato siglato alle 4 di ieri mattina da Cisl e Uil, mentre la Cgil, confermando l'orientamento più volte ribadito, non lo ha firmato.

Per il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati l'accordo «è un atto di rottura grave che produrrà conseguenze non solo nei rapporti tra le organizzazioni sindacali milanesi ma anche tra quelle nazionali». Cofferati ha accusato Cisl e Uil di scarsa coerenza visto che - ha detto - il patto, per quanto stabilisce in materia di contratti a tempo determinato, ha ricevuto il plauso dei radicali promotori di un referendum che le tre confederazioni intendono invece contrastare. Secondo Cofferati con l'accordo si tolgono diritti ai futuri lavoratori.

ROSSI
A PAGINA 15

ALL'INTERNO

- CRONACHE**
Usa, aereo in mare, 80 morti
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CRONACHE**
Arcobaleno, primi interrogatori
FIERRO A PAGINA 9
- ECONOMIA**
Benetton compra Grandi Stazioni
IL SERVIZIO A PAGINA 13
- ECONOMIA**
Usa, 187 mesi di boom
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 14
- CULTURA**
Letteratura & cattolicesimo
CAPECELATRO E RISSET A PAGINA 17
- SPETTACOLI**
Italiani a Berlino
CRESPÌ E PATERNO A PAGINA 19
- SCUOLA**
Classici da tradurre
CANFORA NELL'INSERTO

I Vescovi: meno matrimoni misti

Documento Cei sugli immigrati: cautela con i musulmani

ROMA Giro di vite della Chiesa sui matrimoni misti tra cattolici e musulmani. «Bisogna essere prudenti, occorre il rispetto dei diritti contemplati anche nella nostra Costituzione - ha spiegato il segretario della Cei, monsignor Ennio Antonelli - in merito alla dignità della donna. Non si può non vedere che questi matrimoni non sono ideali». Secondo la cultura islamica al marito spetta la potestà sui figli, ha una situazione di supremazia nei confronti della stessa moglie che non gode della parità, inoltre le figlie femmine non hanno gli stessi diritti dei figli maschi. «L'uomo musulmano deve garantire il rispetto di diritti sacrosanti, tra i quali anche quello della libertà religiosa. Io stesso ho concesso con troppa facilità una dispensa per la celebrazione di un matrimonio che è sfociata in una rottura».

«MALEDETTI» ARCHITETTI

VICHI DE MARCHI

ROMA Amanò i centri storici, gli edifici antichi anche se non disdegnano la modernità purché sia compatibile con la storia e con il vissuto che li circonda. Non vogliono che si recuperi solo il vecchio ma che si costruisca anche il nuovo. Purché siano salvi qualità e ambiente. Quanto agli architetti e alla loro professionalità, li apprezzano ma conservano una certa dif-



fidenza. Se poi l'architetto è una firma dello «star system» va benissimo per ammirare l'opera da turista colto ma non ne sentono il bisogno se la casa da costruire è la loro. E quanto emerge da una recentissima inchiesta della Swg dal titolo «Architettura oggi». È la fotografia dell'Italia che guarda ai suoi edifici e a chi li

SEGUE A PAGINA 18



◆ *Lo studioso di Bruxelles e il direttore di «Domus» a favore di una diversa concezione del costruire che tenga assieme contemporaneità e passato*

Architetti del «vuoto»

Kroll e Burkhardt polemizzano con i giovani progettisti postmoderni

SEGUE DALLA PRIMA

costruisce presentata al congresso nazionale dell'In/Arch, l'Istituto Nazionale di Architettura, creatura ormai quarantenne voluta da Bruno Zevi, il grande studioso scomparso di recente, critico feroce di ogni modernità fatta di stereotipi, di omologazioni, di segni mediatici più che di contenuti intellettuali.

Architettura e modernità. Volumi decomposti e nuovamente assemblati, catapultati al di fuori, costruiti come un enorme paesaggio da sfasciacarrozze. E il vecchio, l'antico, il piccolo, il villaggio, l'individuo, lo spazio, la non omologazione? Dove collocare l'architettura moderna? Come farla dialogare con le luci e le ombre del passato? Lucien Kroll, architetto di Bruxelles, autore di un bel saggio dal titolo «Tutto è paesaggio», sostenitore di una sorta di «neonarchismo» contro il «militarismo» architettonico, non ha dubbi. «Bisogna collocare l'architettura moderna nell'oggi ma

anche nella storia. In francese usiamo il termine *deshéritage* per indicare questo rifiuto dell'eredità, una sorta di malattia psicologica che impedisce e impedisce agli architetti, che si dicono moderni, di utilizzare forme, materiali, tecniche di una cultura antica sia pure rivisitati alla luce delle possibilità di oggi. Tra i più intelligenti deostruttori ci sono Gropius e la Bauhaus: muri lisci e bianchi, grandi finestre che ricordano quelle delle fabbriche, c'è un gusto collettivo di disciplina dell'architettura, un gesto che si impone a tutti, una sorta di collettivizzazione attraverso il costruire che annulla le differenze. Credo invece al diritto di fare ciò che si vuole, compreso il diritto a non rifiutare la storia. Bi-

sogna accettare la relazione con il passato, con il paesaggio, con ciò che ci precede. La gente non ama tutta ciò che porta il segno della cosiddetta modernità».

Tesi radicale nel suo recupero del passato, questa di Kroll, che si rifà alle suggestioni del «regionalismo critico», movimento sorto negli Usa, che rivendica il diritto dell'architetto a poter utilizzare tutti gli «utensili», vecchi e nuovi, del suo mestiere, quelli razionali e quelli utili. «Nei casi migliori - sottolinea Kroll - emerge per questa via un progetto moderno di architettura "compatibile" che non corre il rischio di essere accusata di passatismo». Un uguale interesse per il «regionalismo critico», per un'architettura che tenga conto delle differenze, capace di mettere assieme computer e radici, lo esprime François Burkhardt, direttore della rivista internazionale *Domus*, una lunga esperienza di architettura accumulata e spesa tra Berlino, Parigi e altre capitali europee. È in polemica con i giovani architetti romani che «sprecano le loro energie per demolire l'antico a favore della modernizzazione *tout court*, senza tener conto della storia della capitale, di quel movimento di opposizione al razionalismo fascista espresso anche attraverso il recupero della tradizione». Burkhardt cita Gregotti, Portoghesi, Gabetti e Isola. «tutta gente che ha tentato di rivitalizzare l'architettura contemporanea attraverso suggestioni che venivano anche dal passato». Il direttore di *Domus* teme che traduce la modernità in semplificazione «Il mondo non è così - dice - è complesso, poco trasparente, ambivalente. Riprendere il dialogo: di questo è fatta la postmodernità, non è una questione di stili. Bisogna ritrovare quell'apertura democratica che non vieta ma permette». E come il moderno a tutti i costi è un dittato anche la nostalgia - dice Kroll - «impedisce, vieta, limita, genera mostri kitsch dal sapore disneyano, a meno che non si mescoli con tecniche nuove, che



La cupola del Reichstag di Berlino (architetto, Norman Foster) e sotto, il museo Guggenheim di Bilbao (architetto F. O Gehry)

non recuperi un senso ecologico del costruire». Un'ecologia fatta di psiche, di socialità (perché certe architetture rendono «cattive» le persone, le fanno vivere male), di elementi fisici; il risparmio energetico, un certo modo di interpretare l'ingegneria e di utilizzare i materiali.

Migliaia di architetti e poche star. Anche di questo è fatto il moderno panorama del costruire

con le sue icone sparse per il mondo, pezzi isolati nel groviglio dell'abitare, ammirati da migliaia di turisti che ogni anno vagano per l'Europa a cercare i segni delle grandi firme dell'architettura. «È normale, viviamo in una società che ha bisogno di star e vedette, fa parte della strategia della comunicazione. Oggi l'architettura non si fa se non è, oltre che gesto estetico, anche

fatto mediatico» accusa il direttore di *Domus*. Il pensiero va a certe opere che dovevano marcare l'entrata nel nuovo millennio, «pura tecnologia mescolata a contenuti banali, operazioni di styling come quelle fatte da Rogers e degli inglesi anche se la loro vera impresa è stata urbanistica e architettonica con il tentativo di rivitalizzare intere aree metropolitane».

È già oggi c'è chi liquida l'enorme costruzione del Dome, grande cupolone britannico per arte ed happening del nuovo millennio, come «il più grande vuoto del mondo». Un vuoto di significati per nulla lambito «da quella ricerca per rimettere insieme architettura, programmi sociali, tecnologie».

Tra i grandi dell'architettura che hanno conservato un legame tra esigenze estetiche e questioni sociali Burkhardt cita Renzo Piano «perché nel suo lavoro si respira ancora l'aria delle sue prime esperienze, il sociale lo ha segnato anche se poi la sua architettura si è distanziata da quel modello. Ma, ancor oggi, in lui si conserva un'attenzione quasi etnografica». Eppure Bilbao, Barcellona, Berlino hanno saputo innovare, trasformando le città in cantieri in divenire. Anche questo un effetto mediatico trainato da poche firme illustri come quelle di Frank O. Gehry e del suo Guggenheim Museum? Burkhardt ricorda il caso di Bilbao, «un progetto interessante che nasce da ragioni politiche: il tentativo di rivitalizzare un'area per ridurre l'impatto dell'estremismo separatista. Ed è uno scandalo che il Guggenheim abbia potuto sfruttare lo Stato ricevendone un sacco di quattrini».

Rimettere assieme l'oggetto e il suo contenuto, far dialogare architettura e umanità. Per Kroll «è un crimine la razionalizzazione che dice: per famiglie diverse facciamo case uguali». «È un crimine anche la globalizzazione» gli fa eco Burkhardt che cita, ammirato, il lavoro di Imre Makovecz, pioniere nell'Ungheria pre-muro

di Berlino nel formare architetti costretti a fare il loro tirocinio nei villaggi sperduti, a entrare in contatto con le esigenze della comunità locale prima di deporre anche un solo mattone. «Era uno stage obbligatorio voluto da un professionista che discostandosi dai dettami ufficiali si ricollegava ad un'architettura di ispirazione antroposofica in cui lo stile conta sino ad un certo punto, riproponendo in chiave moderna gli elementi tradizionali racchiusi nella natura, nelle case di campagna, nei luoghi di riunione o di preghiera, ecc. Questo per dire che la crisi d'oggi sta non è nell'architettura ma nella concezione del mestiere, nella perdita di ruolo dell'architetto che ormai delega tutto alle grandi imprese, limitandosi al progetto. Questo anche perché le grandi imprese

contano su enormi capitali».

Ad altri luoghi, urbani, a volte desolati, si ricollega, invece, Kroll e il suo lavoro a Dordrecht in Olanda, chiamato dalle autorità locali a rivitalizzare un intero quartiere, a trattenere la gente in fuga da un'area con buoni edifici degli anni sessanta, settanta, abbandonati perché manca tutto il resto, le strade, i negozi. Se ne va il ceto medio, arrivano gli immigrati. «Non sono contro i poveri ma contro l'omogeneità dei poveri, voglio la mescolanza. Gli amministratori locali chiedono agli architetti di capire quali sono i problemi della gente, come recuperare architettura e urbanistica su piccola scala, con poca gente, facendo magari piccoli interventi ma significativi per il vivere comune». Esempi diversi, quelli di Kroll e Burkhardt. Il messaggio è, però, comune. «L'architettura deve tornare a toccare terra».

VICHI DE MARCHI

IN BREVE

Arte preislamica da Monaco a Roma

Per la prima volta nella sua storia Roma ospiterà 500 reperti archeologici dell'epoca preislamica provenienti dallo Yemen e da collezioni private e pubbliche di tutto il mondo. La mostra, attualmente a Monaco, dopo un lungo tour nelle capitali europee, si arricchirà, nella tappa italiana, di una sezione dedicata all'architettura yemenita, una delle più particolari con i suoi «grattacieli» di sabbia, visibile a Sana'a, la città-capitale dichiarata dall'Unesco patrimonio storico dell'umanità che rischia oggi la rovina per mancanza di mezzi e possibilità di restauri. Proprio per contribuire alla salvaguardia di questo patrimonio d'arte, la mostra si pone anche l'obiettivo di contribuire fattivamente alla sua rinascita. Tra i promotori della tappa italiana, oltre alla fondazione Memo che ospiterà la mostra a Palazzo Ruspoli dal 6 aprile al 30 luglio, ci sono anche il Cins, organizzazione non governativa che opera nello Yemen con importanti progetti di cooperazione, ministero degli Esteri e del Beni culturali, governo yemenita, Istituto Siao oltre a Comune e regione Lazio mentre la Fondazione Pasolini metterà a disposizione i filmati del regista ai tempi delle riprese, nello Yemen, del film «Il fiore delle mille e una notte».

Nuovo incarico per Camilleri

Per Andrea Camilleri, notissimo scrittore siciliano e «padre» della fortunata serie poliziesca con protagonista il commissario Montalbano, arriva via libera dalla Commissione Lavoro del Senato che ha espresso parere favorevole alla sua nomina come presidente dell'Ente Nazionale di assistenza e previdenza per pittori, scultori, musicisti, scrittori e autori drammatici. La proposta di nomina inviata alla Camera era stata formulata dal Governo dopo il riconoscimento della sensibilità umana, oltre che delle doti intellettuali, che parlano a tutto il mondo artistico, del raffinato e popolare scrittore siciliano.

Giornata di primavera a favore del Fai

Per la prima volta dall'inizio della manifestazione, che si ripete ormai da parecchi anni, la Giornata di primavera del Fai (Fondo per l'ambiente italiano) raddoppia. L'appuntamento si protrarrà per due intere giornate, sabato 18 e domenica 19 marzo per dare agli italiani la possibilità di visitare i monumenti meno conosciuti, non solo perché normalmente chiusi o inaccessibili ma anche perché al di fuori delle mete turistiche tradizionali. Saranno aperti al pubblico 220 monumenti di oltre 110 città italiane: chiese, conventi, rocche, palazzi antiche. L'occasione di vedere un patrimonio storico ed artistico altrimenti celato dovrebbe aiutare, anche finanziariamente, il Fai a sostenere le sue battaglie per l'ambiente.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Mercoledì 2 febbraio 2000

◆ La moneta unica ieri ha ripreso un po' di fiato dopo il crollo del giorno precedente, ma resta molto debole

◆ Ma la Banca centrale di Francoforte aspetta le mosse di Greenspan prima di ritoccare il costo del danaro

◆ In ripresa i mercati finanziari europei Piazza Affari decolla in chiusura con Mibtel e Mib 30 a valori record

IN BREVE

Tariffe telefonia fissa Tutti contro Telecom

È polemica fra Telecom e gli altri gestori delle telefonia fissa. L'ex monopolista ha inviato ieri all'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni il listino d'interconnessione per usufruire delle prestazioni di preselezione dell'operatore e di portabilità del numero. Per ogni linea l'operatore preselezionato dovrà corrispondere 29.000 lire una tantum e, per un periodo di tre anni, necessariamente recuperare gli investimenti sulla rete e sui sistemi, 3,91 lire al minuto. Per ogni numero portato l'operatore dovrà pagare 38 mila lire una tantum e i costi diutenza complessiva (ad esempio centralini) 65.500 lire; per ogni chiamata 47 lire per l'interrogazione del database di rete intelligente e 2-15 lire al minuto per interconnessione a livello locale. Immediatamente le proteste di Wind, Albacom e degli altri gestori che hanno criticato i prezzi troppo alti.

Omnitel, nel '99 a + 112,8%

Omnitel, la società di telefonia mobile del gruppo tedesco Mannesmann, ha chiuso il '99 con un balzo dell'utile netto del 112,8% a 1.662 miliardi di lire. Rispetto al '98 i ricavi sono saliti del 62,1% a 7.236 miliardi. Nell'annata chiusa sono stati investiti 1.885 miliardi e la previsione è di impiegare circa 2.000 nell'anno in corso.

Nasce la nuova Siemens Information

Nasce dall'accordo tra Telecom e Siemens sulla separazione delle attività di Italtel quello che per dimensioni è il primo fornitore globale di sistemi e reti di Tlc italiano. Il nome è Siemens Information and Communication Networks Spa, avrà 8 mila dipendenti.

Euro sotto pressione, le Borse volano

Il dollaro resta forte, atteso oggi un intervento della Fed sui tassi

ROMA L'euro continua a oscillare al di sotto della parità col dollaro. Ieri, dopo aver toccato di nuovo il minimo storico di 0,9668 già raggiunto lunedì, ha poi ripreso un po' quota. Alla fine ha faticosamente virato a 0,97 (0,9710 secondo le quotazioni ufficiali di Bankitalia, un po' meglio del 0,9791 di lunedì). Tuttavia i riflettori restano puntati sulle banche centrali, in attesa di un rialzo dei tassi. Praticamente scontato un ritocco di un quarto o di mezzo punto da parte della Fed, che oggi dovrebbe comunicare la sua stretta. A quel punto toccherà alla banca centrale europea dire la sua. Le Borse europee, ieri in ripresa dopo la pessima performance di lunedì, danno per scontato un rialzo dei tassi Usa, mentre un po' più incerto appare l'esito della decisione della Bce, legato, più che alla difesa dell'euro, al contenimento delle spinte inflazionistiche.

Ieri comunque a Milano la Borsa vola. Piazza Affari sale infatti a nuovi massimi assoluti sulla scia della Fiat, sospese per eccesso di rialzo. Il Mibtel chiude così con un +2,16%, mentre il Mib30 sale del 2,07%. I livellirecord per entrambi. Piazza Affari apre bene (+1,3%), insieme alle altre piazze europee, poi il listino tocca nel pomeriggio un minimo del +0,5%, prima di decollare nell'ultima mezz'ora. Stavolta non c'entra l'andamento di Wall Street, ieri in modesto rialzo, né l'argomentazione. A far decollare la borsa milanese ci pensa

IN PRIMO PIANO

E negli Usa il boom va avanti da 107 mesi

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON E se l'allegro motore si fermasse? Cioè, rallentasse molto più di quanto la Federal Reserve, Clinton, Gore e Bush (junior) vorrebbero? Reagire con interrogativi nero fumo all'euforia del 107° mese consecutivo di boom economico è da menagrami, ma non è certamente un caso che tutta la grande stampa americana abbia accolto i lettori mettendo in fila i grandi successi del miracolo americano, uno per uno tutti i record, ma li abbia anche invitati a stare calmi, a non fidarsi di coloro che predicano la fine del ciclo economico.

Fine del «business cycle» vuol dire una cosa semplicissima: l'economia americana è strutturalmente cambiata, l'indice Dow Jones vale il 300% in più rispetto all'inizio del decennio '90, il reddito delle famiglie ha raggiunto livelli mai visti prima, il numero di milionari è aumentato del 26% negli ultimi tre anni, la disoccupazione è al 4%, come alla metà dei formidabili anni '60. Tutto questo è vero ma, cari signori, non può durare per sempre.

Il boom continua, il settore manifatturiero cresce, ma il ritmo di

crescita sta diminuendo, la costruzione di nuove case diminuisce e i prezzi sono sotto pressione. Wall Street, chiave di volta dei fuochi d'artificio dell'economia americana, se n'è sempre infischiate degli allarmi di Alan Greenspan sull'esuberanza irrazionale, però è un fatto che nelle ultime due settimane ha perso quasi mille punti e così c'è chi comincia a giocare con le parole: dal boom al «kaboom», che per i bambini è, appunto, la caduta.

Il problema è sapere come si raffiederà il boom, se la banca centrale riuscirà a pilotare quello che viene chiamato l'atterraggio morbido di una economia sul punto, secondo gli uccellacci del malaugurio finora sempre smentiti dalla realtà, di andare fuori controllo, con l'inflazione che si sta ricaricando per colpa del petrolio e non dei salari. E se riuscirà a pilotare l'atterraggio di Wall Street dalla stratagemma della speculazione e dell'autopropulsione. E questo, in fondo, il vero cruccio della Federal Reserve.

La decisione della banca centrale americana sui tassi di interesse è attesa per oggi. I mercati sono rimasti in posizione di attesa e i soli a brindare al 107° compleanno sono stati Clinton e i leader

del Congresso. «L'espansione dell'economia è stata guadagnata dal popolo americano grazie al duro lavoro e all'innovazione», ha detto il presidente. E davvero impressionante lo slancio dell'economia Usa, superiore per durata a qualsiasi altro ciclo precedente. La ripresa del decennio '80, il dorato decennio reaganiano all'insegna del monetarismo, della liberalizzazione finanziaria a tappe forzate e dell'enorme crescita del deficit federale, durò 92 mesi. La ripresa degli anni '60 durò 106 mesi e finì nell'inflazione che piegò il paese per i successivi quindici anni.

MA QUANTO DURERÀ? È il quesito ricorrente, ora c'è il timore per una brusca inversione dell'economia

drammatiche crisi petrolifere. Ma gli anni '60, la stagione per eccellenza dei «baby boomers», sono stati surclassati solo per durata, non per intensità. La differenza sta nel volume dell'espansione economica: il decennio '60 si conclude con un incremento del prodotto del 51% rispetto all'inizio e ciò vuol dire che ai tassi di cresci-

ta attuali per occupare il primo posto nella storia dell'economia del dopoguerra, il ciclo degli anni '90 deve marciare ancora per tre anni.

Parcela o non parcela non è solo un diletto per gli storici, è un altro modo per rispondere al quesito: quanto durerà ancora il boom? E qui si torna agli interrogativi su che cosa accadrà. La preoccupazione di queste ore riguarda la dimensione dell'aumento dei tassi americani. Secondo Lawrence Chimerine, capoeconomista dell'Economic Strategy Institute, «il rischio più grande è una successione rapida di incrementi dei tassi». Fedele nei decenni, il Wall Street Journal chiede a Greenspan di non fare nulla perché «bontà sua» - «il mercato borsistico si adatterà senza l'intervento della Fed». E anche perché per l'Europa, sotto il peso di un euro che si teme farà imbarcare inflazione con la sua debolezza rispetto al dollaro, se aumenteranno i tassi Usa aumenteranno necessariamente anche quelli europei con lo splendido risultato di «forzare la Bce a far abortire la ripresa europea». E la stessa ricetta consigliata dall'economista Paul Krugman, ideologicamente così lontano dall'establishment finanziario.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.





LA CURIOSITÀ

Tutti i colori dei partiti austriaci I popolari sono neri, la destra è blu

La svolta politica in Austria in questi giorni vien descritta anche come un passaggio da una coalizione di governo rossa-nera (cioè tra socialisti e conservatori, Spö-Ovp) a quella nero-blu, cioè conservatori e nazional-liberali di Joerg Haider (Ovp-Fpo). Questi colori sono solo parzialmente comprensibili in Italia, dove al rosso della sinistra (come in Austria) non corrisponde né il nero dei conservatori (l'equivalente dei cristiani popolari in Italia era la «bianca» Democrazia Cristiana), né il blu dei nazional-liberali. «Il blu è il colore della libertà» è la spiegazione che ha fornito ieri un portavoce del quartiere generale di Haider a Vienna. Nella storia del movimento borghese tedesco e austriaco nell'Ottocento il blu, e come simbolo il fiordaliso, è sempre stato ricollegato all'idea del nazionalismo germanico. Il nero, nell'area di lingua tedesca, non ha riferimenti invece con il fascismo (le camicie «brune» di Adolf Hitler sono il migliore esempio). Secondo un portavoce dell'Ovp questa associazione cromatica risale alla fondazione in Austria del primo partito cristiano sociale, cioè in un'epoca in cui il nero era considerato il colore della Chiesa in opposizione al «rosso» del movimento operaio. Solo da pochi anni sulla scena politica europea è arrivato il verde, con le sue connotazioni ecologiste.

Il vertice tra Haider e il popolare Wolfgang Schüssel. In basso, Viktor Klima e sotto il leader del partito Popolare austriaco dopo aver ricevuto l'incarico

Blaha/Ap

Haider e Schüssel: «Pronto il nostro governo»

Giornata di consultazioni convulse. Ora la parola passa al presidente Klestil

PAOLO SOLDINI

ROMA L'annuncio arriva alle 10 e mezzo, dopo un' incredibile serie di rinvii: i popolari di Schüssel e i «liberali» di Jörg Haider hanno raggiunto l'accordo per la formazione di un governo comune.

Il che non vuol dire, non ancora, che il governo si farà davvero. Ora la chiave del futuro dell'Austria è nelle mani del presidente della Repubblica Thomas Klestil. Sarà lui a decidere, forse oggi, forse domani, se farsi stringere nell'angolo in cui il gatto e la volpe della politica austriaca cercano di bloccarlo. Oppure se rifiutare il fatto compiuto e, nell'interesse nazionale, cercare altre strade: un governo tecnico, un esecutivo di minoranza che porti all'approvazione del bilancio e poi ad elezioni anticipate, l'estremo tentativo di un reincarico al socialdemocratico Viktor Klima. Il quale, secondo i sondaggi, resta il cancelliere che gli austriaci preferirebbero, ben più di Schüssel e di Haider e che Klestil ha ricevuto ieri mattina.

In serata, dopo l'annuncio fatto nella sala del Parlamento gremita all'inverosimile di giornalisti e inviati da mezzo mondo, si è scatenata la caccia ai particolari. Si trattava di capire se l'accordo era stato raggiunto solo sul programma oppure anche sugli altri due punti che Schüssel e Haider dovevano aver discusso per tutto il pomeriggio: il «preambolo» in cui gli haideriani avrebbero accettato (a parole) l'Europa, l'euro, i «valori europei», l'allargamento dell'Unione, la tolleranza, il rispetto degli stranieri, la democrazia e quant'altro e poi i nomi dei ministri. Sull'uno e sull'altro punto, come era stato chiarito già lunedì,

la parola definitiva spetterà comunque a Klestil.

Comunque stiano le cose, la gestazione dell'accordo dev'essere stata difficilissima. Schüssel e Haider si sono incontrati alle quattro e la conferenza stampa era convocata per le sei. Poi si è parlato delle otto, poi delle nove, delle nove e mezzo, infine i due sono comparsi alle dieci e mezzo. Che cosa era successo? Difficile dirlo. In teoria, si doveva escludere che fossero insorte all'ultimo momento divergenze sul programma. Già in mattinata i negoziatori popolari e haideriani avevano fatto sapere che l'intesa era stata

COL FIATO SOSPESO
Il governo nero-azzurro dovrebbe nascere nelle prossime ore a meno di un colpo di scena



siglata alle tre dell'altra notte, dopo che erano state superate le «ultime difficoltà». E pur se in tutta questa vicenda gli esponenti dei due partiti hanno mostrato di avere rapporti un po' disinvolti con la realtà dei fatti, in questo caso si poteva prestar loro fede: tutti sanno, a Vienna, che il programma comune è stato messo a punto parecchi giorni fa e che le frenetiche trattative degli ultimissimi giorni sono state, in buona misura, una finta per salvare la faccia dei popolari. Ben più realistica l'ipotesi che le difficoltà riguardassero il «preambolo». Pur di mettere Klestil con le spalle al muro,

Haider aveva fatto chiarissimamente capire, lunedì, di essere pronto a mettere la propria firma sotto un documento in cui si sarebbero lette molte cose esattamente opposte a quelle che è andato predicando finora. L'allargamento dell'Unione, per esempio, o il riferimento al carattere «aperto» e tollerante della società austriaca. È vero che Haider e i suoi collaboratori sono impareggiabili nell'arte di accompagnare le proprie prese di posizione con riserve, trucchi e ammiccamenti che ne stravolgono il senso, e che per esempio l'accettazione dell'ampliamento della Ue sarebbe stato accom-

pagnato per volere dei negoziatori «liberali» dalla postilla che lo si potrà fare quando nei paesi candidati sarà stato raggiunto «lo stesso livello salariale» dei paesi già membri (che è come dire: mai). Ma può darsi che, esistendo limiti anche all'opportunismo più sfrenato, l'animo xenofobo e antieuropeo di Haider si sia rifiutato di spingersi su un terreno sul quale gli xenofobi antieuropei che lo hanno votato potrebbero decidere di non seguirlo. Una terza ipotesi, che non esclude la seconda, è che siano insorti ieri contrasti sui nomi dei ministri. I quali, come s'era chiarito lunedì, debbono tali da piacere a Klestil oltre che rappresentare una garanzia, insieme con il «preambolo», con cui piacere le tre dei partner europei. Il che oggettivamente non è facile tenendo conto

della qualità tecnico-politiche attribuite dagli osservatori agli esponenti «liberali» di cui si sono fatti i nomi nei giorni scorsi, tra gli altri quello della sorella dello stesso Haider. È anche possibile che i «popolari» abbiano insistito perché venisse sperimentata l'ipotesi di occupare i ministeri più importanti con dei «tecnici». A cominciare da quello delle Finanze cui gli haideriani tengono spasmodicamente e che il Gran Capo avrebbe promesso al suo fedelissimo Thomas Prinzhorn, industriale della carta che è stato pesantemente contestato in passato nella stessa Fpö a causa delle sue manie di grandezza e del suo carattere rissoso.

Tutte congetture, comunque. Mentre si concludeva l'ennesima giornata di tregenda della politica viennese e mentre affondava nel ridicolo la proverbiale puntualità austriaca (tempo fa assistemmo di persona a una durissima lavata di capo da parte di Schüssel a una collaboratrice per il ritardo di un minuto), nessuno, ieri, era in grado di prevedere come sarebbe andata a finire. L'unica cosa certa è che, quale che siano i veri motivi del ritardo dell'annuncio di Schüssel e Haider, anche dopo l'annuncio, la partita sarà ancora tutta da giocare. La mossa dei 14 partner europei dell'Austria e il rischio crescente di un disastroso isolamento (ha fatto molta sensazione la notizia che ora anche gli Usa minacciano ritorsioni) hanno fatto sì che il nulla-osta del presidente Klestil a un gabinetto che gli venisse presentato «precotto» non sembri più scontato e quasi automatico come sembrava nei giorni scorsi. Oggi, forse, si capirà davvero se l'Austria regalerà all'Europa il primo governo con l'estrema destra.



Artinger/Ansa

LA STORIA

Primo gennaio '95 Vranitzky annuncia «Siamo nella Ue»

Dopo la dura presa di posizione dell'Europa che minaccia contromisure contro l'Austria, se nel prossimo governo dovesse entrare l'estrema destra rappresentata da Haider, nei palazzi del potere a Vienna l'irritazione e lo sconcerto contro l'Unione Europea sono evidenti. Il clima non era certamente questo cinque anni fa quando l'allora cancelliere Franz Vranitzky salutava l'1 gennaio 1995, data d'ingresso dell'Austria nell'Unione, come un passaggio di portata «storica» per il paese pari a quelli della nascita della repubblica nel 1918, del trattato di Stato con le potenze vincitrici nel 1955 e della legge sulla neutralità nello stesso anno.

Il complesso percorso di integrazione dell'Austria nell'Unione era iniziato il 4 luglio 1989 quando a Vienna il consiglio dei ministri varò la domanda di adesione e la inoltrò alla Commissione Cee di Bruxelles. Il 31 luglio 1991 la commissione diede parere positivo alla domanda austriaca e il primo febbraio 1993 cominciarono i negoziati per l'adesione. Tra i nodi più difficili da risolvere c'era quello del transito dei veicoli pesanti nel territorio austriaco, e quello agricolo. Il paese proteggeva la sua economia agricola e il problema era di allineare i prezzi più elevati dei prodotti con quelli più bassi comunitari. Il primo marzo 1994, dopo un tormentato round finale, il negoziato fra Austria e Ue per l'adesione venne chiuso positivamente e il 15 aprile il consiglio dei ministri austriaco approvò il testo di 680 pagine del Trattato di adesione. Il 6 maggio il Consiglio Nazionale approvò la legge costituzionale sull'adesione all'Ue. In favore dell'adesione, votarono i deputati dei due partiti dell'allora coalizione di governo, i socialdemocratici e i popolari. Contro i liberali nazionalisti di Joerg Haider e i verdi. Fra i verdi ci furono però alcune defezioni. A dire l'ultima parola sull'adesione doveva essere però un referendum. In tutto il paese, nel «palazzo» ma anche tra la gente, c'era nella primavera del 1994 una grande attesa per questo importante appuntamento. Nella fibrillazione dell'attesa, le previsioni sul voto si succedevano con esiti alterni: i si vincevano ma di misura; potevano però anche perdere, o addirittura stravincere. Il 12 giugno il referendum confermò il voto del Parlamento: il 66,6% della popolazione disse sì all'adesione, il 33,4 fu per il no. Anche a Braunau, il paese dell'Alta Austria che il 20 aprile 1889 diede i natali a Hitler, i sì al referendum stravinsero con oltre il 67% dei voti. Il 18 novembre anche il Bundesrat disse sì con 51 voti a favore e otto contrari, tutti rappresentanti del partito di Haider.

L'INTERVISTA ■ HANNIS SWOBODA, leader dei socialisti austriaci

«Anche noi abbiamo sbagliato»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Che accade in Austria? Cosa è successo al partito socialdemocratico di Viktor Klima? Chi ha colpa per l'ascesa di Haider? Ecco la verità di Hannis Swoboda, leader del Spö, il partito socialista austriaco, vicepresidente del gruppo del Pse al parlamento europeo.

Perché Haider è diventato così forte? Chi è responsabile? Lei, il partito socialdemocratico austriaco, dove avete sbagliato? «Un poco di storia non guasta. Ad eccezione di quattro anni, i socialisti sono stati al governo sin dal 1945 ma solo dagli Anni Settanta hanno ottenuto la guida del governo, la cancelleria. Prima Kreisky, poi Vranitzky, infine Klima. La coalizione, per lungo tempo, è stata formata dai due maggiori partiti, il socialista ed il popolare. In secondo luogo, c'è stata una specie di occupazione dei posti di potere. È nata una sorta di rigida struttura politica che ha messo in grado il movimento populista di fare una cam-

pagna di massa contro questo establishment. Una sorta di consociativismo, una struttura politica dentro le istituzioni, durata molto più a lungo che in qualsiasi altro paese. Dal 1945 sino ai giorni nostri».

In cosa è consistita questa gestione del potere?

«Vedete. Diventare membri di uno dei due partiti è stata una grande occasione per chiedere lavoro, ottenere un appartamento. È noto, vero?, questo tipo di clientelismo. Quando questo andazzo è terminato, tutti ovviamente sono rimasti scontenti. Quelli che erano legati e beneficiari del sistema clientelare ma anche quelli che hanno continuato a lamentarsi per alcune forme parassitarie che persistevano. Ecco dove ha potuto pascolare Haider».

Chi è davvero Jörg Haider. Ci faccia un ritratto il più possibile oggettivo e cosa rappresenta oggi il

leader del Fpö per l'elettore austriaco?

«È il simbolo di un utilizzo eccellente del populismo e dei pregiudizi nei confronti degli stranieri. È una miscela davvero esplosiva. È giovane, e questo conta. Un leader efficiente, forse il più efficiente sulla piazza europea e che riesce a manipolare quello che sente dire in giro. Haider è in grado di cogliere al volo e ripetere quel che sente, uno in grado di cambiare repentinamente posizione. Si sente un Robin Hood che prende a qualcuno per dare ad altri».

I socialdemocratici austriaci hanno qualcosa da rimpro-

verarsi?

«Il nostro partito ha perduto una parte di credito per questi sviluppi negativi. Non è stato aperto abbastanza nel senso che non ha combattuto Haider entrando nel merito del suo programma. Insomma, non ha guardato alla so-

stanza del fenomeno Haider. I socialisti non hanno trasmesso all'opinione pubblica i messaggi giusti. Non c'è stata comunicazione. La politica del partito è stata questa: combattere Haider perché voleva andare al potere e non per i suoi proclami e la sua cultura politica. Ecco l'errore principale. E lui ha avuto buon gioco nel replicare: mi combattono perché vogliono restare al potere».

Questa è l'analisi dell'on. Swoboda o di tutto il partito. L'autocritica c'è stata, c'è o ci sarà? «Penso che sia condivisa da molta gente in Austria. Molti «opinione leader» sono convinti da questa lettura della più recente storia politica del mio paese. È la critica, che proviene in particolare dagli ambienti intellettuali, dalle correnti di sinistra ma anche da settori di centro e di destra. Chi dice che bisogna riguardare i consensi facendo propria la preoccupazione della gente sull'immigrazione e chi sostiene che sull'apertura delle frontiere bisogna essere ancora più coraggiosi combattendo a viso aperto

le posizioni di Haider. Ecco, il partito è sotto la pressione di due fronti perdersi entrambi».

La dichiarazione dei 14 può rafforzare Haider?

«Sfortunatamente, sì. Non è stato un atto utile, mio parere. L'Unione fa bene a dire che non si potrà permettere alcuna violazione del Trattato e dei principi fondamentali. Se si mette sotto pressione un paese e lo si minaccia di provvedimenti, si facilita il ricompattamento dei seguaci di Haider. Invece, la posizione della Commissione è stata chiara quando ha detto che bisogna intervenire solo quando sarà accertata una violazione del Trattato».

C'è chi dice: la Ue ha voluto parlare a Vienna perché qualcuno in Germania intenda. Condivide? «Può darsi che il messaggio sia stato diretto a Berlino. Ma è soltanto un elemento».

Il suo collega, il vicepresidente del gruppo, il tedesco Hensch, ha valutato molto negativamente l'iniziativa dell'Ue. I germanofonisti ritrovano?

«Ma noi non siamo parte della famiglia tedesca. Siamo nella famiglia europea anche se parliamo la stessa lingua. Il grave errore di Schüssel, il probabile futuro cancelliere, è stato quello di parlare di «entità tedesca». Noi siamo europei anche se da noi, come del resto in altri paesi, ci sono gli scettici. Un altro errore è stato quando abbiamo fatto credere che l'allargamento dell'Unione sarebbe stato imminente, da domani».

Invece di spiegare cosa si decide a Bruxelles, abbiamo lasciato spazio alla libera interpretazione, alle voci, alle paure irrazionali piuttosto che spiegare ciò che di buono l'allargamento significherà per l'Austria».





Mercoledì 2 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

Gay pride, misure di sicurezza Bianco: «Occorre rispettarle»

ROMA Solo un limite alla manifestazione gay: l'obbligo di sottostare alle rigide regole che per motivi di sicurezza verranno dettate dal ministro dell'Interno...

comunque sottostare alle «rigide» regole che per motivi di sicurezza verranno prese dal ministro dell'Interno d'intesa con il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza...

«Non c'è - ha detto Bianco - alcuna ragione di cancellarlo, purché sia garantita la sicurezza».

FECONDAZIONE

Testo sulla procreazione assistita Prisco: «Introduce discriminazioni»

ROMA Continua il braccio di ferro al Senato sul disegno di legge per la procreazione assistita, licenziato dalla Camera con una maggioranza «trasversale».

FORZE ARMATE

Mattarella sul nonnismo nel 1999: «I casi sono stati 100 e non 861»

ROMA Gli episodi di nonnismo che si sono verificati nel 1999 non sono 861 - come ha dichiarato dal procuratore generale militare della Repubblica Vindicio Bonagura...

Allarme della Cei per i matrimoni misti Già 12mila unioni cattolico-musulmane, d'ora in poi cautela sulle dispense

ALCESTE SANTINI

ROMA I vescovi italiani non incoraggiano, orientativamente, i matrimoni misti, ossia contratti con persone di religione diversa dalla cattolica...



L'ANALISI

L'Islam, grandissimo per cultura e storia alle donne europee può davvero «pesare»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Era inevitabile che, prima o poi, venisse sollevato anche da noi il problema dei matrimoni misti tra donne italiane e uomini di fede islamica o viceversa.

tanto per distrazione, mostrato una cavillaggia. La donna può ricevere qualche frustrata, ma la stessa punizione può toccare al marito che non l'abbia sorvegliata abbastanza.

dell'espansione islamica, per motivi nobilissimi. Lo stesso profeta aveva invitato i fratelli nella fede a sposare le vedove dei compagni morti in combattimento...

In Italia seicentomila fedeli del Profeta Fonti islamiche: conversioni in aumento

■ Quanti sono i musulmani in Italia? Stime non recenti parlano di 600 mila persone. In realtà, secondo gli esperti, i musulmani nel nostro paese supererebbero il milione di unità...



La moschea di Roma

moglie e di «punirla» persino con «percosse». È vero che anche per la religione islamica il marito ha il «dovere di proteggere la moglie e la propria famiglia».

decisi a contrarre matrimonio con persone musulmane, di verificare che ci siano «garanzie per la libertà religiosa del coniuge ed il rispetto della dignità di entrambi e per l'educazione dei figli».

Padre: La Sinistra Giovanile della Federazione Castellani esprime le più sentite condoglianze... Padre: La Federazione Ds Castellani è vicina al suo segretario Tonino D'Annibale... Antonio: I Democratici di Sinistra della Calabria si stringono intorno alla famiglia Alberti... Pierino Grazioli: Annunciano che i funerali si svolgeranno oggi alle 11 presso la Chiesa di Via Pisacane... Maria D'Alema: Linda, Massimo, Giulia e Francesco partecipano con affetto al lutto di Bianca Agostino... Giorgio Perversi: amministratore autorevole e appassionato.

Giorgio Perversi: Marco Fumagalli ricorda con grande affetto l'amico e compagno... Zio Ugo: ti ricordiamo con tanto affetto Claudio, Loretta, Ave e Simone. Correggio (RE), 2 febbraio 2000

Accettazione Necrologie: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992588

2/02/1916 2/01/2000 TRIGESIMO Ricorrerebbe l'84° compleanno dell'amatissimo FERDINANDO GASPARI... ANGELA TAVERNINI e GIUSEPPE ORIONE





◆ **Il Polo rallenta l'esame della par condicio alla Camera facendo parlare i deputati fino all'esaurimento della seduta**

◆ **Senza effetto la mossa del Cavaliere Vita: «Sarebbe una bella autocritica, ma allora la presenti in commissione ristretta»**

◆ **Si infuriano le forze medio-piccole Mussi: «È un proporzionalista, ma vuole togliere la parola ai più piccoli»**

Spot, Berlusconi tenta di prendere tempo

A sorpresa propone: «Niente spot, ma spazi proporzionali». E in aula fa ostruzionismo

LUANA BENINI

ROMA Aveva annunciato «sorprese clamorose» il Polo, ovvero forme di protesta plateali. Poi ha cambiato idea. Cioè ha cambiato tattica. E la parola d'ordine ieri è stata: rallentare i lavori facendo parlare i deputati per ore fino ad esaurimento del tempo della seduta. Mentre la partita sulla par condicio nei tre giorni di rush finale a Montecitorio si stava giocando tutta sul terreno della tattica e della strategia, con la maggioranza determinata a condurre in porto il provvedimento (potendo contare su un accordo con Rifondazione e sull'astensione dello Sd) e il Polo impegnato in un ostruzionismo a tutto campo, la vera sorpresa è arrivata a sera dal Cavaliere. «Lasciamo perdere gli spot. Non li volete e allora non discutiamone più. Però sulla comunicazione politica a ciascuno il suo, secondo il numero degli elettori». Come ha detto scusi? I cronisti in Transatlantico raccolgono l'ultima uscita di Berlusconi alle 20. Significa, spiega l'uomo di Arcore, che gli spazi devono essere dati in conformità alla rappresentanza elettorale e che è importante «che non ci sia un appiattimento verso il più piccolo». Una controproposta che si sta sostenendo da giorni senza avere per altro una adeguata audience fra gli stessi suoi partner. E che fa infuriare lo schieramento trasversale delle forze medio-piccole (da Pannella alla Bonino, a Crema, sdi, ai Demo-

cratici, fino a Rifondazione e Comino, scissionista della Lega). Come sarebbe a dire, si sono agitati ieri, così ci viene tappata la bocca. E giù commenti su chi è davvero «illiberale e liberticida».

Quella che di primo acchito è sembrata una retromarcia del Cavaliere (la disinvoltura con la quale dice, dopo aver fatto fuoco e fiamme sul divieto degli spot: ne possiamo fare a meno) è apparsa anche come un tentativo in extremis di gettare un'esca dentro la maggioranza e avvalorare al contempo l'idea che un accordo non si sia voluto perseguire. Ecco dunque, immediata la risposta del sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «È una bella autocritica. La proposta di Berlusconi è il segno di una sconfitta che si vuole arginare: dopo aver parlato di regime, accompagnato da urla, aerei e palchetti, ora dice che la legge gli andrebbe bene con una correzione». Che presenti dunque Berlusconi la sua proposta nel luogo deputato a discuterne, la commissione dei nove della Commissione Affari costituzionali. Non c'è tuttavia dubbio che se anche il Cavaliere facesse l'atto formale di presentare la proposta, questa non riceverebbe via libera. Spiega Vita:

SI INIZIA A VOTARE
Solo oggi le prime votazioni a causa della tattica del Polo

«Le pari opportunità devono essere garantite al nastro di partenza e questa legge lo fa. La proporzionalità pura e semplice significherebbe invece penalizzare le forze politiche più piccole e su questo noi non possiamo essere d'accordo». A ruota arriva il commento del capogruppo diessino Fabio Mussi: «Sono sorpreso. Berlusconi ha sempre detto che la proibizione degli spot era un attentato comunista alla libertà. Com'è che ora si dice pronto ad accettarla? E poi è curioso il suo atteggiamento: lui è per il no al referendum, per una legge proporzionale e dunque favorevole alla frammentazione politica, però nella comunicazione politica vuole togliere la parola ai piccoli partiti. Noi siamo per il maggioritario e il bipolarismo, ma non vogliamo togliere la parola a nessuno». Cosa che sembra escludere qualsiasi possibilità di un compromesso dell'ultim'ora. Del resto il Cavaliere ha già annunciato che andrà combattere la sua battaglia in altre sedi: che protesterà presso il Quirinale, che presenterà un referendum abrogativo, e che ricorrerà alle istituzioni europee. Il voto sul testo è fissato per giovedì. Poi si passerà al Senato per il voto definitivo. Ieri la giornata si è aperta con il comitato dei nove. Maggioranza e governo hanno accolto i due emendamenti di Prc che prevedono: 1) la gratuità dei messaggi politici autogestiti su tutte le tv e radio nazionali durante la campagna elettorale e non (per la Rai c'è l'obbligo di mandarli in onda, per

le private è facoltativo); 2) l'estensione alle tv private dell'obbligo (già previsto per la Rai) di trasmettere durante tutto l'anno, dibattiti, tavole rotonde, confronti. Il governo, fra l'altro, nell'ambito dell'accordo con Prc, si è impegnato ad accogliere altri due ordini del giorno sull'approvazione di un disegno di legge sul conflitto di interessi e sul mantenimento della proprietà pubblica della Rai. Per il resto, il comitato dei nove ha concordato le altre modifiche previste dalla maggioranza: 1) la trasmissione da parte di tv e radio locali di una quota di messaggi a pagamento scontati del 50% e di una quota di messaggi gratuiti; 2) una riformulazione dell'emendamento del verde Paissan secondo cui Authority e commissione di vigilanza assicurano la pari opportunità tra coalizioni e tra liste.

Ieri a Montecitorio si è consumata tutta la «logomachia» possibile del Polo, dalle 15,30 alle 22. Prima sulle procedure poi sul complesso degli emendamenti. Il centro destra ha imputato al presidente Violante di non essere arbitro imparziale, rovesciando un cahier de doléances sul mancato rispetto del regolamento e più in generale dei diritti delle opposizioni nello svolgimento del question time, nell'organizzazione del calendario, nel contingimento dei tempi. Violante ha risposto puntualmente, dati alla mano: «Non c'è stata alcuna restrizione dei tempi dell'opposizione nei diritti». Il grosso delle votazioni inizia stamani.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

Villa Comunale
La giunta di Napoli indagata: irregolarità urbanistiche

NAPOLI Diciotto persone, tra cui l'intera Giunta Comunale di Napoli, tranne il sindaco Antonio Bassolino e l'assessore alle risorse strategiche Eugenio Chiodo, hanno ricevuto un «avviso di chiusura indagini» (così come prevede la riforma del giudice unico appena entrata in vigore) nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Napoli dopo una denuncia di Italia Nostra sui lavori di ristrutturazione e ammodernamento della Villa Comunale.

Tra gli indagati figura anche il Sovrintendente ai beni ambientali e architettonici, Giuseppe Zampino. I reati ipotizzati nei provvedimenti emessi dal pm Daniela Della Pietra, si riferiscono alla violazione della legge urbanistica e della legge Galasso, nonché al mancato parere preventivo della Sovrintendenza.

«Sono sereno e fiducioso in un rapido chiarimento», è stato il commento di Bassolino. A giudizio della commissione edilizia integrata «è agli atti» e sempre agli atti «è il parere favorevole del comitato di settore del Ministero dei beni culturali, organo sovraordinato al quale si era rivolta la stessa Sovrintendenza». «Nei prossimi giorni, così come prevede la legge - ha aggiunto - gli assessori interessati forniranno al pm gli elementi necessari. Riteniamo di aver rispettato le procedure previste dalla normativa urbanistica e siamo sempre stati confortati dai pareri tecnici favorevoli a supporto delle nostre delibere».

«Noi - ha concluso Bassolino - abbiamo voluto restituire alla città, dopo decenni di abbandono e degrado una Villa Comunale restaurata, il più possibile protetta e controllata, che venisse frequentata, come sta avvenendo, da migliaia di famiglie, da anziani, giovani per trascorrervi momenti di serenità».

Tfr, al via la riforma. Salvi: non sarà a costo zero

D'Antoni: non siamo né col governo né con la Confindustria

RAUL WITTENBERG

ROMA Non si esclude che il Consiglio dei ministri di venerdì vari il disegno di legge che riforma l'istituto delle liquidazioni (Tfr), a meno che non preferisca farlo nella riunione successiva. «Vedremo...», ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi. Il testo della norma che trasforma il Tfr in fonte di finanziamento della previdenza integrativa, è infatti pronto. Oggi viene sottoposto alle parti sociali. Probabilmente si parlerà anche di un'altra riforma, quella degli ammortizzatori sociali.

Spiegabilissima la cautela del ministro sulla presentazione del disegno di legge sul Tfr, contestato in quanto tale dalla Cisl, mentre Confindustria vende cara la

PARTI SOCIALI A CONFRONTO
L'Inps delegato alla gestione del Fondo unico che custodisce le liquidazioni dei lavoratori?

pelle pretendendo il contestuale taglio sulle pensioni obbligatorie. Tra l'altro il governo vede l'Inps tra i migliori candidati alla gestione del Fondo unico che custodisce le liquidazioni dei lavoratori che non aderiscono alla previdenza integrativa. «Si potrebbe dare all'Inps il servizio amministrativo, per il quale l'istituto non teme la concorrenza dei privati - ha spiegato il presidente dell'Inps Massimo Paci - e poi l'Inps potrebbe dare a una società specializzata la gestione finanziaria. L'importante è che si



sappia che l'Inps è in grado di fornire più servizi separati e che non esiste il rischio che il Tfr venga usato per coprire i deficit dei fondi previdenziali obbligatori».

«Domani vedremo le parti sociali - ha detto a sua volta Salvi - Sugli ammortizzatori sociali il nostro obiettivo è quello di liberare risorse per le imprese minori

e favorire il loro accesso al credito, che è molto difficile con l'attuale sistema bancario rigido. La novità - ha aggiunto - è che la riforma non sarà più a costo zero. Il buon andamento dei conti pubblici permetterà di liberare risorse per le politiche a sostegno del lavoro e dell'occupazione».

Sul Tfr, invece, il ministro Salvi

ha ribadito su che cosa punta il governo. «Gli obiettivi che ci proponiamo con la riforma che illustreremo alle parti sociali - ha sottolineato il ministro - sono quelli di rafforzare le possibilità per i lavoratori di farsi una pensione complementare, salvaguardando la possibilità di scegliere per rimanere nella situazione attuale, e in secondo luogo di liberare risorse per indirizzare soprattutto alle piccole imprese, al commercio e all'artigianato per favorire l'accesso al credito di quei soggetti per i quali oggi, col sistema bancario rigido, risulta molto difficile».

Ma la Cisl non ci sta. «Il Tfr è una libido del governo», ha detto Sergio D'Antoni, sostenendo che il governo dovrebbe «preoccuparsi di inflazione, fisco e lavoro, lasciando il Tfr alla concertazio-

ne delle parti». «Inflazione fisco e lavoro - ha sottolineato D'Antoni - erano i punti, e lo avevamo detto, deficitari della finanziaria, e su questo il governo continua ad essere deficitario. Per quanto riguarda il Tfr noi non condividiamo né le posizioni del governo né quella della Confindustria».

I commercianti della Confindustria vogliono un canale privilegiato. Marco Venturi ricorda che «le piccole imprese hanno bisogno di incentivi per attenuare i danni che la mancata disponibilità dei fondi del Tfr provocherà lo strumento e lo strumento potrebbe essere quello dei Confind che, attraverso le società finanziarie previste dalla riforma Bersani, potrebbero garantire alle imprese finanziamenti a tassi agevolati».

A Campatelli l'incarico di tesoriere dei Ds

ROMA Toscano, cinquant'anni, una laurea in ingegneria, funzionario di partito dall'83 al '90 (è stato, tra l'altro, segretario della federazione di Empoli) e deputato dal '92, il nuovo tesoriere dei Ds Vassili Campatelli ha rivestito in questa legislatura l'incarico di segretario - e tesoriere - del gruppo parlamentare della Quercia.

Incarico delicatissimo quello della responsabilità del lavoro d'aula in una situazione resa particolarmente difficile dal carattere assai composito della maggioranza. Eppure il gruppo Ds - quello numericamente più consistente a Montecitorio - è risultato sempre la componente con le maggiori presenze, e ciò ha impedito che si verificassero

capovolgimenti dei rapporti di forza in rilevanti vicende parlamentari.

D'altra parte Campatelli ha una specifica competenza anche in materia economico-finanziaria. Prima di assumere, in questa legislatura, l'incarico di segretario, è stato capogruppo della Quercia in quella commissione Bilancio e Tesoro che ha un ruolo fondamentale nella definizione delle politiche economiche e nella complessa manovra annuale che va sotto il nome della Finanziaria.

Nella tesoreria della Quercia Campatelli porta anche la esperienza di dirigente di una società cooperativa operante a Firenze nel campo dei servizi alle imprese e nelle ricerche socio-economiche.

Smentiti i pessimisti, i conti Inps vanno meglio

Diminuisce il deficit, spesa previdenziale stabile per il futuro

ROMA Vanno meglio del previsto i conti dell'Inps. Il suo presidente Massimo Paci lo sta dicendo da parecchi mesi, il ministro del Lavoro Cesare Salvi lo sottolinea ogni volta che si parla di emergenza-pensioni, se n'era convinto anche il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Ma adesso che si è chiuso il 1999 ci sono i numeri a smentire i «catastrofisti». Diminuisce il deficit, di 9.660 miliardi rispetto alle previsioni. Il bilancio '99 prevedeva infatti un fabbisogno di 85.526 miliardi. E invece l'Inps ne chiederà allo Stato 75.866, con un'ariduzione pari all'11,3%. Il deficit diminuirà - di oltre duemila miliardi - anche rispetto al '98, quando fu di 78.021 miliardi.

Eppure, come hanno spiegato Paci e il direttore generale dell'Inps Fabio Trizzino, nell'illustrare la gestione di cassa dell'istituto per l'anno appena trascorso, l'ammontare complessivo dei pagamenti da un anno all'altro è cresciuto (226.844 miliardi nel '98).

E allora? È accaduto da una parte che è cresciuto meno del previsto (-3.975 mld), e dall'altra che sono aumentate le riscossioni (+5.685 mld) soprattutto con il recupero dei crediti contributivi (+26,3%). E questo ha permesso di ridurre il deficit, sebbene la sola spesa pensionistica sia cresciuta da 201.257 miliardi del '98 a 215.546 dell'anno scorso, con una incidenza sul Pil passata dal 9,8 al 10,2%. La previsione è che fino al 2002 questo rapporto resterà a quel livello, anzi si ridurrà leggermente, segno che la spesa previdenziale si è stabilizzata.

Di fronte a questi dati Paci ritiene che anche il rischio della cosiddetta gobba deve essere letto con meno allarme. Tanto più che buona parte della lievitazio-

ne va attribuito alle tasse sulle pensioni, che crescono col crescere degli importi medi dei trattamenti. «Che ci sia nel 1005 - ha spiegato - è certo, perché è legata a dati demografici, ma l'entità dipende dall'andamento del Pil e l'economia europea segna dei recuperi. Se si riprendesse anche da noi in maniera sensibile, lo shock demografico potrebbe essere affrontato in modo meno drammatico. Sono invece scettico sulle previsioni al 2020-2050, in quanto sono decisamente lontane e tanti fattori possono cambiare».

E le pensioni di anzianità? Meno del previsto, anche quelle. Se ne aspettavano 196.600, per via della fine del blocco che l'anno precedente ne aveva contenuto il numero a 122.000. E invece se ne sono liquidate 155.786, quarantamila in meno. In realtà 15 mila in meno con l'accettazione

delle domande in giacenza alla fine del '99.

Altra notizia interessante: crolla la spesa per i prepensionamenti, a 1.922 miliardi rispetto ai 4.210 di dieci anni fa. Gli ammortizzatori sociali costano in tutto 15.599 miliardi (erano 10.800 nel '98), diminuisce la cassa integrazione, aumentano gli assegni di disoccupazione e di mobilità. Ancora: i lavoratori parassubordinati sono soprattutto collaboratori (un milione e mezzo su 1.777.000), soprattutto donne. Nel complesso, il 21,9% guadagna fino a 1 milione l'anno; il 31,7% da uno a 10 milioni.

Una curiosità. Nonostante il millennium bug dal 1 gennaio sono in pagamento le pensioni aggiornate alla Finanziaria appena entrata in vigore. Eppure in dieci anni l'Inps ha ridotto gli organici di oltre 10.000 unità.

R.W.

Corsico, oggi i funerali di Perversi

MILANO Si svolgeranno oggi alle 16 i funerali di Giorgio Perversi, il sindaco di Corsico stroncato a 54 anni da un infarto lasciando sgomenti i suoi cittadini e quanti lo avevano conosciuto. Il corteo funebre partirà dal Comune - che per oggi ha proclamato il lutto cittadino - fino a raggiungere la chiesa del SS. Apostoli Pietro e Paolo. Giorgio Perversi che lascia la moglie Mariarosa e due figli, Christian di 30 anni e Vanessa di 14, era molto popolare a Corsico dove era nato e dove si era sempre impegnato: prima nel Pci fino a diventare segretario cittadino e funzionario delle federazioni milanesi. Poi nell'89 viene eletto per la prima volta sindaco di Corsico. Venne sempre rieletto. L'ultima volta - la quarta - fu nel giugno scorso. Divenne di nuovo sindaco al primo turno con il 51,2% dei voti.



LUNEDÌ **media** LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it** COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione** DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie** FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio** IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis** LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



CHELSEA

Vialli torna giocatore
Di nuovo in campo
in Champions League

Gianluca Vialli, 35 anni, torna a giocare per dare man forte al suo Chelsea nella seconda fase della Champions League. Prima di poter rimettere piede in campo l'allenatore dei «Blues» dovrà però scontare una giornata di squalifica a causa dello scontro col quarto uomo durante il match a Roma contro la Lazio. Vialli non esercita il doppio ruolo di giocatore e allenatore dalla partita del Chelsea con il Derby del maggio scorso, valevole per la stagione 1998/99 della Premier league. Ieri sera Gianluca è già tornato in campo - sia pure con le riserve dei «Blues» - per una partita contro il Leicester.

SQUALIFICHE

Stop di tre giornate
per Vierchowod
Due a Delli Carri

Il difensore del Piacenza Pietro Vierchowod, decano dei giocatori in servizio, è stato squalificato per tre giornate e pagherà una ammenda di 5 milioni. Delli Carri, sempre del Piacenza, ha avuto due giornate di squalifica mentre la società pagherà 20 milioni di multa. Vierchowod e Delli Carri avrebbero protestato vivacemente con un guardalinee rivolgendogli frasi ingiuriose. Un turno di squalifica: Brocchi (Verona), Cannavaro (Parma), Cirillo (Reggina), Gattuso (Milan), Mendez (Torino), Montero (Juventus), Piovani (Piacenza) e Ripa (Perugia).

AmericaOne sulla scia di Luna Rossa
Cayard vince e va sul 2-3. De Angelis rimedia un bernoccolo

La manovra «fatale» di Luna Rossa

Smith/Ap

AUCKLAND Francesco De Angelis ha preso una botta in testa qualche decina di secondi prima della strarzata che ha sdraiato Luna Rossa sul mare, interrompendo un altro gagliardo inseguimento. Cayard in due ore si è portato a casa un punto prezioso che accorcia le distanze da Prada e Lorimette in corsa. «Domani facciamo 3 a 3 - dice soddisfatto al cronista che lo intervista per la televisione Usa ESPN, mentre rientra in porto - poi vediamo come si comportano loro una volta che sono sotto pressione». Se Cayard è raggiante, De Angelis appare meno abbattuto che in

occasione di altre sconfitte. Forse la botta in testa ti ha fatto diventare più spiritoso? commentano i cronisti, ai quali ha fatto toccare il bernoccolo che ha sotto il berretto bianco, dopo aver detto in conferenza stampa che era stato colpito all'atleta dal boma nella strambata che ha preceduto la manovra nella quale Luna Rossa è partita verso il vento, perdendo la possibilità di acchiappare Cayard che gli era sfuggito alla partenza. Poco prima dell'incidente aveva quasi raggiunto Cayard, era a meno di 30 metri dalla sua poppa e gli americani erano in difficoltà. Ancora una

volta, un errore degli americani si è trasformato in un problema per gli italiani: quando Cayard fece il suo primo punto in finale, si trovò sul lato giusto del campo perché gli si era rotto lo spinnaker e trovò un buon vento, stavolta non è riuscito a fare una strambata e De Angelis, che ha tentato di coprirlo, si è trovato nei guai. Da quel momento infatti non è stato possibile raggiungere Cayard, anche perché il suo tattico John Kostecki non ha sbagliato una mossa. Ignoti vandali hanno pensato di rovinare la festa a Cayard mettendo fuori uso la boa meteorologica che Paul Cayard ha affittato due anni fa (con una spesa di 110 mila dollari) per registrare l'evoluzione delle condizioni nella baia di Hauraki. Si tratta di una boa con strumenti che registrano e trasmettono 24 ore su 24 i dati sul vento e sulle condizioni del mare.

VIOLENZA
DA STADIOIl segnale forte
lanciato
dai ministri
Bianco e Melandri
La Lega calcio
approva e offre
collaborazione

ROMA Da domenica prossima le partite potrebbero essere sospese se sugli spalti dovessero essere esposti striscioni razzisti. Lo hanno deciso il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e quello per i Beni culturali con delega allo sport, Giovanna Melandri, dopo un incontro con i vertici del mondo sportivo. Sempre da domenica prossima saranno intensificati anche i sistemi di sicurezza all'interno degli stadi.

«Quella che vogliamo realizzare, in collaborazione con i vertici del mondo dello sport - ha affermato il ministro Bianco - è un'azione forte e determinata per bandire ogni tipo di violenza da tutti i luoghi dello sport, da quella fisica a quella verbale, all'esposizione di striscioni che inneggiano al razzismo e all'antisemitismo». Da domenica prossima dunque, il ministro ha assicurato che «salirà la soglia di attenzione». Grazie alla col-

laborazione con le società sportive, le forze dell'ordine avranno più facile accesso agli stadi che consentirà loro «il pieno controllo della situazione». Saranno intensificati i controlli preventivi nel momento dell'accesso allo stadio.

«Non consentiamo dunque - ha spiegato Bianco - l'entrata a ridosso dell'inizio della partita. Invitiamo i tifosi a recarsi allo stadio per tempo per consentire controlli più accurati». Sulla possibile sospensione della partita in presenza di striscioni a contenuto violento il ministro ha detto «l'incontro sportivo potrà essere interrotto il tempo necessario a rimuovere lo striscione». Questa misura estrema, secondo il ministro, è stata pensata allo scopo «di isolare le minoranze violente e far reagire il pubblico sano».

Il ministro Bianco ha anche ipotizzato, in caso di comportamento reci-



divo dei sostenitori di una squadra, che le partite di quella formazione possano svolgersi a porte chiuse. «Faremo di tutto - ha detto Melandri - per prevenire fenomeni di intolleranza inaccettabili in una società ci-

Scritte razziste in curva?
Verrà sospesa la partita
Lo stop deciso dal governo scatterà domenica

Lo stadio non può essere teatro di espressioni criminali». Il ministro per i Beni culturali è rimasta soddisfatta per «la collaborazione di tutto il mondo sportivo». «Dovevamo dare un segnale forte - ha detto la Melandri - e quello della sospensione delle partite - ma mi auguro che non si debba mai arrivare a questo - è un segnale forte, insieme agli altri provvedimenti che abbiamo deciso questa mattina. Quello a cui stiamo assi-

stendo è un tifo che macchia lo sport italiano, ma sono convinta che l'anticorpo è il tifo civile». La Melandri ha anche ribadito il «disagio provato nel vedere che rappresentanti dell'opposizione abbiano fatto passo ai tifosi che espongono striscioni offensivi, in questo modo non fanno certo la loro parte che è quella di lottare tutti insieme contro i fenomeni violenti».

La decisione governativa raccoglie consensi un po' ovunque. Il presidente della Lega Calcio, Franco Carraro, sottolinea la volontà di collaborare da parte delle società sportive: «Le società sono pronte a collaborare, sia vendendo meno biglietti sia aprendo prima i cancelli - ha detto Carraro - Siamo pronti anche a sospendere le partite, ne discuteremo giovedì in consiglio federale e troveremo la forma più adatta». Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, si è

detto soddisfatto per la rapidità con cui sono state prese le decisioni e ha aggiunto: «Il mondo dello sport spinge queste brutture».

Per il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti «È importante che qualcosa cominci a muoversi». Pareri favorevoli, in casa Juventus. «Il provvedimento è giusto - ha detto Ciro Ferrara - bisogna dare un segnale forte e un taglio netto». «D'accordo» anche il direttore generale Luciano Moggi.

L'unico non favorevole è il presidente del Venezia, Maurizio Zamparini che commenta sarcasticamente: «Le società sono pronte a collaborare, ma in che modo?». «Invece di pensare ai veri problemi che ci sono in Italia - ha detto Zamparini, si interessano di quattro scemi che, pur condannabili, espongono striscioni che basterebbe far togliere da un funzionario di polizia».

A. O.

FIRENZE «Prima o poi doveva finire questa sensazione di impunità, questa certezza che si può fare quello che si vuole con l'alibi del gruppo. Dobbiamo impedire che gli stadi o le occasioni sportive in genere diventino palestra per nuove stagioni di estremismi ideologici». Il questore di Firenze Antonio Ruggiero non ha dubbi: la scelta del ministro dell'Interno Enzo Bianco e di quello per i Beni culturali Giovanna Melandri di sospendere fin da domenica prossima le partite di calcio se sugli spalti dovessero essere esposti striscioni razzisti o neonazisti è una decisione che porrà fine all'impunità.

Intorno al calcio stava avvenendo qualcosa di molto grave. A Firenze nel febbraio '99 in occasione di Fiorentina-Roma un gruppo di

LA POLIZIA

Il questore: «Responsabilizzare i club»
I sindacati: «Regole certe, strumenti»

tifosi viola dopo aver aggredito due albanesi si scagliarono contro le forze di polizia. Il vicequestore Carlo Buono rimase gravemente ferito ad un occhio. «In quell'occasione - spiega il questore - pagammo un caro prezzo di feriti però abbiamo impedito la degenerazione del tifo sportivo e la crescita della violenza. Per la prima volta denunciavamo alcuni tifosi per violenza con l'aggravante della discriminazione razziale». Secondo il rapporto della polizia erano «ca-

ni sciolti» che vanno allo stadio per sfidare solo le forze dell'ordine e alimentare continui focolai di tensione». «Non conosco direttamente la realtà non fiorentina - aggiunge il questore Ruggiero - ma chiaramente è stata documentata l'esposizione di simboli che contrastano con i principi di rispetto di libertà». E per l'alto funzionario di polizia questa «è l'occasione perché le società di calcio siano finalmente responsabilizzate di quello che avviene sugli spalti».

Le forze dell'ordine si dichiarano «pronte ad entrare nelle curve» per rimuovere gli striscioni razzisti o a sfondo politico, ma «l'importante è che ci siano regole certe e gli strumenti necessari per poter intervenire», a cominciare dalle perquisizioni. È il messaggio che Stulp e Sap, i sindacati di polizia, hanno inviato al governo per affrontare il problema della violenza negli stadi ed impedire che possano essere innalzati striscioni che esaltino la violenza e razzisti. Fanno capire i segretari dei due sindacati, ricette sicure per sconfiggere definitivamente il fenomeno non ci sono. Qualsiasi tipo di intervento di polizia potrebbe mettere a repentaglio la sicurezza degli altri spettatori.

Giorgio Sgherri

IL CAPOTIFOSO

Pucci (Viola club): «Meglio dare
partita persa alla società coinvolta»

«L'unica soluzione perché non accadano più certi episodi sugli spalti, come l'esposizione di striscioni che non hanno nulla a che vedere con lo sport, è quella di cercare di fare una massiccia e costante opera di convincimento verso i tifosi. Bisogna fargli capire in ogni modo che lo stadio è fatto per le partite di calcio, non per le tribune politiche». Questo è il pensiero di Filippo Pucci, presidente del centro di coordinamento dei viola club, uno che di

questi tempi è molto impegnato a gestire il tifo viola in piena contestazione con la società e la squadra.

«Le soluzioni studiate ed approvate dai ministri Bianco e Melandri - continua Pucci - mi sembrano di difficile realizzazione. La sospensione momentanea di una partita, con intervento delle forze dell'ordine per rimuovere gli striscioni può essere un'azione pericolosa, che può scatenare reazioni inimmaginabili».

Questo significa che non c'è rimedio. Toccherebbe a voi, che avete in mano il controllo del tifo operare più attivamente: «È un problema difficile da risolvere, è difficile raggiungere un'unanimità d'intenti. Perché chiesuno striscioni razzisti non ha nulla a che vedere con lo sport».

Comunque, Pucci ha una sua soluzione molto radicale: «Per scoraggiare queste personaggi e generare la reazione della tifoseria sana, bisogna coinvolgere la squadra. Ai primi striscioni, via con le multe, se il problema si ripete si deve passare alla penalizzazione in classifica della società responsabile, fino ad arrivare alla partita persa a tavolino. Colpendo al cuore il tifoso, qualcosa di sicuro accadrà».

Pa. Ca.

Il 1° maggio si svolgerà la "Dieci Colli - gran premio Poliedil" di "gran fondo" di ciclismo
A Bologna c'è il festival della bicicletta

BOLOGNA Per gli amanti dello sport della bicicletta torna il 1° maggio una classica del cicloturismo: la "Dieci Colli Bolognesi - gran premio Poliedil" organizzata come di consueto dal Circolo Dozza Atc di Bologna e valida per il "Prestigio 2000" e "Brevetto dell'Appennino". Sono previsti al via 4000 concorrenti per una manifestazione giunta alla sedicesima edizione, in una costante crescita di qualità e partecipanti. E una conferma viene dalla sede del comitato organizzatore, in via San Felice 11, dove da diversi giorni stanno giungendo da tutta Italia e dall'estero le iscrizioni. (Il Circolo Dozza ha avviato da tempo un rapporto di scambi e collaborazione anche con i tranvieri di Parigi). Fra i diversi temi che accompagnano

l'edizione del 2000 della "Dieci Colli Bolognesi - gran premio Poliedil" ci sono: l'integrazione alimentare, grazie alla collaborazione della ditta Gensan, e la sicurezza per tutti i partecipanti. Fra le novità rilevanti c'è quella delle partenze differenziate proprio per agevolare i ciclisti che in questo modo eviteranno gli ammassamenti. Pertanto alle ore 7.30 del 1° maggio partiranno i concorrenti della "Dieci Colli" che dovranno percorrere 148 km sulle strade delle colline della provincia bolognese; un quarto d'ora dopo partiranno gli iscritti alla "Cinque Colli" (km. 90), mentre i ciclisti del raduno "1 Colli Bolognesi" avranno via libera dalle ore 8 alle 9. Le partenze e gli arrivi per tutti i concorrenti sono ai Giardini Margherita dove sarà in funzione, sin

dal giorno prima, una specie di cittadella dello sport e della cultura con stand, mostre e varie iniziative, cioè perché la "Dieci Colli Bolognesi - gran premio Poliedil" è anche un momento di aggregazione e di festa. Per questo motivo gli organizzatori hanno programmato un "contorno" alla corsa di notevole interesse e curiosità in collaborazione con numerosi sponsor. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico c'è da sottolineare l'apporto dell'Uisp nazionale e della Lega ciclismo, mentre il patrocinio della manifestazione è di Regione Emilia-Romagna e di Comune e Provincia di Bologna. In collaborazione con il Coordinamento Sport Handicap di Bologna è prevista la partecipazione



Un momento della presentazione a Bologna della "Dieci Colli - gran premio Poliedil"

di atleti disabili sul percorso della "Cinque Colli". Una quota di tutte le iscrizioni verrà devoluta a favore dell'ANT (Associazione Nazionale Tumori). Dunque la macchina organizzativa del Circolo Dozza Atc di via San Felice 11 a Bologna è da tempo al lavoro con impegno ed entusiasmo e ricorda a tutti gli appassionati della bicicletta che potranno avere qualsiasi informazione telefonando ai numeri 051/225659 e 264607, numero del fax 051/222165, dal lunedì ai venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.30. Quota di iscrizione lire 50.000 pro capite (40.000 adesione più lire 10.000 deposito cauzionale del controllo elettronico "Speed-pass" che verranno restituite alla consegna dello stesso all'arrivo).

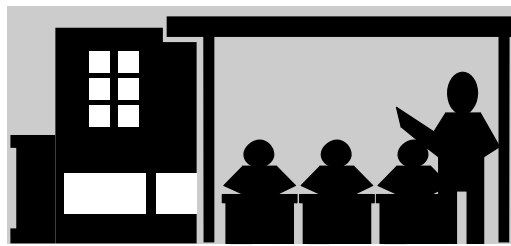


110 e lode

Pisa, inaugurato anno accademico

2

Al via il 656/o anno accademico dell'università di Pisa. Il rettore, Luciano Modica, ha aperto l'anno con una relazione sullo stato dell'ateneo pisano ed in generale sul mondo universitario italiano. Cambia l'identikit dello studente che sceglie Pisa, con un aumento dal 21% al 35% di quelli fuori sede. Il numero delle donne è lo stesso di quello degli uomini, ma più della metà dei laureati sono di sesso femminile.



Giordania, accordo ateneo-«Dante Alighieri»

L'Università della Giordania apre all'italiano, grazie anche alla collaborazione tra l'ambasciata d'Italia ad Amman e la Società Dante Alighieri. Nel quadro dell'accordo culturale Italia-Regno Hashemita, l'University of Jordan, elevando a corso di laurea la nostra sezione di Italiano, ha voluto consolidare la nostra azione didattica culturale per far sì che diventi presto un Dipartimento autonomo.

Primo piano

Un ventaglio più ampio di approdi: gli specialisti così immaginano la nuova istruzione superiore per superare la crisi dell'università di massa

«Differenza», parola chiave della riforma accademica

GIANCARLO BOSETTI

Nel nostro immaginario di italiani la scuola, che è un grandissimo strumento di classificazione e riclassificazione sociale (non l'unico ma certo tra i più importanti insieme alla sorte che ci assegna una famiglia a caso e un padre più o meno dotato di quattrini), divide la popolazione in alcune grandi fasce. Più di settanta italiani su cento, per dirne una, non sono andati oltre il titolo delle medie inferiori. Il che vuol dire che ogni dieci italiani che incontrate per caso per la strada, sette hanno soltanto la licenza media o la licenza elementare. Degli altri tre, grosso modo e largheggiando, due hanno finito le medie superiori e uno ha la laurea. I giri di boa fondamentali secondo i quali siamo abituati a pensare gli strati della scolarizzazione sono dunque tre: la licenza media (e mettiamo tra parentesi la licenza elementare, considerando chi si è fermato lì o non c'è neppure arrivato un residuo dei passati ritardi in via di superamento), la maturità, e la laurea che incorona dottori.

Con l'avvio della riforma dei cicli scolastici e con l'introduzione della laurea breve (il nuovo triennio universitario entrerà in funzione tra diciotto mesi), il paesaggio sociale diventerà più sgranato, dal punto di vista scolastico. Si alza di un anno la fascia dell'obbligo e tra la maturità e la laurea specialistica si inserisce un'altra laurea «piccola», ma pur sempre un titolo universitario. Inoltre è destinato a crescere il numero di coloro che dopo la laurea lunga seguiranno un altro corso di specializzazione, un dottorato di ricerca o un master, o l'una e l'altra cosa insieme. Questo genere di cambiamento e di sviluppo del processo formativo non è soltanto italiano ma europeo. Il sociologo Alessandro Cavalli descrive il cambiamento in questo modo: i sistemi scolastici del mondo sviluppato muovono verso una convergenza ma si differenziano sempre di più al loro interno. «Differenza» è la parola chiave di cui non si deve avere paura e su questa insistono specialisti come Franco Rositi e Alessandro Figà Talamanca.

Che cosa vuol dire? Che l'istruzione superiore, se vuole corrispondere alle esigenze della società contemporanea, deve offrire un ventaglio molto più largo di approdi a seconda delle destinazioni di uso della formazione, dei talenti degli studenti, della varia difficoltà delle discipline e delle professioni collegate, nonché della volontà dei singoli studenti di fermarsi o proseguire a un certo punto della carriera scolastica. Il riordino degli studi superiori si presenta molto complicato per tutti i paesi europei, anche quelli dotati di un poderoso sistema universitario come la Gran Bretagna o di un radicato sistema di formazione professionale come la Germania. Per tutti la differenziazione dei titoli universitari si presenta anche come l'occasione per superare la crisi della università di massa, un fenomeno che è esplo-



alla fine degli anni Sessanta e che è cresciuto da allora producendo le ben note contraddizioni tra un corso di studi pensato per una élite e diventato invece il punto di passaggio per masse di studenti. In Italia il fenomeno è aggravato dal parcheggio decennale dei fuori corso e dalle debolezze strutturali e imprenditoriali degli atenei, ma non è una nostra esclusiva. Anche in Inghilterra il numero degli studenti universitari è cresciuto tra gli anni Settanta e i Novanta di seicentomila unità. Sono un milione e ottocento mila gli universitari inglesi in corsa per titoli di primo (laurea breve), secondo (laurea lunga) e terzo livello (dottorato). E per tutti la strada si fa stretta: più studenti, ristrettezze finanziarie e pressione sul personale docente, scarsità delle borse di studio e necessità di aumentare le tasse, necessità di aumentare le spese per la ricerca trovando fonti finanziarie non statali.

Uno specialista di sistemi universitari, come l'inglese Jon Gubbay, spiega che queste tensioni aumenteranno e metteranno anche il sistema inglese sotto stress: 40% di finanziamenti statali in meno, diminuzione degli stipendi del personale del 30%. Anche in Inghilterra un sistema di formazione pensato per le élites è diventato suo malgrado un sistema di massa. L'istruzione universitaria di élite (Oxford e Cambridge) aveva degli

standards nel rapporto tra docenti e studenti - 1 a 12 - che sono stati portati fino a 1 a 25 o 30. La tradizione del contatto personale era molto forte, studenti e professori usano chiamarsi col nome

L'ACCORDO

Una rete di istituti d'eccellenza

Gettate le basi per creare una rete di collaborazione permanente fra istituzioni universitarie italiane d'eccellenza, ampliare a istituzioni similari a livello internazionale. Un gruppo di Scuole superiori - la Sant'Anna e la Normale di Pisa, la Sissa, la Scuola superiore di Catania, l'Isuffi di Lecce e lo Ius di Pavia - ha infatti sottoscritto un accordo, con il fine di portare avanti progetti comuni nel campo della formazione universitaria e post-universitaria, dell'alta formazione e della ricerca. Tali progetti comuni, in base all'intesa, dovranno caratterizzarsi «per la rilevanza generale e per la loro pertinenza alla specificità istituzionale e funzionale delle scuole superiori».

di battesimo. Che cosa pensare delle lezioni davanti a 700-800 studenti di certi corsi universitari italiani? Per uscire dalla contraddizione tra flussi studenteschi di massa e strutture universitarie in crisi non basta naturalmente l'invenzione della laurea breve, che peraltro dovrà essere adattata a ciascuna disciplina attraverso la sperimentazione di soluzioni ad hoc, ma è utile il criterio della «differenza» suggerito da Franco Rositi.

Si tratta di proporzionare meglio i progetti che ciascuno studente fa circa lo sbocco dei propri studi in rapporto a una università in grado di raggiungere l'obiettivo realistico di formare specialisti di vario grado. Evidente che un titolo intermedio rispetto alla laurea è più vantaggioso per tutti, a cominciare dallo studente, che non un parcheggio fuori corso che finisce nella maggior parte dei casi in un nulla di fatto. La conclusione del corso di studi è destinata a collocarsi su una scalinata più lunga, nel nome della «differenza». Un principio che si adatta bene agli studi superiori, al punto che, come suggerisce Rositi, l'idea della «differenza» dovrebbe sostituire quella della «eccellenza», troppo solenne e pretenziosa, e anche un po' irritante per chi sulla scalinata si ferma qualche gradino sotto la vetta.

(2-line. La prima parte è uscita il 26 gennaio)

L'INTERVISTA

Thoma: laurea breve? In Germania non ha molto senso

Heinz Thoma, professore di romanistica all'Università di Halle in Germania, dirige un centro universitario di specializzazione ed ha dedicato buona parte della sua vita ai problemi dell'organizzazione della scuola e dell'università. Racconta di una discussione rovente in Germania, non meno che in Italia, intorno alla scuola secondaria superiore e alla riforma che dovrebbe introdurre un titolo di studio universitario più corto della laurea e più orientato alla professione. In Germania, dopo i primi dieci anni di scuola di base, che corrispondono da noi a otto di elementari e medie più il primo biennio di medie superiori, il sistema diventa «duale»: da una parte chi va verso il mestiere, la specializzazione pratica, che prosegue anche dopo la maturità (Abitur), con le scuole di specializzazione (Fachhochschule). Dall'altra chi va verso la laurea, i dottori, la ricerca e l'insegnamento. Questo sistema viene spesso indicato come un punto di forza della società tedesca (e ha portato al titolo di studio medio superiore più dell'ottanta per cento della popolazione tedesca, con una forte integrazione con il mondo delle imprese), ma di fatto oggi i tedeschi si lamentano della loro scuola.

Come mai, professor Thoma, tante critiche? Forse la scuola degli altri sembra sempre meglio della propria? «Chissà, forse è così. È un fatto comunque che noi non siamo contenti del nostro Abitur, che funziona sempre peggio e che l'introduzione della laurea breve incontra enormi problemi. Il corso scolastico che va verso la pratica professionale prevede l'apprendistato presso le imprese, il che è un fatto molto positivo. Due o tre giorni della settimana si fanno a scuola e gli altri in un'azienda. Noi qui dobbiamo preoccuparci che la formazione non venga interamente piegata alle esigenze degli imprenditori, che non si riduca a puro lavoro part-time, e che la formazione non sia soltanto pratica. È importante che la scuola fornisca anche tutela degli studenti, conoscenza dei diritti, e non solo il sapere pratico. In realtà non siamo soddisfatti della formazione degli studenti, così come arrivano alle soglie dell'Università. C'è una campagna conservatrice molto forte per uno sbarramento all'ingresso: numero chiuso e libera facoltà per gli atenei di rifiutare gli studenti».

E un problema di tutta l'Europa: una formazione di base da diffondere in modo più ampio ed egualitario e poi la differenziazione con l'università.

«Il principio è giusto, ma in pratica le cose non vanno così. Se siamo d'accordo che il sistema universitario deve creare anche le condizioni per la formazione di un'élite, bisogna dire che invece così non ce la fa, perché i migliori non hanno la possibilità di sviluppare i loro talenti specifici in un clima di élite. Su trenta studenti in un seminario ce ne saranno cinque più dotati, ma non si crea un ambiente adatto per loro, perché il professore dovrà occuparsi anche degli altri venticinque. E poi la selezione dovrebbe cominciare prima. Non siamo soddisfatti né del risultato delle scuole secondarie né di quello delle università, per cui guardiamo con interesse ai criteri più selettivi del modello francese».

E che cosa succederà con l'arrivo della laurea breve in Germania?

«Qui è veramente difficile capire che cosa significhi una laurea breve. È chiaro il senso che ha nel luogo di origine, cioè negli Stati Uniti (e non ci deve sfuggire che stiamo adattando al dominio di un unico modello di formazione, quello americano), perché corrisponde al periodo del college dopo la high school (che è più corta delle medie superiori europee). È chiaro il senso che ha in un paese come la Francia, già fortemente orientato a una gerarchia selettiva. Ma in Germania dove ci sono già le scuole di specializzazione professionale dopo le secondarie, non si capisce bene a che scopo introdurre la laurea breve: è un corso di studi più corto ma con una sua logica scientifica? È un corso di studi provvisorio in attesa di altri cicli formativi? È una via d'uscita perché se ne vadano gli studenti meno intelligenti?».

GI. B.

NUOVO CONTRATTO

Mobilità, incentivi e non vincoli per le domande

Come Cgil scuola, nell'affrontare con il ministero della pubblica istruzione la trattativa sulla mobilità del personale per l'anno scolastico 2000/2001, abbiamo cercato di perseguire l'obiettivo di trovare un punto di incontro tra le aspettative ed esigenze del personale da un lato, con la valorizzazione delle esperienze professionali, i processi di innovazione in corso, la continuità e l'efficienza del servizio dall'altro. Con

LETTERA DAL PROF

il contratto nazionale integrativo della scuola si è stabilito che la mobilità del personale della scuola sia regolata annualmente con principi e criteri improntati a snellimento e semplificazione delle procedure, conferendo maggiore stabilità al servizio e continuità all'offerta formativa ed equiparando la mobilità professionale e quella territoriale. Ci sono poi riferimenti e vincoli legislativi che non possono essere elusi. Uno di questi riguarda le aspettative del lettore che ha posto il quesito. La legge 124 del 25/5/99 (cosiddetta legge sul precariato) tra le varie questioni, ha introdotto per i neo immessi in ruolo il vincolo di tre anni prima di potersi trasferire in scuole di altre province e di due anni per quelle della stessa provincia in cui si è assunti. Al lettore forse è sfuggito, ma al momento della

■ Sono un insegnante assunto in ruolo nella provincia di Varese da questo anno scolastico. Ho sentito dire da alcuni colleghi che non potrà fare domanda di trasferimento per il prossimo anno. È vero? Per diversi anni ho lavorato nella scuola in questa provincia come precario, con molti sacrifici e lontano dalla mia famiglia. Con l'immissione in ruolo pensavo non solo di avere acquisito una certa tranquillità e stabilità nel lavoro, ma anche di potermi riavvicinare alla famiglia dopo anni, come sempre si è potuto fare fino ad ora... Se è vero che non mi sarà consentito, vorrei capire perché, cosa posso fare e se ci sono strade alternative. Grazie

Un insegnante di Varese

sottoscrizione del contratto di lavoro, a settembre, questo vincolo era già esplicitato e lo si è sottoscritto. Il contratto sulla mobilità non poteva bypassare questo vincolo di legge. Nell'accordo con il ministero siamo però riusciti a renderlo più logico. Infatti, visto che il personale neo immesso in ruolo è utilizzato al primo anno su sede provvisoria, sarà possibile presentare domanda anche al primo anno per avere la sede definitiva in provincia, esprimendo quindi preferenze, piuttosto che averla assegnata d'ufficio. Rimane il vincolo triennale per le domande in

altre province. C'è l'impegno dell'amministrazione, sulla mobilità annuale che sarà successivamente concordata, a consentire deroghe in presenza di documentate esigenze di famiglia. Il secondo riferimento legislativo, condiviso anche da noi, è l'introduzione generalizzata nei prossimi anni dell'organico funzionale d'istituto. Un organico di personale docente (ma anche amministrativo, tecnico ed ausiliario) arricchito per rispondere alle molteplici esigenze formative della scuola nel suo contesto territoriale e soprattutto stabile per almeno un triennio

per garantire continuità nel servizio e per realizzare il piano dell'offerta formativa che ha un respiro ed obiettivi pluriennali. Se così è, il contratto sulla mobilità ha introdotto incentivi (riprete: incentivi, non vincoli) alla stabilità del personale. Chi per tre anni rinuncerà volontariamente a presentare domanda di trasferimento, avrà diritto ad un punteggio aggiuntivo «una tantum» ai fini della mobilità territoriale che professionale, pari a 10 punti. Inoltre è stato introdotto da un lato il vincolo a non fare domanda di trasferimento per 2 anni quando si è ottenuta la prima preferenza espressa nella domanda e dall'altro di non essere obbligatoriamente trasferiti (anche d'ufficio) nel primo anno in cui si è perdenti posto, come avveniva sino ad oggi. Questo consente di verificare se si realizza un riassorbimento dell'esubero nell'anno successivo, prima di essere trasferiti da quella scuola. Entrambe queste modifiche tendono a realizzare il più possibile la stabilità e continuità del servizio, che è certamente una delle condizioni per innalzare l'efficienza e la qualità del servizio scolastico, ed una giusta tutela e soddisfazione delle esigenze ed aspirazioni del personale che nella scuola opera.

Cgil Scuola <http://www.cgilsuola.it>
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 315 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonate al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CimiselloB. (MI), via Bettola 18



Fs, su CargoSi sciopero Cgil, Cisl e Uil il 18 febbraio Domani si ferma l'Orsa. Successo dell'astensione dei ferrotranvieri per il contratto

FELICIA MASOCCO

ROMA I ferrovieri di Cgil, Cisl, Uil, Sma e Ugl salutano la nascita di CargoSi, fissata per oggi, con uno sciopero generale di otto ore. Si terrà il 18 febbraio ed apre un altro fronte nel trasporto su ferro già incandescente per l'opposizione dei sindacati autonomi dell'Orsa (in sciopero dalle 21 di domani alla stessa ora di venerdì) al piano di risanamento firmato da azienda e confederali nel novembre scorso.

L'annuncio dell'altra, nuova agitazione nelle Fs è stato dato ieri, mentre era in corso la protesta degli

autoferrotranvieri che hanno fermato i trasporti locali per quattro ore in tutta Italia. L'adesione, riferiscono Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, è stata massiccia in tutto il paese con una media del 90%. Con la sola eccezione di Roma, dove l'adesione non è andata oltre il 55% all'Atac e il 65% al Cotral. Percentuali superiori all'ultimo sciopero del '97, ma che confermano la difficoltà che i confederali incontrano nella capitale, dove molto attiva - con 20 scioperi in un anno - è la sigla autonoma Cnl.

La riuscita dello sciopero è stata accolta con «grande soddisfazione» dalla Filt-Cgil: rappresenta la «ri-

sposta più efficace alle continue provocazioni della Federtrasporti e del suo presidente Enrico Mingardi», ha detto il vicesegretario generale Alfonso Torsello. Mingardi, dal canto suo, ha giudicato la protesta «inutile e rituale».

Fin qui l'autoferro. Ma, come accennato, i sindacati confederali inaugurano la stagione dei conflitti anche nelle Ferrovie. A scoprire il fuoco sotto la cenere è stata la vicenda della CargoSi, la joint venture con gli svizzeri. L'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, e il suo omologo delle Ferrovie federali svizzere (Sbb) Benedikt Weibel firmeranno oggi l'accordo in

base al quale verrà poi costituita la società comune per il trasporto merci. I sindacati però contestano il metodo con cui si è proceduto a crearla - «senza concertazione» - e il merito, «perché rappresenta di fatto una cessione di attività che riduce l'ambito produttivo di Fs in un settore strategico». Nell'accordo di novembre le Ferrovie avevano garantito di mantenere il controllo e la direzione della nuova società: controllo che non ci sarà, in quanto la joint venture sarà paritetica, partecipata cioè al 50%. Ed è soprattutto per questo, che i sindacati giudicano «gravissima» la decisione aziendale di procedere ugualmente

alla definizione di CargoSi.

A nulla sono finora serviti i vertici serali nei palazzi ministeriali, infruttoso anche l'ultimo, lunedì sera al Tesoro - né sembrano attendere gli inviti al dialogo rivolti anche ieri dal titolare dei Trasporti Bersani a Fs e sindacati. Rischia di sfumare la possibilità di procedere al risanamento in tempi rapidi. E che il risanamento sia «uno tra i problemi più complessi che il governo ha dovuto affrontare», è stato ricordato ieri anche dal premier Massimo D'Alema, comunque fiducioso: «È una situazione drammatica, ma abbiamo lavorato e il deficit Fs si sta riducendo».

Quanto agli scioperi che anche ieri hanno messo in ginocchio le città, il ministro Bersani si è detto convinto che, «calendario alla mano, il Parlamento può esaminare e approvare rapidamente la nuova legge».

Nell'attesa, per i sindacati dei ferrovieri, questa è l'ora della sfida. Certamente verso l'azienda accusata di violare l'accordo del 23 novembre, ma anche al Governo viene mandato un segnale di ostilità molto chiaro. Probabilmente i sindacati non hanno mandato giù quel richiamo alla distinzione dei ruoli fatto da Bersani: «Bene la concertazione e il dialogo - aveva detto nei giorni scorsi - ma il sindacato faccia il sindacato e l'azienda l'azienda». Il ministro aveva poi sottolineato che «con i sindacati vanno discusse solo le derivate di interesse sindacali. Al management e all'azionista (il Tesoro), il giudizio sulle linee essenziali dell'accordo».

GOVERNO

Il ministro Bassanini a Bruxelles incontra Prodi e Monti

Il Ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini ha avuto a Bruxelles, colloquio con il Presidente della Commissione Prodi, il vicepresidente Kinnock e il Commissario Monti. Hainoltre incontrato a Parigi il ministro della Funzione Pubblica francese Emile Zuccarelli. Al centro degli incontri la qualità della regolazione normativa e della semplificazione amministrativa a livello europeo e nazionale, la convergenza tra le amministrazioni europee e la certificazione europea degli standard di qualità delle amministrazioni dei servizi pubblici.

Lavoro, patto di Milano senza Cgil Firma alle 4 di mattina. Cofferati: rottura che avrà conseguenze

MILANO Una firma nella notte. Anzi, due firme - quelle di Cisl e Uil - perché la Cgil non ha cambiato idea e il Patto del lavoro di Milano non lo ha sottoscritto. Così, adesso, oltre a una fase piena di incognite nella gestione del lavoro nell'area milanese, si prospetta una grave crisi nei rapporti sindacali.

L'accordo raggiunto ieri mattina attorno alle quattro prevede contratti a termine e retribuzioni in deroga ai contratti nazionali di categoria per alcune fasce della popolazione lavorativa fra cui immigrati, ultraquarantenni, disabili, disoccupati di lungo corso. La Cisl ha firmato il Patto, la Uil lo ha siglato in attesa della decisione definitiva del proprio direttivo, mentre è netta la decisione contraria della Cgil. Da parte datoriale hanno firmato tutti: Comune e Provincia di Milano, Assolombarda, Unione del Commercio, Api, Cespel Lombardia, Italia Lavoro e confederazioni cooperative e artigiane. Durissimi i commenti del segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri: «È uno strappo che peserà sul futuro dei rapporti tra i sindacati. L'accordo rende tutto più complicato e delicato. Segna un punto a favore di Assolombarda». Quindi annuncia una campagna di mobilitazione: il primo appuntamento è fissato per l'11 febbraio al Teatro Nuovo di Milano con Sergio Cofferati. «È un atto di rottura grave che produrrà conseguenze non solo nei rapporti tra le organizzazioni sindacali milanesi ma anche tra quelle nazionali - dice il segretario generale della Cgil - il Patto, per quanto stabilisce in materia di contratti a tempo determinato, ha ricevuto il plauso dei radicali promotori di un referendum che le tre confederazioni intendono invece contrastare. Sulla base delle conclusioni della riunione con i segretari generali nazionali - dice ancora Cofferati - la Camera del Lavoro

di Milano aveva avanzato una proposta di merito che consentiva un uso mirato e più esteso, rispetto ad oggi, del contratto a tempo determinato per risolvere i problemi dell'inserimento di immigrati e di giovani disagiati nel mercato del lavoro milanese. Le organizzazioni milanesi di Cisl e Uil non ne hanno minimamente voluto tenere conto e hanno deciso di avallare una soluzione che finisce per togliere diritti ai futuri lavoratori e contraddice il corretto recepimento della direttiva comunitaria in tema di contratti a termine. In barba ad ogni coerenza con l'esigenza di dare efficacia a una campagna di iniziative mirate a contrastare i referendum radicali anche su questa materia. Il risultato si commenta da solo. Non a caso conclude il leader della Cgil - il plauso all'intesa viene da Assolombarda, dagli altri contraenti ma prima ancora dai radicali».

Severo anche il giudizio di Gloria Buffo, responsabile del lavoro dei Ds: «A Milano si è fatto un passo indietro rispetto ai diritti di chi lavora e vuol lavorare e un passo avanti verso la mera precarizzazione dei rapporti di lavoro. Generalizzare il lavoro a termine, rendendolo reiterabile ed estendibile alla grande maggioranza delle aziende - sottolinea - non è un modo per regolare la flessibilità ma solo per rendere sregolato il mercato del lavoro. Cisl e Uil si contraddicono e la Milano governata dal Polo, con un accor-

L'INTERVISTA

Panzeri: «Non hanno voluto ricucire lo strappo»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Una grande amarezza». Sono passate meno di otto ore dalla firma di quel Patto per Milano che segna una tappa delicatissima dei rapporti sindacali. «È un accordo che implica pesanti deroghe alle norme contrattuali e di legge», commenta il segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri - eppure noi su questo testo del Comune abbiamo lavorato veramente, fino alla notte scorsa, per riancorarlo all'impianto normativo esistente. Abbiamo presentato un menù di flessibilità che comprendeva contratti a termine, lavoro interinale, apprendistato;

abbiamo anche proposto di inserire percentuali di contratti a termine superiori a quelle previste dai contratti di categoria, a fronte di causali oggettive». Ma quel tavolo, lascia intendere Panzeri, non era questo che si cercava. «L'Assolombarda ci ha fornito una risposta illuminante - ricorda Panzeri - ci hanno detto che la nostra proposta era buona ma che restava nell'alveo dei rapporti di lavoro già esistenti; mentre loro, ormai, si sentivano già di fatto in un nuovo paradigma, quello della soggettivizzazione dei rapporti di lavoro».

Panzeri, sarà un caso, ma tra i primi commenti battuti dalle agenzie dopo l'annuncio della firma

dell'accordo ci sono quelli entusiastici dei radicali promotori dei cosiddetti referendum sociali. Questo Patto milanese conduce già in quella direzione?

«Non mi stupisce che i radicali siano allegri oggi, ma se non altro noi abbiamo una ragione in più per impegnarci nella campagna contro questi referendum, che per noi è una battaglia di coerenza. Certo, quanto è accaduto la scorsa notte rende tutto davvero molto più complicato, perché così si rischia di essere meno credibili come sindacati confederali: di giorno diciamo delle cose e di notte andiamo a firmare accordi che contengono l'esatto contrario...».

Ma la Cgil resta il sindacato più rappresentativo a Milano: cosa succederà all'atto pratico, quando si tratterà di attuare questi accordi?

«Con i suoi 215.800 iscritti, la nostra è la prima Camera del lavoro d'Italia. Abbiamo appena chiuso il tesseramento con circa 2300 nuove iscrizioni. Perciò mi sembra che nessuno possa negarci un ruolo

decisivo di rappresentanza di lavoratori dell'area milanese. Alla prova dei fatti vedremo cosa accadrà, in quali ambiti verranno formalmente presentate tutte le deroghe ai contratti contenute nell'accordo, che di fatto esautorare le competenze delle rappresentanze di categoria, ma dovranno pur interpellarle tutte, Cgil compresa, quelle rappresentanze. E per quanto ci riguarda noi cercheremo nei fatti di impedire che si possano applicare contratti a termine a prescindere dalla causalità. Se questo accordo separato non è una manovra politica vedremo come procederanno».

A proposito di manovre politiche: cosa sta succedendo al sindacato italiano? È in atto una manovra per isolare la Cgil?

«Non direi, anche se devo constatare che ultimamente c'è un'oggettiva convergenza tra chi, anche nel sindacato, intende mettere in discussione la struttura contrattuale esistente e chi, come Confindustria, non è affatto dispiaciuto di questa situazione».



Luca Bruno/ Ap

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini e sotto gli industriali Carlo Callieri e Antonio D'Amato

do che contrasta con le leggi e con la contrattazione, non fa certo un servizio al Paese». Così, mentre i radicali gongolano («è un primo passo nella direzione giusta»), si consuma sulla partita milanese

un nuovo, pesante strappo dell'unità sindacale. «Nessuno può mettere veti sugli altri e nessuno può fare il primo della classe - premette Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl - trovo la posi-

zione della Cgil assolutamente sbagliata. Ha potuto e potrebbe ancora firmare evitando lo strappo. Ha fatto tutto da sola».

Secondo il segretario della Cgil l'accordo di Milano è «esportabile perché è impostato sulla concertazione». A chi gli chiedeva se lo strappo maturato con la Cgil può essere ricucito, anche in relazione alla battaglia per il no ai referendum sociali, D'Antoni ha risposto: «Per evitare lo strappo c'è un solo modo: che la Cgil venga a firmare il patto non mettendosi su posizioni di rottura. Su tempo determinato la posi-

zione della Cgil è sbagliata. Se si arrocca da ragione ai referendum».

E da Roma parla Pietro Larizza: Spiega che «premesse che la Uil di Milano non ha ancora né firmato né siglato alcun patto, crea non poca indignazione questa immotivata critica aggressiva della Camera del Lavoro. Noi non condoniamo e non apprezziamo i toni apocalittici della Cgil di Milano, né ci piace questo clima di scontro frontale che anche la Cisl milanese alimenta con le sue dichiarazioni».

GP. R.

IL TOTOPRESIDENTE

Confindustria, Nordest e Sud alleati anti-Agnelli?

FERNANDA ALVARO

C'era un tempo, neanche molto lontano, in cui il presidente di Confindustria si decideva a Torino. Lì dove l'industria italiana aveva edificato Mirafiori e Rivalta, si sceglieva chi avrebbe rappresentato tutti gli industriali del Paese. È andata così anche con Giorgio Fossà, uomo dei «piccoli» benedetto da Cesare Romiti, allora uomo Fiat. Oggi niente è più certo, e mentre l'Avvocato dice sì a Callieri, c'è il Veneto che candida D'Amato «perché ha più cuore».

Ma da quando in qua è il «cuore» la caratteristica richiesta al presidente di Confindustria? Da mai e neanche dal prossimo 9 marzo. Data fissata per la convocazione della giunta alla quale i tre saggi (Abete, Lucchini, Pininfarina) si presenteranno col «nome». Meglio uno, anche se non è un obbligo.

Meglio uno, ma chi? L'organizzazione degli industriali è an-

cora in subbuglio. È vero, manca più di un mese. È vero, mancano ancora due consultazioni (lunedì prossimo a Roma e il 14 a Milano). È vero, è la prevalenza anche leggera di un nome a far improvvisamente muovere le truppe su quello, ma... Sembra essersi scatenata la guerra della «plebes», contro i «patrizi». I «piccoli» contro i «grandi» (anche se Benetton che candida D'Amato è tutt'altro che un «piccolo»). E se Agnelli dice Carlo Callieri (ma i più bei nomi dell'industria simpaticizzano per lui), il Nordest per voce del presidente veneto Tognana si schiera per Antonio D'Amato. Alleanza Nordest-Sud, non all'unanimità, confessa Tognana, ma a larga maggioranza.

Perché? Per fare un dispetto ad Agnelli? C'è chi lo dice, ma non è naturalmente il presidente dei veneti che spiega con dovizia d'interviste di aver sottoposto il programma della propria associazione a Benedini, Callieri e D'Amato. E che l'ultimo ne sa-

rebbe uscito primo. Magari non serve a niente, ma il fatto che Tognana e D'Amato siano stati amici di «gioventù», insomma che Tognana fosse vice dei Giovani industriali quando D'Amato era presidente degli stessi... qualcosa avrà contato. E questo serve a spiegare l'appoggio esplicito e l'alleanza Nord-Sud.

Ma non basta il Veneto e il Mezzogiorno a fare il presidente di Confindustria. Se un pezzo di Nord ha detto D'A-

mato, domani probabilmente un altro pezzo dirà Benito Benedini. La giunta di Assolombarda è convocata per giovedì ed è piuttosto certo che il suo presidente sarà ufficialmente designato. Restano un po' in silenzio i sostenitori di Carlo Callieri, candi-

dato ancora in pole position tra i tre. Chi non appoggia il vicepresidente di Confindustria e mette in risalto il fatto che non abbia più neanche la partecipazione nella «Stendardo», fabbrica di orologi, dice che le sue quotazioni scendono. Che il nome di Fossà fu portato in giunta con l'80% dei consensi e che a «tutt'oggi il favorito non arriva neanche al 60%». Ma Callieri, forte dei suoi sostenitori, aree consistenti del Piemonte, della Liguria, dell'Emilia, della Toscana e del Lazio, forte della sua storia, resta tranquillo. Per un Benito Benedini che fa sapere di non essere fuorigioco e un D'Amato che ogni giorno trova un sostenitore, Callieri attende fiducioso.

I «piccoli» con Francesco Bel-



COMUNE DI ALBENGA (Prov. di Savona)

Ufficio Tecnico Comunale
ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Amministrazione ha indetto il seguente incanto, da esperirsi ai sensi dell'art. 21 comma 1, Legge 11.02.1994 n. 109 e successive modifiche e integrazioni, con l'aggiudicazione secondo il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara: Lavori di completamento delle reti fognature ed acquedotto nella zona di levante del territorio comunale. Importo netto posto a base di gara: lire 1.593.953.687 (Euro 794.932,36), di cui lire 18.000.000 (Euro 9.226,22) quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: G6, classifica 5, per un importo fino a lire 1,5 miliardi (Euro 774.685,35).

Le offerte redatte in conformità al bando di gara, pubblicato all'Albo Pretorio comunale, sono disponibili su Internet all'indirizzo <http://www.albenga.com> e che può essere richiesto all'Ufficio Tecnico Comunale, dietro pagamento spese di riproduzione, dovranno pervenire, sotto pena di esclusione dalla gara, al Protocollo del Comune di Albenga, Piazza San Michele n. 17, entro il trentesimo giorno alla data di pubblicazione del presente bando all'Albo Pretorio del Comune.

Albenga il 28 gennaio 2000
IL SINDACO (Angelo Viveri) IL DIRIGENTE U.T.C. (Ing. Vincenzo Gatto)

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON





◆ «Non si può stare nella stessa alleanza con chi sostiene che Haider è la sua stella polare»
Cossutta: «Non capisco le incertezze di Prodi»

◆ L'assenso di Arturo Parisi: «Anche in Italia esistono tentazioni xenofobe». I democratici apprezzano la proposta del leader della Quercia

Veltroni attacca il Cavaliere «Sii coerente, rompi con Bossi»

Il segretario dei Ds rilancia il Forum del centrosinistra europeo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

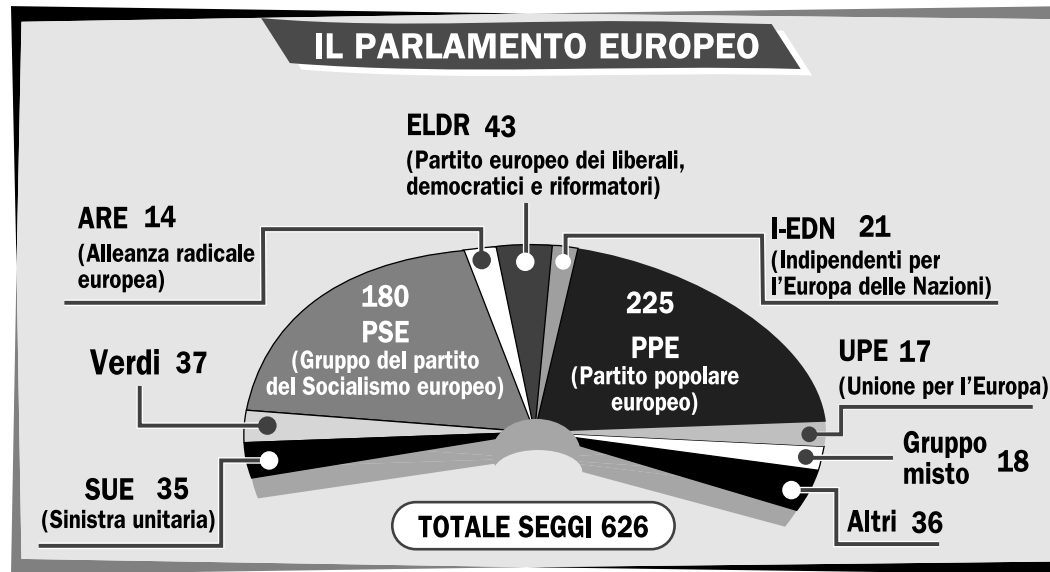
ROMA «Berlusconi deve dimostrare coerenza con ciò che dice e interrompere le relazioni pericolose con la Lega perché non si può stare nella stessa alleanza con chi sostiene che Haider è la sua stella polare». Il «caso austriaco» irrompe prepotentemente nel dibattito politico italiano e alimenta lo scontro tra le forze dell'Ulivo e il Polo. È Walter Veltroni a incalzare con decisione il leader di Forza Italia: «Se Berlusconi ritiene per usare una sua espressione che Haider è un nazista - afferma il segretario dei Ds - allora non può stare con chi ritiene che un nazista sia la stella polare dell'alleanza».

La coerenza è il tasto su cui batte maggiormente il leader della Quercia: se non rompe con Bossi e pone fine alle «relazioni pericolose» con la Lega, incalza Veltroni, il capo del Polo «entrerebbe in una contraddizione davvero clamorosa con Chirac e Aznar» e confermerebbe quel che Botteghe Oscure sostiene da tempo: vale a dire che Berlusconi è ormai saldamente ancorato a «posi-

zioni estremiste, altro che moderate».

Lo scontro è solo agli inizi. Storia, cultura, politica s'intrecciano strettamente nelle riflessioni dei protagonisti. «È evidente - sostiene ancora Veltroni - che Berlusconi sta rompendo la costruzione moderata ed «i sondaggi dicono che l'elettorato di Forza Italia non lo segue su questa strada», il che «apre spazi interessanti».

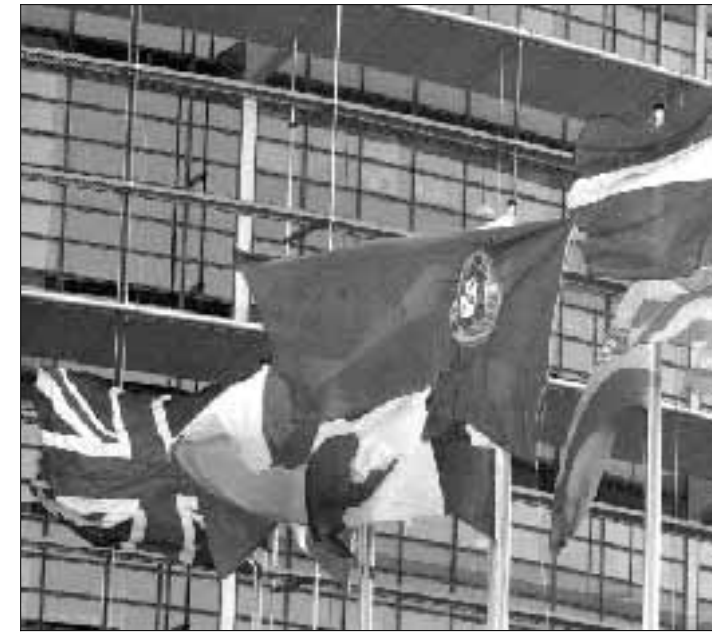
L'Italia non è immune dal virus xenofobo. E non lo è il mondo politico. «Anche in Italia esistono tentazioni xenofobe», osserva Arturo Parisi. Il riferimento polemico del leader dei Democratici è alla Lega di Bossi: «La Lega - sottolinea - non ha ancora superato il sospetto di una chiusura provinciale e di un cedimento a sentimenti xenofobi». Rompere con la Lega. Per non fare dell'Italia una potenziale «seconda Austria». È il nuovo fronte dello scontro tra Ulivo e Polo. Uno scontro che la sinistra deve combattere dentro e fuori i confini nazionali nel nome dei «valori costituenti dell'Europa: quelli della resistenza al nazismo, della democrazia, della libertà, dei di-



ritti umani e contro la xenofobia, il razzismo, il fascismo ultrà che trovano oggi i loro epigoni in Haider e nei suoi alleati francesi, tedeschi e italiani», sostiene Armando Cossutta. Il presidente del Pcdi si rivolge anche a Romano Prodi: «Non condivido - spiega Cossutta - le sue perplessità circa la netta condanna espressa

dalla presidenza della Ue, a nome dei 15 Stati membri, contro il neonazista Haider». «L'Unione Europea - puntualizza il sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri - aveva il dovere di sottolineare la gravità dei rischi, delle posizioni sostenute da un partito come quello di Haider, nell'eventualità di un suo ingresso nel

Il presidente del Portogallo Mario Soares e sopra una veduta delle bandiere davanti la sede del Parlamento europeo a Strasburgo



Rolf Haid/Ansa

l'Esecutivo austriaco».

Al governo italiano, invece, si rivolgono i capigruppo di maggioranza al Senato che in una mozione unitaria impegnano l'Esecutivo «ad assumere tutte le iniziative necessarie a garantire pienamente il rispetto dello spirito e dei valori fondamentali del Trattato dell'Unione Europea».

Ma il «caso austriaco» pone all'ordine del giorno anche un altro delicatissimo tema: la ridefinizione delle «grandi famiglie» politiche europee. Fa discutere nel vertice di maggioranza dedicata alle regionali la proposta avanzata in un'intervista all'Unità dal ministro dell'Industria e figura di spicco dei Popolari, Enrico Letta: sciogliere il Ppe e realizzare una nuova aggregazione

delle forze del centrosinistra europeo. «Ribadisco la mia proposta di un Forum del centrosinistra europeo, tanto più importante adesso, alla luce di quello che sta accadendo nel Ppe. In questo senso, ho molto apprezzato le cose dette da Enrico Letta», rileva Veltroni. «Mi sembra - continua il segretario dei Ds - che quello che sta accadendo nel ppe rafforzi questa esigenza e questa ipotesi. Senza mettere in discussione l'appartenenza dei singoli ai gruppi parlamentari - argomenta Veltroni - ci vuole la costruzione di un luogo permanente di discussione e di confronto tra le forze del centrosinistra europeo. Anche su questo tra noi e Democratici non c'è alcuna differenza». A confermarlo è Arturo Parisi: «Riteniamo superati - spiega - i riferimenti europei come sono stati tramandati dal passato. Lavoriamo nella continuità per la ricerca di una via nuova». Una via che incontra l'Europa. «Veltroni - osserva ancora il leader dei Democratici - ha proposto di sviluppare a livello europeo un confronto che consenta al centrosinistra di camminare assieme anche nel mondo».

L'INTERVISTA ■ MARIO SOARES, leader del socialismo portoghese

«Giusto reagire, Europa in pericolo»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES È convinto, Mario Soares, leader del socialismo portoghese e già presidente della repubblica a Lisbona: il premier del suo governo, Antonio Guterres, ha fatto bene a coordinare, con serenità e prudenza, l'azione dei 14 Stati dell'Ue sul «caso Haider». La ragione è molto semplice. Il leader del Fpö è un «pericoloso». Per le idee che professa e per il danno che può arrecare all'Europa. Non è ingenuità. È un «problema dell'Europa e l'Europa se ne occupa». In quest'intervista, Soares spiega perché.

Presidente, è giusto aver avvertito l'Austria con quel documento preparato a Lisbona a nome dei quattordici paesi?

«Sono molto preoccupato per gli sviluppi della situazione in Austria. Bisogna valutare molto seriamente il pericolo di un avvento al potere di Jörg Haider, di questo populista neonazista. Si tratta di un pericolo grave che può minare le fondamenta su cui si fonda la costruzione dell'Europa, quelle della pace, dei diritti dell'uomo e del rifiuto di ogni minimo segno di xenofobia e antisemitismo. Se c'è un partito che predica la violenza e minaccia i diritti dell'uomo siamo obbligati ad interrogarci se può essere ammesso nella nostra comunità».

Nella mobilitazione si sono distinti anche gli esponenti europei più conservatori. Il presidente francese Chirac, per esempio...
«Sono totalmente d'accordo con quanto ha detto Chirac. Egli è un conservatore e in Francia, da gollista, avrebbe potuto siglare un'intesa con il Fronte nazionale. Ma non l'ha fatto. Chirac è un democratico ed una persona autorevole che ha giustamente messo in guar-

dia il presidente conservatore dell'Austria e il partito popolare: non consente l'apparizione sulla scena europea di un demagogo di estrema destra, una specie di neo-Hitler. Questo ha detto e ha fatto benissimo».

Che ruolo ha avuto la presidenza portoghese?

«Nella sua dichiarazione, il presidente Guterres è stato, se vogliamo, anche un poco prudente. Da presidente di turno ha fatto bene. Prima di agire ha sentito le opinioni del partner. Ma da leader dell'Internazionale socialista ha denunciato con forza il pericolo Haider. Guterres, lo posso dire senza smentita, non è meno indignato di me».

14 paesi contro 1. Si discute su

questa presa di posizione dentro l'Ue...

«Guardi che anche il parlamento, se sono sicuro, dirà la sua, adotterà delle dichiarazioni. E se le autorità austriache insistono la situazione si aggraverà ancora di più. Enormemente. Non si potrà permettere ad un paese di minare i fondamenti della costruzione europea».

Ma è stato corretto ammonire prima che un governo si sia costituito e compiuto delle violazioni alle regole comuni?

«Io rispondo: se c'è un pericolo, allora è del tutto giustificato il grido di allarme. Dopo, si dovrà essere attenti e discreti. Ricordiamo la vicenda di Kurt Waldheim, l'ex segretario ge-

nerale dell'Onu e presidente della repubblica in Austria. Il suo comportamento nelle sedi istituzionali è stato irreperibile. Si è comportato bene. Quando, successivamente, si è scoperto che era stato ufficiale al servizio delle truppe tedesche Waldheim ha avuto il suo calvario: dagli americani agli europei, tutti gli hanno fatto pesare il suo passato. Tuttavia il nuovo caso è diverso. Waldheim ha correttamente agito, ha rispettato sempre le regole. Sappiamo già ampiamente come la pensasse cosa vuole fare Haider».

Come giudica la posizione della Commissione europea?

«Penso che si tratti di una posizione prudente. Certo, non si può condannare nessuno in anticipo. Ci vogliono le prove. Ma nello stesso tempo non si può prendere sotto gamba un pericolo e lasciare che le cose vadano avanti per

poi accorgersi che è troppo tardi. D'altro canto, Haider, se lo volesse, potrebbe cambiare. Non è stato così in Italia per il Msi? Ha rivisto le sue posizioni iniziali. Lo stesso per Haider: vuole continuare o mettersi al passo della democrazia?»

La dichiarazione di Lisbona potrebbe rafforzare Haider?

«Dal principio, potrà accadere. Non ho motivo di negare quest'ipotesi. Del resto, Haider è stato eletto dagli austriaci. Tuttavia il messaggio che è stato inviato ai quei cittadini è molto chiaro: la vicenda Haider non è, non può essere semplicemente, un affare interno dell'Austria. È un problema dell'Europa e l'Europa se ne preoccupa».

La Padania
«Macché nazismo
Nessuna prova
sul leader Fpö»

Le accuse di filonazismo e di antisemitismo rivolte ad Haider - rileva il quotidiano La Padania - nascono «nel 1996 da un libro di Marius Simmel in cui l'autore, ripreso subito dalla stampa, accusa il leader del Fpö di aver pubblicamente lodato i lager nazisti. Marius Simmel per queste affermazioni è stato costretto a presentarsi per due volte davanti al Tribunale di Vienna competente per la diffamazione a mezzo stampa». La vicenda verrà raccontata oggi da La Padania che spiegherà come lo scrittore accusatore di Haider «fu costretto ad ammettere di non avere prove».
«Simmel davanti ai giudici si appellò alla segretezza delle fonti e all'anonimato dei suoi informatori. Ciò gli evitò la condanna formale, ma lo costrinse ad ammettere di non avere mai sentito Haider pronunciare frasi antisemite o filonaziste».

SEGUE DALLA PRIMA

L'UE TROVA COSÌ UN'ANIMA POLITICA

La politica di rigoroso isolamento adottata nei confronti del Fronte nazionale ha avuto alla fine la meglio.

Di questa esperienza i popolari austriaci hanno il dovere di tenere conto, prima di lanciarsi in frettolosi e improvvisati esperimenti politici, anche in nome di una difesa del ruolo di stabilizzazione che il cattolicesimo democratico è chiamato ancora a svolgere in Europa. Proprio l'esperienza italiana ci dice quali pericoli di sovversivismo possa comportare l'inquinamento e il collasso di questa grande tradizione politica. E in questo senso è difficile non pensare oltre la piccola Austria alla grande Germania. La tangente politica tedesca si abbatte su una Cdu già colpita da una profonda crisi politica. Il lungo regno di Kohl ha significato quasi per contrappasso l'anchilosità progressiva di un partito che sta ora perdendo il suo

onore proprio davanti all'opinione pubblica che più lo ha sostenuto. Disaffezione, sfiducia possono riaprire la strada ad oscillazioni verso posizioni antidemocratiche di cui il populismo tedesco è in passato sempre riuscito ad avere ragione.

E tuttavia la presa di posizione del presidente dell'Unione solleva questioni di principio tutt'altro che secondarie. La Commissione non a caso modera i toni, forse non a caso proprio quando pressioni sull'Austria vengono anche da un contesto extraeuropeo, ossia da Washington. Ingerenza, configurazione di una sovranità limitata? La linea di divisione è indubbiamente sottile. Ed una distensione deve essere tenuta ferma. Il diritto dei paesi europei di esprimere apertamente una propria posizione su sviluppi politici ambigui e preoccupanti come quelli che stanno prendendo corpo in un paese membro dell'Unione non ha niente a che fare con una tendenza fatta, soprattutto a partire dalla guerra in Kosovo, sempre più esplicita, a interpretare la globalizzazione come

frettolosa e strumentale dichiarazione di morte dello stato nazionale, nel tentativo di legittimare interventi sovranazionali non meglio definiti. Insomma, la definizione anche faticosa di uno spazio definito. Insomma, la definizione anche faticosa di uno spazio politico europeo che veda la progressiva responsabilizzazione dei singoli paesi membri dell'Unione non mi sembra abbia niente a che fare con quelle teorizzazioni di una «giustizia globale» che di recente il Pentagono ha messo alla base della «nuova Nato» nello sforzo di legittimare scelte di ingenuità che rimangono del resto apertamente discrezionali.

Insomma il caso Haider non fa che riportare una verità elementare: la battaglia per i diritti umani, che l'Europa prima di ogni altra parte del mondo, proprio in virtù del suo passato, è chiamata a combattere è essenzialmente una battaglia politica, che non ha niente a che fare con provvedimenti amministrativi di carattere autoritario e repressivo.

LEONARDO PAGGI

DAVOS, IL MONDO DIVISO IN DUE...

Joffrey Sachs, professore a Harvard, ha stimato che con pochi miliardi di dollari - «un decimo di punto degli otto mila miliardi di dollari di guadagni di capitale realizzati dalla borsa americana dal '96 a oggi» - ipaestricchi potrebbero finanziare la ricerca di vaccini in grado di salvare da cinque a dieci milioni di vite umane ogni anno.

Il Forum è anche un'occasione indiretta di riflessione non apologetica. Si osserva che i paesi ricchi costringono i più poveri a pagare i debiti accumulati da tiranni, spesso fantocci, al tempo dei blocchi contrapposti, quando era «normale» finanziare regimi corrotti, mafiosi. Si riflette, come fa il professor Stiglitz, fino all'altro ieri capo-economista e vice-presidente della Banca mondiale, sul fatto che la crisi del Sudest asiatico si è risolta dal punto di vista finanziario con grande soddisfazione del Fondo monetario internazionale e degli operatori di borsa che sono

tornati a investire, ma milioni di lavoratori, di contadini, di bambini sono più poveri, e più incerto e faticoso è diventato il cammino di quelle popolazioni per uscire dal sottosviluppo.

Clinton ha sottolineato nel suo quasi testamento politico di Davos che tutti i grandi cambiamenti hanno sempre provocato profondi squilibri e malessere sociale che poi il tempo con la diffusione del benessere ha sanato. Questo è innegabile, se guardiamo alla storia dell'industrializzazione in Europa e negli Stati Uniti. Ma oggi la situazione è diversa. La novità sta nella circostanza, apparentemente paradossale, che nel corso del XX secolo, a questo problema si erano incaricati di rispondere le istituzioni politiche, le nuove democrazie con la legislazione sociale, la nascita e il rafforzamento dei sindacati e, non ultima, l'invenzione dello stato sociale. Mentre, nel corso degli ultimi due decenni, col ritorno fiammeggiante del liberismo puro e duro, le istituzioni politiche hanno fatto - o sono state costrette a fare - sotto l'urto, in parte effettivo in parte minacciato, della globalizzazione un passo indietro, lasciando ai mer-

cati il compito di regolare la distribuzione della ricchezza - compito che nemmeno Hayek, il più grande dei teorici del liberismo di questo secolo, gli avrebbe mai riconosciuto.

E anche vero che non tutto il Terzo mondo è costellato di povertà. Anche nei paesi più poveri si compatta uno strato più o meno sottile di classi ricche. Il presidente dell'India, Narayanan, ha recentemente manifestato la propria frustrazione nel vedere come la nascita di una classe di «nuovi ricchi» si contrappone alla maggioranza della popolazione schiacciata al di sotto della soglia della povertà, e ha ammonito a «stare attenti alla rivolta di un mondo paziente e troppo a lungo sofferente».

I nuovi ricchi dei paesi sottosviluppati sono gli esponenti della finanza locale, delle grandi proprietà terriere, gli agenti delle imprese multinazionali. Sono i ceti dirigenti, clienti e sostenitori delle istituzioni finanziarie come il Fondo monetario. Per essi la globalizzazione non è un problema ma una benedizione. Non a caso Zedillo, presidente del Messico, intervenendo ai mille rappresen-

tanti delle maggiori multinazionali del mondo, ha tenuto a spiegare che quelli che protestavano a Seattle erano nemici del progresso, dello sviluppo e del benessere dei popoli del terzo mondo.

La forza della globalizzazione sta anche in questa capacità, per così dire, egemonica di essere condivisa non solo come un processo con tutte le sue contraddizioni, ma come una nuova religione: più laicamente, l'ideologia che una «superclasse», questa si veramente globale, cerca di lasciare in eredità al nuovo secolo. Crescono, tuttavia, e si diffondono con ampiezza e velocità impreviste elementi di disturbo, come a Seattle. Il pendolo del consenso comincia a oscillare in senso contrario. A Davos si è inutilmente cercato di esorcizzare il fantasma della contestazione. Gli organizzatori non avevano potuto fare a meno di chiedere l'intervento preventivo dell'esercito svizzero. Un'amara circostanza non potere celebrare i successi del capitalismo globale, senza trasformare l'incanto dei luoghi, per una settimana riservati all'élite del pianeta, in una sorta di bianca, solitaria fortezza.

ANTONIO LETTIERI



ROMA Il «concorso» per il riconoscimento della professionalità degli insegnanti si farà. Visarà una pausa tecnica per ascoltare e valutare le critiche mosse dal mondo della scuola e per migliorare le procedure. Entro la fine di febbraio sarà emanato un nuovo bando che conterrà tutte queste modifiche. Questo comporterà un inevitabile slittamento delle scadenze fissate precedentemente. Scatta in avanti il termine per la presentazione delle domande fissato per il 25 febbraio (ma quelle presentate restano valide), anche la prova strutturata del 4 aprile, se verrà confermata, si terrà più avanti. Quelle che restano ferme sono le scadenze definite dal contratto: entro il 30 novembre dovranno terminare tutti gli adempimenti della prova e dal primo gennaio 2001 partiranno i benefici economici per i 150mila vincitori.

Lo ha assicurato ieri il ministro Luigi Berlinguer, durante una conferenza stampa tenuta insieme ai segretari nazionali scuola di Cgil, Cisl, Uil e dello Snals. Una conferenza stampa congiunta, ha spiegato il ministro, perché il riconoscimento del merito e dell'impegno dei docenti più impegnati nella scuola è tema contrattuale. Berlinguer ha difeso la natura dell'accordo sottoscritto con i sindacati. L'aumento retributivo a fronte di una valutazione per quei docenti che più si sono impegnati nella scuola e nel rapporto con gli studenti, «rappresenta una delle innovazioni più importanti intro-



Maxiconcorso, Berlinguer: «Ascoltiamo i prof» Comunque verrà fatto. Uno dei nodi la contestata prova a quiz

dotte dal nuovo contratto» ed è «una scelta di coraggio dei sindacati». «Un accordo non legato ad esigenze corporative che può aver turbato il mondo della scuola, perché l'idea di essere valutati rappresenta una novità scioccante dopo dieci anni di docenza», ma assicura Berlinguer «Questo istituto contrattuale sarà applicato fino in fondo». Una difesa ferma del principio che però si accompagna ad una disponibilità a rivedere le modalità della prova. «C'è una discussione nella scuola e nella base sindacale che rappresenta un contributo a cui non saremo sordi» aggiunge il ministro. Si discuterà

delle perplessità sulla prova strutturata (quiz di cento domande) che non sarà ancora sarà mantenuta o meno. In queste settimane saranno valutati i pro ed i contro. «Offre garanzia di oggettività, omogeneità su tutto il territorio nazionale, di trasparenza e di rapida correzione» la difende Berlinguer. «Anche se gli insegnanti italiani non la gradiscono - aggiunge - ha dato ottimi risultati in molti altri Paesi». Ma la Cisl-scuola la ritiene inadeguata e ha chiesto di ritrarla. Le altre due prove - curriculum con titoli da valutare e «verifica in situazione» (il rapporto didattico tra il docente ed i suoi stu-

denti o la prova simulata, una lezione preparata a tavolino e presentata alla commissione) - potrebbero essere ritoccate. Lo si saprà nelle prossime settimane. Sulle commissioni che dovranno valutare i docenti il ministro assicura che lavoreranno in modo trasparente, si augura che siano autorevoli. Non trova udienza la proposta di coinvolgere nella valutazione, almeno in questa tornata concorsuale, presidi e direttori didattici. È stata scartata anche l'ipotesi di prestare ascolto nella valutazione ai giudizi degli studenti e dei genitori. Non perché non vada considerata la loro valutazione

sull'opera dei docenti, ma perché è difficile tradurre in forme giuridiche accettabili questa esigenza. Berlinguer e la Cisl sono anche preoccupati dei possibili condizionamenti sull'attività docente che questo tipo di valutazione potrebbe comportare.

La trattativa fra il ministro della Pubblica Istruzione e Cgil, Cisl, Uil e Snals sarà intensa, visto che anche tra i sindacati le sensibilità sono diverse.

Se tutti e quattro hanno difeso la validità della scelta contrattuale, ribadita da Enrico Panini (Cgil-scuola) che ha chiesto di «dare certezze a chi ha già presentato la do-

manda o intenderà presentarla», Massimo Menna (Uil-scuola) mette in guardia «dal rischio di un uso diverse delle risorse aggiuntive in caso di blocco della prova». Definisce il rinvio «una scelta di realismo e di grande responsabilità» lo Snals, mentre Sandro D'Ambrosio (Cisl-scuola) chiede «una proroga per riaprire il negoziato e aumentare la platea dei candidati». Una richiesta comune agli altri sindacati, che chiedono al governo maggiori risorse per la scuola. Ora scatta l'operazione ascolto, valutazione e informazione, perché vale Trastevere ammette che è mancata un'azione di adeguate capillari informazioni sulle modalità delle prove.

Il rinvio del «concorso» non soddisfa Gilda, Cobas e Unioncobas che confermano lo stato di agitazione e lo sciopero generale della scuola indetto per il prossimo 17 febbraio. R.M.

Le Br: siamo pronti a colpire È il primo messaggio trovato dopo l'omicidio D'Antona

GIANNI CIPRIANI

ROMA Poche righe. Per far sapere che le Brigate Rosse - Partito comunista combattente sono pronte a tornare in azione e a dare il loro contributo politico-organizzativo perché il variegato universo rivoluzionario si compatti per affrontare la «guerra di lunga durata» contro Stato e imperialismo, fino all'instaurazione della dittatura del proletariato.

La sera del 31 gennaio, con il classico metodo del ritrovamento di una busta in un cassetto a Roma dopo una telefonata anonima, le Br-Pcc si sono nuovamente fatte sentire attraverso un volantino. Un messaggio ritenuto attendibile sia dagli esperti del Viminale che dai magistrati della procura di Roma, che ha immediatamente sequestrato il foglio e disposto la sua segretaria per esigenze investigative. Solo domani, a quanto si sa, il segreto potrà essere tolto.

Il segnale, a questo punto, è chiarissimo: il partito armato, nelle sue diverse componenti, ha già annunciato la sua intenzione di trasformare il 2000 nell'anno della vera rinascita del terrorismo, attraverso gli omicidi, le gabbiazioni, gli attentati. E ha scelto l'ultimo giorno di gennaio - come del resto era stato preannunciato - per far trapelare all'esterno le sue intenzioni. Una scelta significativa: è la prima volta, dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, che le Br-Pcc si fanno vive, se si esclude il lungo documento politico della direzione strategica di Nta-Pcc fatto ritrovare a Mestre a fine '99.

Ma torniamo al documento che ha non poco allarmato gli investigatori. Il suo contenuto, ancora coperto da segreto, non si conosce. Tuttavia, da quel poco che si sa, sembra che i brigatisti abbiano richiamato alcune delle parole d'ordine già espresse nella lunga rivendicazione dell'omicidio D'Antona e abbiano, in qualche modo, scelto di interloquire con il resto dell'area rivoluzionaria, a cominciare proprio dai Nuclei territoriali antimperialisti, l'altra formazione che ha scelto la strada della lotta armata. Quanto basta, al di là dell'analisi sugli obiettivi immediati dei terroristi, per far capire che si è in presenza di un tentativo tanto velleitario quanto serio. Non solo: per far capire che il nuovo partito armato si sta solidificando in una determinata area di disagio politico e sociale e che già esistono tutte le condizioni perché possa proliferare. Il problema, dal loro punto di vista, è come mettere insieme tutte le forze rivoluzionarie, sottraendole allo spontaneismo, al soggettivismo e, in alcuni casi, al «capitolazionismo».

Non è un caso che le Br-Pcc abbiano scelto proprio il 31 gennaio per far ritrovare il loro comunicato. Infatti, nel loro precedente documento, i Nta avevano fatto sapere che entro gennaio sarebbe stata divulgata la loro risoluzione strategica per ribadire «la piena attività della nostra Organizzazione all'interno del processo rivoluzionario». La risoluzione non è stata ancora fatta trovare. In compenso si sono fatte vive le Br-Pcc per lanciare un segnale ai Nuclei antimperialisti. Una coincidenza? Possibile, ma improbabile. In realtà il volantino di ieri

dimostra che l'ipotesi di «federazione» tra Br-Pcc e Nta-Pcc avanzata da diversi investigatori, ma ritenuta poco credibile da altri esperti, ha quantomeno una base concreta su cui si poggia. Non sembrano esserci più dubbi che le due organizzazioni, nella distinzione di ruoli e funzioni, abbiano scelto di operare in maniera sinergica in vista di un obiettivo comune nella fase intermedia, che è quella della costruzione del Partito comunista combattente. Questo orientamento, come è logico, rende ancora più difficile il lavoro degli investigatori. Perché Br e Nta rimangono organizzazioni compartimentate al loro interno e anche reciprocamente compartimentate: i canali di contatto sono pochi, impenetrabili e utilizzati con estrema parsimonia.

Ad ogni modo, il volantino delle Br-Pcc (e quello di Nta che voleva contribuire al dibattito aperto in seno al movimento rivoluzionario dopo l'omicidio D'Antona) sta a dimostrare che in Italia il terrorismo non è tornato per caso. Al di là dell'irriducibilità soggettiva di coloro che hanno ripreso l'esperienza delle Br-Pcc, è del tutto evidente che esiste ed è esistito un terreno di coltura nel quale sta germogliando una nuova leva brigatista; esiste un'area di consenso che è sempre meno marginale. Anche gruppi che non hanno fatto ancora la scelta della lotta armata, da un po' di tempo parlano con lo stesso linguaggio delle Br e solidarizzano con le loro imprese. Con il volantino del 31 gennaio i terroristi si rivolgono soprattutto a loro. Per aggregarli nel nuovo Partito comunista combattente.

IL CASO

Commissione stragi: non convince la ricostruzione sul ritrovamento del «covo» di via Montenevoso

ROMA Misteri ricostruiti, vecchie e nuove versioni di fatti nel caso Moro: ora è la volta del covo brigatista milanese di via Montenevoso, scoperto dai carabinieri nell'ottobre del 1978, ma sin da allora immerso nelle nebbie della reticenza militare e dei segreti di indagini e rapporti spesso divergenti. Dopo gli scambi di accuse dei politici di allora, Andreotti e Craxi, che si scambiarono frecce - fu una «manina» o una «manona» a rimettere le cose a posto? - sul tardivo ritrovamento in quel covo di parte del «memoriale Moro», la Commissione stragi dichiara ufficialmente di non credere alla versione fornita dai Cc e sottolinea la «non veridicità» dei rapporti trasmessi dall'Arma all'autorità giudiziaria milanese e fiorentina per spiegare come si arrivò al covo.

Una vicenda sulla quale sarà sentito anche il Comandante dell'Arma, generale Siracusa, e il ministro della Difesa Mattarella. L'analisi storica della commissione riguarda sin qui tutta la vicenda del covo di via Mon-

tenevoso e quella dell'estremista Elfinio Mortati, l'uomo che, accusato di omicidio, rivelò l'esistenza di basi Br nel ghetto di Roma e riferì agli inquirenti aspetti «sconosciuti» della vicenda Moro.

La «non veridicità» dei rapporti dei Cc è rilevata dal magistrato Sergio Bonfigli, consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo, che ha ritrovato documenti che potrebbero far rivedere la versione ufficiale delle modalità con cui si arrivò alla scoperta della base di via Montenevoso e del ritrovamento del memoriale e delle lettere di Aldo Moro. Documenti e relazioni che si inseguono tra Firenze e Milano, tra date incompatibili e un borsello perduto che avrebbe messo in moto una catena di indizi per risalire al covo Br.

A Firenze, infatti, grazie al borsello ritrovato, si riuscì ad «agganciare» Lauro Azzolini e, tramite lui, si arrivò alla base milanese dove poi lo stesso Azzolini fu arrestato. Per Bonfigli gli atti sembrano dimostrare che l'indi-

viduazione del covo milanese fu raggiunta con modalità e tempi ben diversi da quelli descritti nei rapporti dei Cc. L'attenzione del magistrato si è appuntata sulle attività investigative del brigadiere Ferdinando Negroni, all'epoca in servizio presso la sezione anticrimine dei Carabinieri di Firenze, e nel collocare questa sua attività investigativa (ufficialmente datata settembre) ai primissimi giorni del mese di agosto '78. Il documento nota che l'intervento del primo ottobre '78, data della scoperta «ufficiale» del covo, è di pochi giorni successivo al trasferimento nel covo brigatista del fondamentale materiale documentale relativo ai verbali dattiloscritti degli interrogatori resi da Aldo Moro durante la sua prigionia ma mai ritrovato in originale.

La rocambolesca versione data all'operazione guidata dal generale Dalla Chiesa fece scalpore ma non convinse tutti, primo tra tutti il senatore Sergio Flamigni, il più attento analista del caso. Il generale avrebbe ritardato l'operazione per essere sicu-

ro di trovare nel covo le carte del rapimento Moro che in qualche modo sapeva essere state portate lì. Nel covo i carabinieri arrestarono nove persone tra cui Franco Bonisoli e Lauro Azzolini, dell'esecutivo Br, Nadia Mantovani, Antonio Savino e i fratelli Paolo e Biancamela Stiveri. Nell'occasione sarebbe sfuggito per caso alla cattura Mario Moretti ma nel covo i Cc trovarono oltre ad una versione incompleta del memoriale Moro, quattro foto di Moro rapito, fotocopie di lettere scritte dallo statista durante la prigionia e la bozza di un documento sul dibattito interno alle Br in merito al rapimento dello statista.

Al processo i brigatisti accusarono il generale Carlo Alberto della Chiesa e gli inquirenti di aver fatto sparire denaro e documenti che si trovavano nell'appartamento, gli stessi poi trovati dietro un tramezzo nell'ottobre del 1990 durante i lavori di ristrutturazione dell'abitazione insieme a una versione più ampia del «memoriale» e a lettere inedite di Moro. G.Ce.

«No al corteo degli squatter» Torino, sabato e Centri in piazza. An: impedite

TORINO È di nuovo tensione tra gli squatter e la città di Torino e sabato si annuncia una giornata calda per la città. Dopo la condanna dell'anarchico Pellissero per gli attentati all'Alta velocità in Val di Susa, i ragazzi dei centri sociali hanno indetto una manifestazione in piazza e An ha già chiesto al questore di vietare il corteo. «Torino non può reggere un raid degli squatters alla settimana - ha detto Ferdinando Ventriglia, capogruppo An in Comune - due sabati fa l'ultima scorribanda ha provocato centinaia di milioni di danni e i palazzi del centro ricoperti di scritte. Ieri la giornata di guerriglia urbana ha interessato il quartiere vicino agli uffici giudiziari. Noi rinnoviamo la richiesta al Questore di vietare la manifestazione prevista per sabato che si preannuncia più di ogni altra scorribanda degli squatter come particolarmente violenta e pericolosa, fondata non su un messaggio di carattere politico, ma sulla contestazione radicale delle istituzioni». E sulle proteste di ieri a Torino degli anarchici alla lettura della sentenza di condanna di Pellissero interviene anche il deputato leghista Mario Borghezio, che in un'interroga-

zione rivolta al ministro dell'Interno chiede di sapere «quali misure si intenda adottare per risparmiare alla città di Torino ulteriori vandalismi ed ai torinesi lo spettacolo, per essi intollerabile, dell'oltraggio continuato, aggravato ed impunito ai principi sacrosanti di ordine e legalità».

Al momento, la questura di Torino non ha dato risposte. Le forze dell'ordine, tendono a non creare allarmismo, mahanno avviato un'attenta sorveglianza dei punti caldi della città (i centri sociali torinesi sono una dozzina). Ma è facile supporre che di qui a sabato la tensione in città resti alta. Le indagini della Digos potrebbero portare presto all'identificazione di altre persone coinvolte nei disordini. I denunciati di ieri sono cinque torinesi appartenenti all'area punk-anarchica, già nottali forze dell'ordine. La più conosciuta è Margherita Primavera, 34 anni, nel '94 sorpresa a siringare con colorante rosso lo yogurt in un supermercato. Anche ieri mattina, dopo gli scontri di lunedì, un gruppo di giovani dei Centri sociali hanno tentato di dare fuoco ad una centralina di gas metano della centrale dei Vigili Urbani, in corso Mon-

calleri, fortunatamente senza riuscirci. I soccorsi, infatti, sono arrivati prima che la centralina prendesse fuoco e potesse esplodere, provocando sicuramente danni ingenti. Vicino alla centralina, è stato ritrovato anche un volantino, con lo slogan «assassini a giudici e giornalisti dopo la condanna Pellissero».

L'ordigno era composto da una busta di benzina dentro una scatola di cartone, è stato posto la scorsa notte nei pressi della sede dei vigili. Il fuoco ha lievemente danneggiato lo sportello di un contatore del gas che è sistemato su un fianco della palazzina dove c'è la sede degli agenti municipali della ottava circoscrizione.

Un vero e proprio blitz, forse ad opera degli squatter, è stato compiuto, invece, la notte scorsa in più punti di Roma. Numerosi casermetti sono stati incendiati e vicino agli incendi è comparsa la scritta «Silvano libero». In via della Conciliazione, a San Pietro, un'auto dell'ufficio informazioni del Giubileo è stata imbrattata con scritte anarchiche. Infine uno lungo striscione con la scritta «giudici assassini» è stato trovato a Porta Pinciana.

REGIONE TOSCANA

REGIONE INFORMA

PEGASO D'ORO
della
REGIONE TOSCANA

1999
a
MUHAMMAD YUNUS

Cerimonia di consegna

Venerdì 4 febbraio 2000, ore 17.30
Teatro della Compagnia - Via Cavour, 50r - Firenze

Dopo la cerimonia avrà luogo uno spettacolo di danze tradizionali del Bangladesh e un concerto del Quartetto di Fiesole e del Trio Okara

INGRESSO LIBERO

Per informazioni Tel. 055 4384832/4384819

+



◆ **Faccia a faccia tra i due leader dopo le incomprensioni e le polemiche**
Vertice nella notte a Palazzo Chigi

◆ **IDs ribadiscono di appoggiare ogni forma di semplificazione e aggregazione, i Democratici apprezzano l'idea del Forum**

Federazione e gamba centrista Chiarimento Veltroni-Parisi

Più vicini Ds e Asinello: «L'obiettivo è rafforzare la coalizione»

ROMA Chiarimento. E forse, armistizio. Le definizioni non piacciono granché agli interessati, ma la realtà è che dopo due settimane di piccole e grandi incomprensioni sul problema della federazione del centrosinistra, Veltroni e Parisi sembrano aver trovato un punto d'incontro più accettabile. Niente di definitivo, anche perché in casa dell'Asinello, in attesa della fine dei congressi regionali, le tessere del mosaico non sono ancora a posto, ma sul passo in avanti tutti d'accordo.

I Ds ribadiscono di appoggiare qualunque forma di semplificazione e aggregazione all'interno della coalizione, anche quella che dovesse riguardare l'area centrale, e confermano la proposta di un Forum del centrosinistra europeo come sede di confronto per tutti i riformisti. I Democratici apprezzano l'idea del Forum e soprattutto apprezzano i riconoscimenti di Veltroni sulla primogenitura della proposta di federazione. La tregua (anche se la guerra non c'è mai stata, dicono) è stata sancita da una mezzoretta di colloquio a quattro occhi, al termine del vertice di maggioranza dedicato alle regionali in casa dell'Asinello, prima di un

lungo vertice notturno a palazzo Chigi, dedicato essenzialmente al tema della par condicio. Maggiore compattezza, a quanto dicono i partecipanti: «Abbiamo deciso di chiudere in fretta sugli spot», ha detto il segretario del Ppi Castagnetti a notte inoltrata.

Sul tema federazione, il succo è che potrebbe finire quella fase di discreta confusione che ha attraversato la coalizione in queste settimane. Dopo un gran discutere in termini ortopedici (le famose gambe del centrosinistra) sul tappeto restano ormai due ipotesi: quella della federazione dell'intero centrosinistra, rilanciata al congresso da Veltroni, e quella, lanciata da Rutelli, di un accordo politico ed

elettorale di tutti gli alleati dei Ds. La Quercia non è affatto contraria alla seconda soluzione, il problema è che a questa ipotesi, cui sono interessati soprattutto Popolari e Rinnovamento Italiano, nonché i Democratici, non piace agli altri. Non piace a Mastella, che rinvia tutto a dopo le regionali, non piace ai Verdi, non interessa Cossutta. Visti i no, la proposta finisce per andare un po' stretta anche all'Asinello, che non vuole ridursi al ruolo di catalizzatore della sola area moderata del centrosinistra.

«Tra Parisi e me - dice Veltroni - non c'è bisogno di alcun chiarimento sul concetto di federazione, perché siamo d'accordo sul fatto che la coalizione debba essere raf-

forzata. D'Altra parte il tema della federazione è stato proposto da loro nelle settimane scorse e da me rilanciato al congresso. Io, qui, ribadisco anche la proposta del forum del centrosinistra, tanto più importante dopo quel che sta succedendo in Europa».

Veltroni apprezza le cose dette dal ministro Enrico Letta, del Ppi, sulla necessità di «superare il Ppe», ma avverte che su questo non c'è alcun contrasto con i Democratici. Il riferimento è alla polemica nata al congresso, quando Veltroni, dicendo no allo scioglimento dei Ds, aveva battuto l'accento sull'inevitabile legame della Quercia e dei riformisti europei con la famiglia dell'Internazionale socialista. Parisi non l'aveva presa bene, gli sembrava tout court un invito ad aderire all'Internazionale socialista. La proposta del Forum europeo come sede di confronto di tutti i riformisti europei, lanciata subito dopo da Veltroni, è sembrata la soluzione giusta per uscire dalle secche della contrapposizione. Parisi ieri ha detto di apprezzare la proposta, come pure le parole del ministro Letta. «Noi - dice - riteniamo superati i riferimenti europei, come ci vengono tramandati dal passato, lavo-

riamo, pur nella continuità, nella ricerca di una via nuova».

Il problema è capire se le incomprensioni sono state davvero tutte superate e se almeno una delle due proposte, quella sull'area moderata, sarà operativa prima delle regionali. Sul primo punto l'incognita è legata al dibattito dell'Asinello, partito che i sondaggi vogliono in difficoltà. Ieri si diceva che tra l'altro una soluzione al «caso» Di Pietro, che agita molto i Democratici, ma anche gli alleati, sarebbe stata trovata: all'ex pm verrebbe proposta la presidenza del gruppo del Senato. Come si sa Di Pietro è anche l'ostacolo principale a un'intesa tra lo Sdi, e i centristi dell'Ulivo.

Quanto alla possibilità che si faccia davvero qualcosa prima delle regionali, molti dubitano. Castagnetti sembra il più interessato e lavora alacremente all'obiettivo, ma il progetto si scontra ogni mattina con una infinita serie di distinguo. L'intero centrosinistra, comunque, è almeno intenzionato a marciare compatto in vista delle regionali su tutti i temi sul tappeto. «A cominciare, come si è visto dal vertice notturno, dalla par condicio».



Un incontro tra Walter Veltroni e Arturo Parisi Filippo Monteforte/Ansa

«Federazione di centrosinistra? La Toscana è già pronta»

FIRENZE «Diamo vita per primi in Italia alla federazione di centro sinistra visto che in Toscana ci sono già le condizioni per farlo». L'invito è stato rivolto dal segretario regionale dei Ds Agostino Fragai ai colleghi dei partiti della coalizione sulla base, spiega il segretario in una nota diffusa ieri, «del percorso comune fatto finora per la scelta del candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Toscana e della elaborazione del programma elettorale».

«Alla luce dell'esperienza fatta in questi mesi - dice ancora Fragai - siamo in grado di dire che in Toscana ci sono tutte le condizioni per dar vita per primi alla federazione di centrosinistra e siamo anche in grado di stabilire quali poteri spostare dai singoli partiti alla coalizione. Tra questi, ad esempio, la scelta dei nuovi gruppi dirigenti della Regione in liste diverse».

«La federazione inoltre - aggiunge - potrebbe lavorare alla fase costituente della Regione, cioè al federalismo e al ruolo delle aree metropolitane, per fare un esempio». Secondo Fragai la federazione, «obiettivo in assoluto preferibile e per il quale i partiti in Toscana sono già pronti», potrebbe però essere anticipata da una fase intermedia rappresentata dall'aggregazione delle forze di centro della coalizione. «Si potrebbe cioè passare attraverso la proposta Rutelli, che comunque non è alternativa a quella della federazione e questo aiuterebbe a semplificare il quadro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nel caos spuntò un nome: Gennaro Ferrara. E chi è costui? Il rettore dell'Istituto navale di Napoli, ex assessore regionale, che dalla sua ha l'appartenenza all'area di centro e una grande esperienza amministrativa. E, soprattutto, è fuori dai «giochi» più intricati tra i partiti di centrosinistra che non riescono a risolvere il quesito: chi candidare alla Regione Campania? Neanche il vertice dei leader di ieri pomeriggio, svoltosi nella sede dei Democratici in piazza Santi Apostoli, ha detto una parola definitiva in una vicenda che tiene legata a sé anche quella della Calabria. Comunque un risultato il vertice di ieri lo ha raggiunto: Clemente Mastella è soddisfatto perché l'Udeur non è più la cenerentola dell'alleanza in una delle regioni «del triangolo delle Bermuda, dove noi siamo determinanti». Infatti, insiste Mastella, il partito del campanile è uscito «dal limbo», pronto ad entrare nelle giunte di Napoli e Salerno. Ma se questo è un elemento positivo, tuttavia la vicenda Campania è



L'ex ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino Dal Zennaro/Ansa

una ferita aperta che non riesce a sanare le divisioni interne ai principali partiti della coalizione.

Ieri, prima di buttare la spugna e di rinviare la soluzione ad una riunione di giovedì a Roma, o di venerdì a Napoli, oppure di martedì prossimo ancora a Roma, si è provato a fare un ulteriore pres-

sing su Rosa Jervolino. L'ex ministro dell'Interno era stata già «attaccata» nel corso di una cena domenica a casa di Nicola Mancino, a Montefalcione, presenti Ciriaco De Mita e Ortensio Zecchino. Ma Jervolino aveva tenuto duro sul suo no. Ieri è stato affidato a De Mita l'incarico di farle cambiare idea. Ma nemmeno «la

IN PRIMO PIANO

Regionali, il centrosinistra affronta gli ultimi casi Pressing sulla Jervolino per la Campania

capitolazione di Ciriaco allo spirito di partito» è servita a qualcosa (capitolazione perché il parlamentare europeo aveva espresso all'inizio della vicenda un parere negativo su Jervolino). E se alla fine dove gli altri hanno fallito riuscisse un altro autorevole personaggio? Questa è la speranza di tutti, anche di coloro che hanno tentato di far cambiare idea al riottoso Antonio Bassolino, cioè ai diessi. I quali al tavolo delle trattative portano intanto il nome di Piero Marrazzo, il giornalista televisivo.

Di nomi ne sono circolati tanti in questi giorni: Carlo Borromeo, Raffaele Cananzi, Ortensio Zecchino, Nello Palumbo, in un gioco di delusioni incrociate che alla fine fa dire a Mastella: «Dicono Peppe, Peppe, ma allora meglio Peppe mio». Cioè Giuseppe Lo-

scio, presidente uscente. L'Udeur, che alla fine potrebbe «spuntare» il nome del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Agazio Lojero, per la Calabria, in realtà più che battersi per un «suo» uomo alla presidenza di Calabria o Campania sta cercando di ottenere risultati concreti seppure meno appariscenti nella composizione delle liste. E lo spiega tra le righe Mastella: «Non diciamo Lojero o niente. Vogliamo che tutti i partiti si convincano che questo è il nome più spendibile, che ha maggiori possibilità di vittoria e che dunque siano gli altri a chiederci di candidarlo». La vecchia volpe di Ceppaloni dunque non farà barricate se alla fine per la Calabria il candidato sarà il presidente uscente, il popolare Meduri. Ma Lojero invece si metterà di traverso se qualcuno do-

▼ CLEMENTE MASTELLA
«Sono soddisfatto l'Udeur non è più la cenerentola dell'alleanza»

rittura d'arrivo quella di Filippo Bubbico, vicepresidente uscente, diessino, su cui solo i Democratici hanno avuto obiezioni, per una questione di metodo. Più complessa la vicenda molisana. I Democratici sono certi di aver incassato il nome di Giuseppe Di Stasi, che è diessino, ma sponsorizzato da Antonio Di Pietro che

avesse proporre Corrado Calabrò, «che sarebbe decisamente perdente». Così come altri giudicano poco significativa la possibile candidatura di Nuccio Fava.

In Basilicata invece è in di-rittura d'arrivo quella di Filippo Bubbico, vicepresidente uscente, diessino, su cui solo i Democratici hanno avuto obiezioni, per una questione di metodo. Più complessa la vicenda molisana. I Democratici sono certi di aver incassato il nome di Giuseppe Di Stasi, che è diessino, ma sponsorizzato da Antonio Di Pietro che

avesse proporre Corrado Calabrò, «che sarebbe decisamente perdente».

E gli altri partiti? Rifondazione comunista si è lamentata perché, mentre è in piedi un tavolo di trattative a Napoli, è stata messa con le spalle al muro dal vertice di Roma. Tuttavia il rapporto con il partito di Bertinotti sarà recuperato alla riunione romana di giovedì.

I Verdi con Alfonso Pecoraro Scario avvertono: «Nello spirito di coalizione non può esserci il diritto acquisito per Ds e Ppi di avere comunque propri candidati alle presidenze di queste Regioni».

Tangentopoli Slitta il voto del Senato

La commissione Affari costituzionali del Senato si occuperà del disegno di legge per l'inchiesta su tangentopoli non prima della prossima settimana. Il provvedimento non è stato, infatti, ancora inserito nell'ordine del giorno e solo domani si riunirà un Ufficio di presidenza, che dovrà formalmente decidere tempi e modalità del dibattito. La nomina del relatore è competenza esclusiva del presidente Massimo Villone. Neppure su questo punto è stato ancora deciso nulla. Del resto, la commissione dedicherà domani molte ore all'audizione del ministro dell'Interno, Enzo Bianco. In ogni caso, il relatore, appena nominato, avrà bisogno di un paio di giorni per studiare i documenti pervenuti da Montecitorio. (Ansa)

Bobo Craxi con Martelli sceglie il Trifoglio Oggi l'incontro con Cossiga. «Né con Fini, né con Bertinotti»

ROMA Sarà nell'incontro di oggi con l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga che sarà formalizzata l'adesione della lega dei socialisti al Trifoglio. È Bobo Craxi con accanto Claudio Martelli ad annunciare quest'iniziativa che ha l'obiettivo di puntare ad un «dialogo con la diaspora socialista». Il tutto però, nell'«autonomia dei socialisti» che rifiutano un'alleanza con i due poli di centrosinistra e centrodestra come sono strutturati ora.

Quest'iniziativa spiega il figlio dell'ex segretario del Psi parte dalla constatazione che c'è la «consapevolezza di dover salvare la nostra identità e la rinnovata volontà autonoma». Ed è Martelli con la carica di portavoce della Lega socialista a spiegare nella conferenza

stampa di ieri il senso di una «iniziativa unitaria» che si propone di «rinnovare l'autonomia socialista». La «presenza e l'avvicinamento delle formazioni politiche del trifoglio» dice è occasione per smussare i contrasti per evitare di strappare questo filo anziché ricucirlo. Una iniziativa «unitaria» presa sul serio - insiste Martelli - avendo come scopo prioritario quello dell'unità socialista nell'autonomia». Le difficoltà, ammette «sono chiare e non è solo la diaspora»,

ma anche «questo bipolarismo». Un bipolarismo dice che «pensiamo debba essere profondamente rivisitato e corretto».

Autonomia dunque insiste Martelli rispetto ad entrambi i poli. Da un lato infatti la contestazione è «alla tentazione egemonica dei ds» e all'«errore capitale» di aver stretto con Cossutta e Bertinotti. Dall'altro «dobbiamo escludere alleanze con il polo così com'è, e dunque con An».

Per il resto spiega Martelli c'è «un oceano di forze in campo» e «tutti sono interlocutori naturali con particolare attenzione al rapporto con i radicali e la lista Bonino». E la prima battaglia per cui da appuntamento è la legge elettorale. Il referendum maggioritario dice

«è un vero e proprio imbroglio», per questo la battaglia «indipendentemente dalla trasversalità, deve essere fatta fino in fondo». E poi ci sono le regionali dove occorre «evitare liste socialiste contrapposte», aggiunge Martelli sottolineando che un panorama tipo lo sdi con l'attuale maggioranza e il Ps di De Michelis con il polo «bisogna evitarlo bisogna far prevalere una posizione unitaria».

Contro ogni ipotesi di «equidistanza» dagli schieramenti si dichiara invece Ottaviano Del Turco: «Noi eravamo e restiamo nel centrosinistra. Non vedo per i socialisti - afferma il presidente della commissione Antimafia - una collocazione diversa in questa fase». (Dire)

IL CASO

Milano, Pillitteri assolto al processo sul Piccolo Teatro

MILANO L'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri è stato assolto dalla prima sezione del tribunale di Milano, «perché il fatto non sussiste», dall'accusa di concussione per una vicenda di presunte tangenti legate all'appalto e alla costruzione della nuova sede del Piccolo Teatro. Con lui, assolti anche l'ex assessore ai lavori pubblici del comune di Milano Massimo Ferlini e l'architetto Epifanio Li Calzi, l'unico per cui il pm Ello Ramondina aveva chiesto la condanna.

«È un'assoluzione particolarmente importante - commenta Pillitteri alla sua quarta assoluzione - perché è collegata al Piccolo Teatro cui mi hanno legato anni e anni di attività, non solo da sindaco ma anche da giornalista. Ero un critico e si può immaginare quale grande amicizia avessi con Paolo Grassi. E, in fondo, ho pensato che questa assoluzione sarebbe molto piaciuta a Bettino, anche lui gran-

de amico di Grassi». E prosegue: «Questa sentenza ristabilisce molte cose, tra cui la verità su chi ha amministrato la città per tanti anni: non erano certamente banditi ma gente che sapeva il fatto suo. Questo mi fa molto piacere». L'ex sindaco meneghino parla anche di Tangentopoli più in generale, con le sue implicazioni non solo giuridiche ma anche politiche: «I fatti sono molto eloquenti, parlano da soli. Noi - come me i moltissimi della classe politica - siamo stati eliminati dalla politica solamente sulla base delle accuse e degli avvisi di garanzia. Ora tutto questo è già inquietante, ma la cosa ancora più inquietante è che poi moltissimi, come me, sono stati assolti». «Questo - continua Pillitteri - è il punto su cui bisogna fare una severa riflessione, su cosa sono stati questi anni di caccia alle streghe, di odio politico, di giustizialismo, convittime».





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

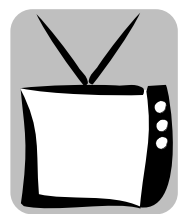
L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



CON «TELE ANCH'IO» MI SONO DIVERTITA

MARIA NOVELLA OPPO

Bella puntata di «Teleanch'io», il programma condotto da Andrea Vianello su Raidue nella seconda serata di lunedì. Forse perché il tema era esilarante, al contrario di quello (il controllo satellitare di tutti gli atti della nostra vita) trattato nella puntata di esordio, che era terrorizzante e affrontato in maniera troppo fuggitiva. Invece l'altra sera si parlava di ghiaccio che piove dal cielo e si succedevano interventi scientifici molto precisi e per così dire centrati. Ognuno rispondeva a un'ipotesi e la demoliva, cosicché alla fine, ne è rimasta in piedi solo una: quella che potrebbe trattarsi dell'effetto spericolato di manovre che avvengono lassù, ad opera dei militari. I quali, come è stato detto, «quando fanno qualcosa, non è che lo vanno a dire in giro». Molto fantasiose le domande in diretta del pubblico collegato in rete, ma più simpatici i testimoni di cui si vedeva la faccia (perdonate il passatismo), che raccontavano da vericonisti di aver visto o sentito cadere (anche sulla propria testa) i proiettili gelati. In particolare le due suore che per prime in Italia hanno ricevuto il lancio come un dono del Signore, sembravano felici della notorietà televisiva allegata. Partecipavano al dibattito sull'evento innaturale di questo inizio secolo alcuni specialisti come il professor Franco Prodi (esperto in grandine) e l'astrologo Margherita Hack che, come sempre, rideva delle ipotesi più stravaganti. E ha smentito soprattutto la possibilità che a farci cadere in testa blocchi di ghiaccio pesanti fino a decine di chili possa essere gli extraterrestri. Peccato perché agli scherzi (ben noti) dei militari preferiamo di gran lunga il mostro di Alien.



Connery «orientalista»

Los Angeles: una giovane squillo viene uccisa durante un gioco erotico. Sul caso indaga il tenente Smith affiancato dal capitano Connor, esperto di cultura giapponese. Thriller labirintico, tratto dall'omonimo romanzo di Crichton, che si spennella di esotico per apparire più attraente. Ma Sean Connery è sempre affascinante, anche quando fa il simil-Bond. Su Retequattro alle 20.35.

SCELTI PER VOI

- PAESAGGIO NELLA NEBBIA
IL CAMMELLO
UN MONDO A COLORI
STORIE MALEDETTE
Paesaggio silenzioso e dilatato dai campi lunghi che corre di sottofondo alla storia di fratello e sorella che intraprendono un viaggio alla ricerca del padre, emigrato in Germania...

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' and 'MARI' indicators, and temperature tables for Italy and the world.





◆ Il leader di Forza Italia rompe il silenzio in un colloquio con l'ambasciatore israeliano: «Ne parlerò anche a Madrid al vertice del Ppe»

Berlusconi preoccupato «C'è il serio rischio di derive xenofobe»

Il Cavaliere: nessun confronto tra Haider e Bossi Gianfranco Fini: così la Ue rischia di favorire l'Fpö

PAOLA SACCHI

ROMA «Sono preoccupato del rischio di derive xenofobe e antisemite all'interno dell'Unione europea che potrebbero essere provocate dall'ingresso del partito di Haider nel governo austriaco». Silvio Berlusconi lo dice in mattinata all'ambasciatore israeliano in Italia, Yehuda Milo, che lo ha invitato a visitare Israele per i primi di marzo. «Pur con la prudenza che si deve alla sovranità di un paese democratico», Berlusconi, quindi, come informa una nota di Forza Italia, «rappresenterà venerdì sera a Madrid queste preoccupazioni al vertice del Ppe». Il Cavaliere, che sempre ieri ha incontrato in Via del Plebiscito rappresentanti della comunità ebraica, lo ripete poi venendo alla Camera per il dibattito sulla par condicio. La collocazione di Forza Italia nel Ppe determina un giudizio all'interno del Polo che ha sfumature e toni diversi. Gianfranco Fini smentisce seccamente ogni divisione sul caso Haider con Berlusconi: «Credo che lui sia tutt'altro che lieto, come non lo sono io, del fatto che Haider vada al governo in Austria. Io non ho nulla a che vedere con lui, negli accenti di Haider ci sono aspetti inquietanti. Capisco le preoccupazioni della comunità ebraica». Ma il presidente di An osserva subito dopo: «Si tratta di evitare che una sanzione comprensibile e giustificata per mille motivi connessi alla linea politica di Haider che ha fruttato quasi il trenta per cento dei voti, divenga un involon-

tario sostegno alla sua politica, anziché una censura doverosa». Insomma, per Fini il rischio è che la Ue «gli faccia un favore, perché gli austriaci non potranno mai accettare di essere un paese a sovranità limitata». Meglio quindi aspettare la nascita del governo e chiedere all'Austria di «rispettare gli impegni europei», con una politica «né nazionalista, né xenofoba: pensate che Haider voleva annesso all'Austria l'Alto Adige!». Sulla stessa linea il segretario del Ccd, Casini: «Attenzione, si rischia di fargli un favore».

VIAGGIO IN ISRAELE
Berlusconi passerà tre giorni a Gerusalemme: «È una visita importante, non rinviabile»



E il caso Haider va subito ad intrecciarsi con le vicende della politica italiana. Al centro della discussione le future alleanze con la Lega. «Bossi ha detto che Haider è la sua stella polare? Sarà la sua non la mia!», sbotta Gianfranco Fini. E Silvio Berlusconi al segretario dei Ds, Walter Veltroni, che lo aveva chiamato in causa a proposito dei rapporti Polo e Lega dopo le parole di Bossi su Haider, ribatte, tornando a picchiar duro sul tasto del comunismo. «Pensi-

no ai loro problemi interni - dice il Cavaliere - loro che hanno nella maggioranza gente che si chiama ancora comunista e fanno accordi con chi, anzi, il comunismo lo vuol rifondare!». Quindi, «non ho bisogno delle esortazioni dell'on. Veltroni per ribadire che sono totalmente contrario a ogni idea, programma, metodo o simbolo che si rifaccia alle due ideologie che hanno insanguinato l'ultimo secolo: il nazismo e il comunismo. L'appartenenza di Forza Italia al Partito popolare europeo rende inammissibile qualsiasi rapporto politico con chiunque si rifaccia a quei metodi e simboli sciagurati!». Bossi, però, di Haider ha detto che... Il Cavaliere sorride e risponde, tra lo stupore dei cronisti che lo attorniano in Transtalantino: «Bossi va rivalutato: è un animale politico, è coraggioso, tenace e coerente. Ma mica sono parole mie, eh!». Tira fuori

dalla cartellina, un articolo di giornale: «Ecco, sono parole di D'Alema riportate sui giornali il quattordici marzo del '94. Quando le alleanze le fa la sinistra sono positive, quando le facciamo noi sono giudicate ammucchiate. Ma gli italiani capiscono». Il Cavaliere si toglie così un sassolino dalla scarpa dopo che domenica scorsa le parole di Roberto Maroni nei suoi confronti usate da Fabio Mussi, avevano indotto Forza Italia a ritenere che fossero dello stesso

capogruppo Ds alla Camera. Gianfranco Fini rincara la dose: «Non disse D'Alema che Bossi era una costola della sinistra?». E però è chiaro che quello del rapporto con La Lega resta un nervo scoperto per il centrodestra sia per la difficoltà obiettiva rappresentata dall'interlocutore Bossi sia per le differenze che nel Polo restano, anche se l'altro ieri si è trovata l'unità sulla necessità di andare a verificare la possibilità di intese locali per le elezioni regionali.

Intanto, il caso Haider fa discutere anche dentro Forza Italia. All'«euroscettico» Antonio Martino, ex ministro degli esteri del governo Berlusconi che aveva criticato la posizione della Ue, replica Giulio Tremonti. «Quelle di Martino - afferma - sono posizioni personali, non oggetto di discussioni negli organi collegiali». Per Tremonti il localismo austriaco «è troppo violento», quindi quelle della Ue sono decisioni «giustificate, anche se bisogna aspettare di sapere quali mezzi saranno scelti per fare pressioni sull'Austria».

Intanto, Berlusconi prepara il suo viaggio in Israele. Dovrebbe durare tre giorni. Tutto fa pensare, quindi, che avverrà prima di quello di Gianfranco Fini al quale An lavora da tempo. Forti erano state finora le resistenze della comunità ebraica, che apprezzò la visita di Fini ad Aushwitz, ma chiese ulteriori «svolte».

«Era tanto che mi invitavano, è una visita importante, non potevo più rinviare», dice il Cavaliere, alle otto della sera, lasciando Montecitorio.



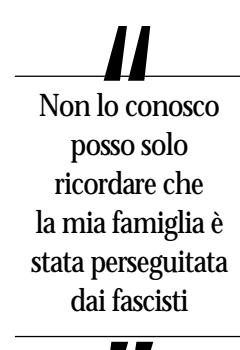
Haider leader del Freedom Party Sotto, il premier israeliano Barak In basso Le Pen Roland/Ans

HANNO DETTO

// Credo che la Ue abbia fatto un favore ad Haider anche se la censura era più che doverosa



// Non lo conosco posso solo ricordare che la mia famiglia è stata perseguitata dai fascisti



// Impossibile un confronto tra il leader austriaco e Bossi Solo speculazioni



I PARERI

I pro e i contro da Schröder a Le Pen

■ Tensioni nei vari paesi e nelle istituzioni internazionali sono la conseguenza dell'esplosione in Europa del caso Haider. Mentre da Vienna si attende che i protagonisti scioglano l'attesa che circonda la nascita del nuovo governo, le prese di posizione si moltiplicano giorno dopo giorno dando un panorama variegato e trasversale dei favorevoli, contrari e perplessi rispetto all'atteggiamento dell'Unione europea. A tutti il capo del liberalizzazioni austriaci ha risposto ostentando una calma serafica: «Non mi sono mai fatto irritare da pressioni esterne». Vediamo le diverse posizioni in campo. Favorevoli. Schroeder: «Non vogliamo avere nulla a che fare con lui» e «questo non significa che vogliamo interferire negli affari interni di un altro paese». «Noi siamo per un'Europa fondata su valori che Haider ha costantemente violato».

Jospin: l'Unione Europea vuole interrompere «il processo d'alleanza in Austria fra il Partito popolare e il partito di estrema destra di Joerg Haider. La pressione su Vienna dell'Ue è assolutamente necessaria». David Leavy (Portavoce Consiglio sicurezza nazionale Usa): Gli Stati Uniti «rivedranno i rapporti con l'Austria se il partito di Haider entrerà nel governo». Tale ingresso «avrà conseguenze sulle relazioni bilaterali». Knut Vollebæk (ministro degli Esteri della Norvegia): «La Norvegia sostiene tutte le sanzioni pratiche annunciate dall'Ue, e non accetterà contatti bilaterali a livello politico». Perplesso: Vaclav Havel (presidente della Repubblica Ceca): «Esprimo comprensione» per la posizione Ue sull'Austria, perché «dichiarazioni fatte in passato da Haider sono in contrasto con i principi sui quali è stata costruita l'Unione Europea dopo la Seconda guerra mondiale e coi principi fondamentali della democrazia e dei diritti umani». Guenther Verheugen (commissario dell'Ue per l'allargamento): «Non ci sono segnali che un governo austriaco, comunque composto, possa bloccare il processo di allargamento dell'Ue... un'azione del genere non sarebbe nell'interesse dell'Austria, che ha come vicini ben quattro dei paesi candidati ad entrare nell'Ue». Contrari: Jean-Marie Le Pen (leader estrema destra Francia): Si tratta di un «ultimatum di natura totalitaria indirizzato dall'Ue all'Austria». «È rivolvente constatare che l'Unione Europea isola un'Austria considerata eretica, mentre tollera una Francia, un'Italia e domani una Spagna, dove i compagni di Stalin, di Mao e di Pol Pot fanno mostra di sé nelle coalizioni governative». Cristoph Blocher (leader dell'ala populista del partito svizzero di destra Unione democratica del centro, Udc): «La presa di posizione dell'Ue è mostruosa». Jean-Baise Defago (segretario partito Udc, vincitore legislative ottobre): la posizione Ue è «inammissibile» e «incomprensibile». Hasn-Gerd Pottinger (capogruppo Ppe all'Europarlamento): «La presa di posizione europea è esagerata». «Demonizzando e stigmatizzando Joerg Haider si ottiene l'esatto contrario». Klaus Haensch (tedesco, vicecapogruppo socialdemocratico all'Europarlamento ed ex presidente dell'Assemblea di Strasburgo): «Minacce assurde e poco ponderate, anche se è normale che la Ue esprima preoccupazione».

L'ANALISI ■ Intolleranza e razzismo non appartengono solo all'estrema destra

Dove crescono gli Haider d'Europa

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Nel luglio del '98 il partito liberale austriaco (Fpo) si era riunito in congresso nell'amenità cittadina di Linz. Un'icona dominava la scena, onnipotente nelle sale dell'assise. Era naturalmente quella di Joerg Haider, presentato come «l'uomo che fa ostacolo ai potenti». Più Robin Hood che Hitler. Più difensore civico che autocrate. Quella definizione spiega in buona parte il successo elettorale dell'uomo e del suo partito. Il terreno su cui si muove è quello populista. Oltretutto alpino e valligiano, quindi con tendenze al ripiegamento su di sé ancora più accentuate. Se lo si confronta alle altre destre radicali d'Europa ci si accorge che i tratti ideologici del Fpö sono più figli dei nostri anni che degli anni '30. Le tentazioni xenofobe di cui si è reso efficacissimo interprete Haider non esistono soltanto in Austria. Un leghista dice forse cose diverse? Se Haider raccoglie voti, è perché parla più come Bossi che come Rauti. E vive in una parte del mondo che, per reddito individuale e prosperità generale, assomiglia come una goccia d'acqua alla sempre più mitica Padania. Per questo accontentarsi di parcheggiare Haider nei ranghi della «estrema destra» rischia di confondere le idee.

dipendenza del Belgio. Nacque contro la francesizzazione del paese, e da quella volta non ha mai smesso di dirsi «nazionalista». Vale a dire separatista, indipendentista. In questo solco storico e ideologico si situò il collaborazionismo con il nazista occupante. E dallo stesso solco nasce il recupero di quel collaborazionismo che il Vlaams Blok opera ai giorni nostri. È una formazione politica apertamente e coerentemente razzista. Nei suoi programmi e documenti lo Stato è «una comunità etnica dai legami ereditari», fondata su una «consanguineità biologica». Propositi di purezza nazista, che non hanno impedito al Vlaams Blok di raccogliere nell'elettorato fiammingo qualcosa come il 12-13 per cento dei voti, e nella bella Anversa quasi il 30 per cento. L'affermazione del Vlaams Blok ha provocato allarme nelle altre forze politiche. Hanno costituito una specie di «arco costituzionale» affinché nessuno si sogni di collaborarci. Hanno introdotto una legge contro il revisionismo e il negazionismo.

Hanno negato finanziamenti alle formazioni politiche che predicano razzismo e xenofobia. Tutto ciò autorizza la polizia belga a considerare il Vlaams Blok come «organizzazione sovversiva». È un partito nazifascista, che trova le sue radici storiche nel nazionalismo più radicale. Nazionalismo che prevede la

di Bruno Megret (o Bruto Megret, come lo chiama il capo). Come Haider, anche Le Pen ha lungamente carezzato per il verso giusto l'anima vecchia e nera della Francia, usando l'immigrazione come leva. L'anima nazionalista, xenofoba e venata di antisemitismo. È arrivato al 15 per cento dei voti, se si votasse oggi

sindaci), ha resistito alla tentazione nella quale sono caduti i conservatori austriaci. Lo stesso Jacques Chirac è sempre stato tra i più implacabili oppositori di Le Pen, che lo ricambia con odio genuino. Ma resta del lepenismo il suo essere la valvola di sfogo non tanto di rigurgiti collaborazionisti quanto di recenti intolleranze. Il francese che ha paura del nuovo e dello straniero vota ancora Le Pen. Oppure Charles Pasqua, che incarna il «sovverainisme», versione soft del nazionalismo, nei confronti dell'Europa che si mangia lo Stato-nazione. In Austria vota Haider, ben più pimpante dei due francesi, avviati ormai verso gli ottanta.

È corretto paragonare Haider ai Repubblicani tedeschi? A dire il vero il primo che ci viene in mente tra i tedeschi è piuttosto il bavarese Stoiber, democristiano tra i più influenti a livello nazionale. Ma Stoiber ha più stoffa politica, non solo mediatica. Stoiber non si sognerebbe mai di insultare Chirac o il governo belga. Se ci viene in mente Stoiber è perché fu proprio lui, al-

l'indomani delle legislative nella vicina Austria, ad incitare i conservatori austriaci ad allearsi con Haider. Come Schuessel, lo pensa utile e recuperabile nella grande famiglia della destra classica.

L'«estrema destra» è ai giorni nostri più una cultura che una collocazione precisa nello schieramento politico. La Gran Bretagna, per esempio, non è immune da razzismo e xenofobia. Tutt'altro. Ma queste pulsioni sono sempre state assorbite da una certa ala del partito conservatore, e annegate nell'interesse generale. Lo stesso discorso - fatte salve le differenze storiche - si può fare per i popolari spagnoli, che albergano al loro interno qualche traccia di franchismo. Ma, a destra come a sinistra, il mito trascinate della Spagna democratica è la modernità: un luogo del corpo e dello spirito che ad un rudere come il franchismo non lascia alcuno spazio. In Austria invece Haider aveva davanti a sé crepe profonde del sistema politico, soffocato da decenni di consociativismo.

Per entrare in quelle crepe ha usato di tutto: dalle Ss alla buona anima di Francesco Giuseppe. Il quale si deve rivoltare nella tomba, lui che per settant'anni governò l'impero più multinazionale che sia mai esistito. No, xenofobia e razzismo non sono appannaggio esclusivo dell'«estrema destra». Serpeggiano anche altrove.

Ed è in questo altrove, molto di più che nelle riunioni di reduci della Wehrmacht, che prosperano gli Haider d'Europa, comunque si chiamino.



dell'agrazione dello Stato belga. Fiamme indipendenti, con Bruxelles capitale. Non vanno d'accordo neanche con Jean Marie Le Pen, nazionalista ma «unitario».

La vecchia volpe dell'estrema destra francese è in declino. Il leader ha perso smalto. Il Fronte nazionale ha subito la scissione

non ne avrebbe neanche la metà. Soprattutto perché Le Pen è vecchio, e il suo movimento - creato a sua immagine e somiglianza - invecchia insieme a lui. Gli scossoni che ha inferto alla vita politica nazionale hanno esaurito i loro effetti. La destra francese, con qualche notevole eccezione (alcuni presidenti di regioni o





Mercoledì 2 febbraio 2000

12

NEL MONDO

L'Unità

◆ Primo round per 350.000 elettori. Secondo gli exit-pool risultati imprevisi alla vigilia

◆ Sorpresa nella sfida fra repubblicani Democratici: testa a testa Gore-Bradley Clinton: «Stavolta me la godo»

Vota il New Hampshire McCain manda ko Bush jr

Al via le primarie, parte la corsa presidenziale

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il senatore John McCain ha conquistato una «netta vittoria» contro il governatore George Bush, secondo le proiezioni della CNN. Il successo di McCain è stato così netto che Bush «sapeva fin dai primi pomeriggio di essere stato sconfitto», ha rivelato la CNN. McCain aveva deciso di non competere nei caucus dell'Iowa per concentrarsi sulle primarie del New Hampshire, dove aveva concentrato denaro e tempo. Le dimensioni della vittoria di McCain segnano un brutto colpo per Bush che sembrava avviato facilmente a conquistare la candidatura repubblicana dopo il successo in Iowa. «Abbiamo ritardato l'incoronazione di Bush», ha dichiarato lunedì sera il responsabile della campagna di McCain.

Mentre per i democratici, sempre secondo gli exit pool si profila un testa a testa fra il favoritissimo Al Gore e l'«outsider» Bill Bradley, una sconfitta sul filo del pareggio, anche questo un risultato sicuramente sorprendente. C'erano già

tre vincitori dichiarati prima ancora che iniziassero le operazioni di voto per i 350.000 elettori attesi a queste primarie, metà dei 700.000 iscritti alle liste, una proporzione pari a quelli che si receranno a votare in novembre. «Vincerò», si era sbilanciato Bush, pur sfavorito nei sondaggi, mentre sin dalle 6.00 del mattino continuava a stringere mani: «La chiave è nel convincere quelli della nostra squadra a votare, e gli indecisi a venire dalla nostra parte». «La valanga è cominciata. Aveva scherzato il suo rivale McCain, commentando il primo risultato, quello di un paesino sperduto nelle nevi, Dixville Notch, dove tradizionalmente votano allo scoccare della mezzanotte e aveva battuto Bush con 19 voti contro 17, mentre nella parallela contesa democratica, era arrivato primo a sorpresa Bradley, con 13 voti contro appena 5 per il favorito Gore. L'unico a mantenersi moglie dei quattro front-runner era rimasto però proprio Bradley, visibilmente abbacchiato: «Attendo il verdetto. Ho bisogno del vostro aiuto».

Cantar vittoria prima che si conoscano i risultati effettivi non ha in genere

portato bene ai candidati in New Hampshire. I «newhamphshires», come si chiamano, hanno fama di essere volubili, di essere bastian contrari, di cambiare idea più volte nei giorni neanche nelle ore precedenti il voto, di far di tutto per sconvolgere le previsioni dei polsters da cui sono ossessionati. Il più superstizioso dei candidati è certamente John McCain, che dopo una fugace intervista alla radio si era ritirato in albergo a guardare un film in cassetta con la moglie

(«L'ho sempre fatto nella giornata del voto, mi porta bene», ha spiegato il senatore, che tra le sue manie ha quella di indossare sempre lo stesso paio di scarpe). Ma l'esultanza anticipata di Bush è giustificata, perché anche se non arriva primo in New Hampshire, la sua strada si presenta comunque in discesa,

coll'immenso tesoro di guerra che ha accumulato (anche se ha speso già oltre metà già in questa prima fase). Mentre McCain è in grado di cantar vittoria perché non ha niente da perdere a farlo, si sa che non gli basta arrivare primo, per poter avere una speranza di acchiappare il rivale nel seguito della corsa deve vincere con un notevole distacco. Un pareggio, o un risultato al fotofinish rischiava di essergli fatale. Come viene ritenuta fatale una debacle in New Hampshire per Bradley. Ma il primo appuntamento successivo per il campo democratico sarà il 7 marzo, quando votano California e New York, e una caterva di altri Stati tutti insieme. Mentre McCain ha una nuova chance in South California il 19 febbraio.

McCain e Bradley avevano in comune il fatto di essere sfidanti del favorito nel proprio campo. Malgrado l'uno sia democratico con propensione a sinistra e l'altro conservatore repubblicano doc, in New Hampshire avevano fatto campagna con argomenti molto simili. Ma il paradosso è che il successo dell'uno doveva per forza essere a spese del-



Il candidato repubblicano alla presidenza Usa John McCain

Savola/ Ap

Ulster, pace in pericolo L'Ira non disarmava

L'unionista Trimble minaccia dimissioni

BELFAST L'Ira non ha consegnato le armi ed anche se ha ribadito il suo impegno a mantenere la pace, il leader unionista del governo David Trimble ieri ha di fatto chiesto la sospensione del processo di pace in Irlanda del Nord. La crisi si è aperta non appena i governi di Londra e Dublino hanno ricevuto il rapporto della Commissione internazionale guidata dal generale canadese, John de Chastelain, insediata due mesi fa proprio per monitorare la consegna delle armi da parte dei paramilitari repubblicani: processo mai iniziato.

Trimble ha immediatamente fatto sapere che se l'Ira non riconsegna le armi si dimetterà e farà saltare il governo locale nord-irlandese, il primo con la partecipazione dei cattolici repubblicani, un rischio reale per il neonato governo semi-autonomo della provincia dell'Ulster. La preoccupazione è grande e il premier britannico Tony Blair si è immediatamente messo in contatto con il presidente americano Clinton, con il premier irlandese Bertie Ahern e con il presidente dello Sinn Fein, Gerry Adams.

Intanto il ministro per l'Irlanda del Nord, Peter Mandelson ieri è partito per incontrare il responsabile degli Esteri Brian Cowen. Mentre David Trimble chiariva: «Restare al potere con lo Sinn Fein, che è legato ad un gruppo terrorista - ha detto Trimble - significherebbe considerare l'accordo carta straccia e io questo non lo farò». Per i cattolici repubblicani invece, non tutto è perduto. Gerri Kelly ha sostenuto che non era scritto da nessuna parte che il disarmo doveva aver luogo entro la fine di gennaio, di conseguenza lo Sinn Fein non è venuto meno agli accordi del Venerdì delle Ceneri: «Nessuno ha letto il rapporto di de Chastelain - ha ricordato - ma Trimble sembra già convinto che esista una sorta di strategia tesa ad estrometterlo dal processo di pace iniziato due anni fa».

Il leader dello Sinn Fein da parte sua ha replicato a Trimble che anche solo una sospensione del governo sarebbe un disastro. Anche

dall'Ira sono giunte rassicurazioni: in un comunicato fatto avere ad una televisione irlandese, ha spiegato di volere una pace permanente e che «il cessate il fuoco dichiarato cinque anni fa è mantenuto, prova che le armi dell'Ira tacciono e che l'Ira non minaccia in alcun modo il processo di pace». La dichiarazione dell'Ira, diffusa nel pomeriggio a Dublino, è importante, ma potrebbe non bastare. Il leader unionista David Trimble vuole fatti e non parole. Otto settimane fa, quando strappò al suo partito l'autorizzazione a dare vita ad un governo locale, il primo dopo tre decenni di amministrazione diretta di Londra e il primo in assoluto con i repubblicani dello Sinn Fein, aveva promesso che se per la fine di gennaio l'Ira non avesse cominciato a disarmarsi, lui si sarebbe dimesso. La fine di gennaio è arrivata e l'Ira, pur avendone nominato un rappresentante incaricato di negoziare lo smantellamento con la commissione indipendente per il disarmo, non ha mollato neppure una pistola.

Trimble deve far fronte alle forti pressioni dei protestanti che gli hanno reso la vita difficile dal momento in cui lo Sinn Fein è entrato nel governo a quattro. Se Trimble ottiene la sospensione dell'accordo di pace l'esecutivo di fatto sarebbe congelato e lui non sarebbe costretto a dimettersi, in caso contrario rischia di esser siliurato dagli Unionisti al congresso del partito previsto per il 12 febbraio. Intanto, Londra prende tempo. Un portavoce di Tony Blair ha fatto sapere che le conversazioni con Dublino e con lo stesso presidente Bill Clinton (che ha lanciato un appello affinché il processo di pace non venga interrotto) continuano e che non ci sarà nessuna decisione prima di qualche giorno.

KELLY OTTIMISTA
«Nessuno ha letto il rapporto ma non è detto che le cose stiano come dice Trimble»

I ceceni annunciano la ritirata, ferito Basaiev

I russi conquistano il centro di Grozny: «È una svolta, imminente la resa»

ROSSELLA RIPERT

I ceceni hanno annunciato la ritirata. In duemila, giurano i capi dei guerriglieri hanno abbandonato Grozny con «ordine» per raggiungere i bunker sicuri sulle montagne dell'est. «Il nostro esercito ha portato a termine i compiti assegnati», ha annunciato Shamil Basaiev via Internet incitando i suoi fedelissimi a proseguire la battaglia per l'indipendenza della piccola repubblica caucasica. Ritirata tattica, fanno sapere. Per unirsi agli altri combattenti e tornare a dar battaglia. Il Cremlino smentisce. «Non lasceremo uscire nessun ribelle che non abbia deposto le armi e alzato la bandiera bianca», ha detto duro il ministro della Difesa Sergeiev smentendo quanti hanno insinuato accordi con i russi per far fuggire i ribelli lungo corridoi sicuri. Non c'è nessuna ritirata per i generali dell'Armata. Ortolano aspettando di poter annunciare la disfatta.

Ieri i russi hanno conquistato il cuore di Grozny. Dopo settimane di combattimenti accaniti hanno

ripreso il controllo della piazza Minutka. Sugli scheletri dei palazzi sventrati dai raid ordinati da Vladimir Putin, sventolano le bandiere russe. «Siamo ad una svolta», ha detto fiero il capo della Difesa in visita al quartier generale delle truppe Federali a Mozdok in Ossezia. Non è la prima volta che i vertici politici e militari danno per imminente la resa della capitale cecena e la fine della seconda sanguinosa guerra. Questa volta però le stesse fonti cecene hanno ammesso perdite pesanti e illustri. In battaglia è morto il sindaco della capitale, Lecia Dudaiev, nipote del presidente separatista Dzhokhar Dudaiev; sono stati uccisi due generali di spicco, Shamil Basaiev, il nemico numero uno di Mosca, l'irriducibile capo ceceno che insieme a Khattab ha scatenato la rivolta anti-russa in Daghestan ed è accusato di essere l'organizzatore degli attentati costati la vita a più di 300 civili russi nel settembre scorso, sarebbe gravemente ferito. Al comando di un battaglione di 1500 uomini in ritirata, sarebbe saltato su una mina. Operato d'urgenza avrebbe perso una

gamba e un piede. Molti soldati del suo esercito separatista sarebbero ricoverati insieme al loro capo indisciplinato nel piccolo ospedale di Alkhan-Yurt. Molti sarebbero coricati sulla neve, raccontano i testimoni, senza possibilità di aiuto.

I generali russi non cantano ancora vittoria. Sanno che nel quar-

LA GUERRA CECENA
Il capo dei ribelli sarebbe saltato su una mina e avrebbe perso una gamba e un piede

questione di giorni», ha annunciato il generale Viktor Kazantsev, comandante in capo delle truppe federali in Caucaso. «Le cose in Cecenia vanno bene», ha confermato il ministro Sergeiev - esiste una possibilità di concludere l'operazione in un avvenire prossimo». Non fissa date il capo delle Difesa. Troppe volte gli annunci



sono stati smentiti dai fatti. Troppe volte il giorno della vittoria si è trasformato in una nuova battaglia campale. Troppe volte le conquiste sbandierate sono state perdue in una notte dopo un blitz dei guerriglieri. Ma questa volta ci contano sulla vittoria, i vertici del-

GERMANIA

Terrorismo, i giudici tedeschi vogliono processare Cohn-Bendit

La magistratura tedesca ieri ha chiesto la revoca dell'immunità parlamentare per l'ex sessantottino e eurodeputato Daniel Cohn-Bendit, meglio noto col nome di battaglia di «Danny il Rosso», a causa del sostegno da lui concesso al terrorista Hans-Joachim Klein. «Cohn-Bendit è sospettato di aver intralciato il corso della giustizia», ha detto il procuratore di Francoforte Job Tilmann annunciando la sua decisione. Solo poche ore prima lo stesso Tilmann aveva smentito una informazione in questo senso diffusa dalla televisione regionale dell'Assia «Hessische Rundfunk» (Hr). Cohn-Bendit - che è tedesco ma che è stato eletto deputato europeo su una lista dei Verdi francesi - non ha mai nascosto di aver aiutato logisticamente e finanziariamente Hans-Joachim Klein, rifugiatosi in Francia per sfuggire alla giustizia tedesca che lo ricercava per l'assalto alla sede Opec di Vienna del 21 dicembre 1975 nel quale tre persone rimasero uccise. All'operazione condotta con la regia del terrorista internazionalista Carlos, Klein aveva preso parte attiva, rimanendo anche ferito. Sottolineando come Daniel Cohn-Bendit sia al corrente della decisione, il procuratore Tilmann ha precisato che la richiesta di revoca dell'immunità parlamentare dovrà ora passare prima al ministero della Giustizia dell'Assia, e poi a quello federale a Berlino che provvederà a inoltrarla alla presidenza del parlamento europeo a Strasburgo. La procedura necessaria a privare un deputato dell'immunità dura in media due-tre mesi. Hans-Joachim Klein (51 anni), è detenuto dal maggio scorso in Germania dove era stato estradato dalla Francia. In quel paese, il terrorista era stato arrestato nel settembre 1998 dopo 22 anni di clandestinità. L'extradizione era stata ottenuta nell'ambito dell'inchiesta sul sanguinoso assalto del dicembre 1975 contro i ministri del petrolio dell'Opec riuniti nella loro tradizionale conferenza a Vienna. L'inizio del processo a carico di Klein è previsto per la prossima estate. Domenica scorsa Danny il Rosso aveva partecipato a un animato trasmissione sull'estremismo di destra al quale avrebbe dovuto prendere parte anche Haider.

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere. Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

Per informazioni:
Tel. 02-748113.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20128 MILANO

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE (BO)

Via Matteotti, 154 - Cap. 40018
Tel. 051/6669511 - 6669567 Fax 051/6669561

Appalto dei lavori di adeguamento di alcuni tratti fognari nel territorio comunale. In data 20.12.1999 si è proceduto all'apertura delle offerte per la gara di cui all'oggetto (in data 01.12.1999 si è tenuto il sorteggio per la prova del possesso requisiti - art. 10 - comma 1 quater - L. 109/94 e successive modificazioni). Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 5 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14. Ditta aggiudicataria CONSCOOP. Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro - Via Aquileia, 1 - Forlì. Importo netto contrattuale L. 889.118.281 (pari a 459.191,27 Euro). Ditta seconda nella graduatoria delle offerte: C.M. Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro "C. Menotti" di Ravenna.

IL RESPONSABILE SETTORE TECNICO
(Ing. Antonio Peritto)

Sabato Metropolis

Lo cento città

In edicola con L'Unità

Lunedì media

In edicola con L'Unità



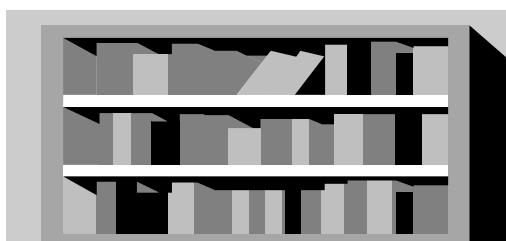
lettere

Licenza, finanziamenti a sport e scuola

Parma, «Curare gli affetti» col teatro

6

Riguardano i settori dello sport e della scuola i due nuovi finanziamenti di cui potrà disporre il comune di Licenza, nel parco dei Monti Lucretili (Roma). Il primo finanziamento, 800 milioni, è destinato al completamento del complesso sportivo situato in località Ponte Murato. Il secondo, 700 milioni, all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici scolastici che ospitano materna, elementari e medie.



Si intitola «Curare gli affetti, il teatro come legame sociale» il progetto realizzato dal teatro delle Briciole in collaborazione con l'Istituto di sociologia e studi politici dell'università di Parma e l'associazione Micro macro festival. Il ciclo di incontri - aperto a giovani e insegnanti - con artisti, intellettuali, psichiatri. Per informazioni telefonare allo 0521-992044. <http://www.briciole.it>

Bugie & sindacato
Il grande circo
della disinformazione

Ecco che all'orizzonte appare il capovolgimento finale, il «concorso» che l'80% dei docenti aveva rifiutato nel questionario raccolto durante la consultazione sul nuovo contratto (fonte Cisl). Ritengo impossibile premiare con questa procedura chi nella scuola lavora di più e meglio. Capisco, leggendo i termini della «competizione», che sarà una passerella del saper dire e non del saper fare e soprattutto del dire le cose che chi ascolta vuol sentirsi dire. Ma attenzione, si accendano i ceri a santa Raffaella perché - Carramba che fortuna! - anche se la risposta sarà quella giusta solo un numero già prefissato di docenti vincerà i sei milioni (lordi) in palio. Altrimenti come si fa ad introdurre la disparità nella scuola, non quella riconosciuta per autorevolezza e capacità da colleghe e colleghi, ma quella basata sul simbolico del denaro? Mentre il «circo della fortuna» si sta attivando un bel coro di voci possenti si leva per coprire il dissenso che pervade la scuola, tutti insieme sulla schiacciata sin nome della modernità. Così ti capita di leggere che finalmente ci sarà un riconoscimento per i «professionisti dell'educare» e, se si accetta la sfida, il mallesere della categoria sparirà dando al 20% dei docenti la possibilità di istituire «un nuovo e diverso prestigio sociale». E gli articoli che invece di raccontare il sentire e i cambiamenti avvenuti a scuola, grazie anche alla grande presenza femminile e alla sua riflessione sulla relazione pedagogica, rappresentano docenti inadeguati e incapaci di gestire le nuove esigenze, mafiosi (sic!) per le innovazioni e l'aggiornamento previsti dal nuovo contratto. Peccato che la formazione proposta sia spesso più incentrata su come si scrive un curriculum, un modulo didattico e su come ci si appropria alla nuova burocrazia, che sulle problematiche reali della relazione docente. Sottolineare che chi gode di più sono le agenzie formative, che naturalmente non svolgeranno il loro compito gratuitamente, è un po' come sparare sulla croce rossa. L'operazione di disinformazione lavora anche sulle paure e speranze delle famiglie e della società civile facendo passare una bufala per la concreta risoluzione dei mali della scuola pubblica, cercando consenso e descrivendo una realtà falsa nel tentativo di farla avverare. Mentre decido di non compiere quest'atto di sottomissione non iscrivermi al concorso, mi prende un altro rovello. Dopo 28 anni in cui ho fatto sindacato nella Cgil Scuola, mi trovo a chiedermi che senso abbia per me rimanere iscritta. Negli ultimi tempi ho sentito la mediazione sindacale più come un intoppo che come un'agevolazione, partecipare ai dibattiti della Cgil Scuola diventa sempre più difficile se hai rifiutato la pratica della delega delle Rsu. Ho anche la certezza che se il concorso fosse figlio di un altro governo la posizione della Cgil non sarebbe quella di euforica cantrice delle scelte berlingueriane. Comunque, mi tranquillizza il fatto che il Ministro e i suoi sostenitori dovranno fare i conti con il sentire generale e il senso di sé di molte e molti docenti e con la pluralità di pratiche che si stanno attivando per il ritiro del concorso.

Giocanda Pietra, insegnante
movimento di autoriforma
della scuola

Ma così
ci demotiverete
tutti quanti

55 anni, madre, moglie e appassionatamente insegnante da una vita. 33 lunghi brevissimi anni di servizio. Non mi piace questa definizione, sa di costrizione, ma in Italia è così che si parla del lavoro, io dico semplicemente che ho avuto la bella avventura di vivere insieme ai ragazzi 33 anni. Assenze zero o quasi e tanti corsi di aggiornamento rincorsi, insieme ad altre pazze (?) come me, al Nord, al Centro, e nel mio amato Sud... 37 per la precisione. Questione di gradoni? No, i miei corsi risalgono a tempi non sospetti ed hanno vent'anni, quindici, dodici, sette e due sono quasi neonati: un anno non ancora compiuto. Naturalmente tutti a mie spese, anzi all'inizio il cosiddetto permesso era un grande favore del preside e risultavamo malaticce in fondo era vero: andavamo a prenderci cura di noi e dei ragazzi. Parigi valeva bene una messa! Nella mia Parigi abitavano il Cidi e i suoi quaderni, i Ceserani, i Segre, i Brusca, i Guaracino, le Marie Corti e le Chiare Zamboni, perfino lo storico Le Goff, i Sabatini, i Della Casa, i Luperini... È attraverso la loro voce che ho imparato a fare meglio, a «contare» i tantissimi inevitabili errori, ad amare quei non

La polemica

Gli anti-concorso

Così protestano gli insegnanti

Il concorso, quello che dovrebbe premiare con sei milioni lordi all'anno il 20 per cento degli insegnanti, i migliori, ha provocato un terremoto fra i prof e i maestri italiani.

La redazione di «Scuola & Formazione» è stata sommersa di fax, e-mail, lettere e telefonate di protesta, testimonianza del malessere che si stava impadronendo della classe docente. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, sensibile a questo stato d'animo ma anche alle prese di distanza di varie forze politiche (non escluse quelle della maggioranza) ha deciso per un rinvio. Insieme ai sindacati (il concorso infatti è previsto dal contratto integrativo) verranno valutate alcune correzioni (quizzone sì, quizzone no) alle prove, aggiustamenti alla presentazione dei curricula e un nuovo bando. Nella discussione sugli aggiustamenti si terrà conto delle critiche, delle proposte e

dell'esperienza degli insegnanti. In questo quadro i contributi che pubblichiamo possono rappresentare una panoramica delle questioni che assillano gli insegnanti e delle alternative che propongono. Ma anche gli studenti hanno da dire la loro: esaminate noi, quello che abbiamo imparato, se volete davvero sapere quanto siano bravi i nostri insegnanti. «Mi sorprende che non si sia pensato ad uno dei pochissimi criteri oggettivi per valutare la qualità del lavoro di un docente: il grado di preparazione raggiunto dagli studenti» scrive Claudia Prati dell'Unione degli Studenti. I progressi compiuti da una classe nel corso dell'anno scolastico in una disciplina sono indubbiamente frutto e specchio del lavoro dell'insegnante di quella determinata disciplina. Valutare gli studenti per valutare gli insegnanti quindi, ma non solo. Difficile pensare ad una valutazione degli insegnanti che prescinda completamente dal giudizio degli studenti. Chi meglio di

noi, a contatto ogni giorno con i docenti, può conoscere la qualità del metodo d'insegnamento dei nostri educatori? In fondo misuriamo su noi stessi l'efficacia delle spiegazioni, la disponibilità al dialogo ed ai chiarimenti, l'impegno e la passione con cui gli insegnanti lavorano e si rapportano a noi.

Berlinguer ha ribadito comunque che i punti fondamentali di questi aumenti contrattuali alla professionalità dei docenti rimarranno invariati: i risultati delle prove si avranno entro il prossimo novembre e i benefici economici partiranno, come previsto nel nuovo contratto, dal primo gennaio 2001. Sia il ministro sia i sindacati hanno confermato la loro piena fiducia nel principio degli aumenti legati all'impegno e al merito, ribadendo che un breve altro periodo di riflessione, sulla base delle richieste e anche delle contestazioni venute dal mondo della scuola, non potrà che migliorare il concorso-merito.

sempre piacevoli ragazzi. Oravengono le tre C ministeriali (conoscenze, comprensione, competenze), i corsi a distanza, il concorso col suo ossicino appetitoso: lire trecentomila e tutte in una volta ai più brave un effetto immediato e sicuro: tre «D». Divisione tra noi, Distrazione dal nostro lavoro. Disaffezione per il luogo dove stiamo.

Clelia Iuliani
I.T.C. «B. Pascal», Foggia

Le contraddizioni
in cui cade
la Cgil Scuola

In riferimento all'articolo firmato da Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola, dal titolo «una prova che riconosce l'impegno dei prof», pubblicato mercoledì 19/1/2000 sull'inserto Scuola dell'Unità. Chi scrive è insegnante da più di dieci anni ed ha fatto parte della c.d. «Autonomia Tematica» della scuola dei Ds di Teramo e, anzi, ne è stato coordinatore. Pertanto, sicuramente, non può essere accusato di contestare l'istituzione del concorso da 6 milioni solo perché interessato agli «esiti delle prossime elezioni» come scrive Panini. Voglio però sottolineare le contraddizioni in cui cade Panini. Nel suo intervento Panini ci tiene a chiamare il premio di 6 milioni annui un «riconoscimento». Ma poi deve ricordare come la possibilità concreta di accedere a tale «riconoscimento» non può riguardare se non una percentuale stabilita a priori di insegnanti: il 28% circa di coloro che hanno almeno 10 anni di insegnamento. Se si trattasse veramente di un riconoscimento andrebbe attribuito a tutti coloro che «dimostrino di» senza esclusione di coloro che, «pur avendo dimostrato di», siano però considerati peggiori degli altri. 2) In un altro passaggio Panini afferma che «con il contratto si introduce un meccanismo che dovrà riconoscere le competenze professionali acquisite in relazione agli ambiti del profilo professionale del docente e non ad una astratta idea di docente». Come conciliare questa affermazione con il fatto che solo chi ha almeno 10 anni di servizio potrà dimostrare le competenze professionali? Non c'è forse alla base l'idea di «una astratta idea di docente»?

Luigi Pedicone
Teramo

I ragazzi
come vivranno
le nostre invidie?

Ho appena saputo che la mia collega parteciperà al Concorso e voglio indagare



Papa' e figlioletto aspettano la mamma impegnata nella prova scritta del concorso a cattedra per maestre della scuola materna

sulle emozioni che ho provato e sui pensieri a caldo che mi sono venuti. La prima cosa che ho provato è stata invidia: guadagnerà 6 milioni più di me? I registri, quindi, il compilare i moduli di partecipazione alle programmazioni dei progetti incentivabili. Il preparerà lei: a me, chi me lo fa fare? Tutto ciò che ho sempre fatto, volentieri, senza alcun gesto, neanche pensato, di rivendicazione o desiderio di essere ringraziata, smetterò di farlo. Lei è brava, io no! Un'emozione che mi irrigiderà e che si insinuerà, implicita o esplicita, inevitabilmente nel rapporto con lei. Controllo delle altre colleghe, che come me non sono «le migliori»: su ogni piccolo fallo o mancanza, che non riesco neanche ad esempio, dal momento che mai, prima d'ora, mi era capitato di rapportarmi ad altre insegnanti con un atteggiamento di controllo. Controllo sociale, in un paese, come il mio, piccolo per cui tutti e tutte si conoscono. Solo per esempio, qui l'economia si basa soprattutto sul terziario (alberghi e negozi). Ed allora: gestisci, anche se in maniera nascosta o indiretta, un'attività? Eh, no! Quei/e di serie A devono pensare solo alla scuola! Queste situazioni che mi sono vista passare davanti, invidia, controllo, rigidità, certamente nuoceranno alla relazione tra persone che erano arrivate a collaborare, a divertirsi a stare a scuola. Ma ciò che più mi inquieta e mi impaurisce è come reagiranno a que-

sta situazione di disagio i bambini e le bambine della nostra classe, che ricevevano e vivevano la relazione tra le due loro insegnanti come simbolico.

Clari Bombagli, insegnante
elementare, Chianciano Terme

Come vedrete
chi lavora
davvero bene?

Dal punto di vista dell'«autoriforma» in particolare della valutazione che abbiamo imparato a praticare con gli studenti giudichiamo del tutto inappropriato il «concorso». Non a caso nella riforma degli esami di Stato avevamo criticato la logica dei test al di fuori della relazione così come avevamo criticato la pretesa delle misurazioni oggettive che consideriamo non scientifiche, anzi un paravento per non mettere in discussione i propri criteri di giudizio. Ma torniamo al «concorso»: con molti altri insegnanti abbiamo costruito in questi anni una bravura, non fondata sulla competizione e l'esibizione della cultura, ma sulla capacità di lavorare insieme tra colleghi di diventare, invece che trasmettitori, ricercatori, sul desiderio di relazionarci a studenti e genitori, sulla scommessa che si possa tenere aperto il conflitto simbolico con le modalità violente o passive di alcuni giovani, rendendo

visibile la differenza fra uomini e donne, fra ragazzi e ragazze e spingendo gli uni e le altre a misurarsi con la proposta di civiltà che scaturisce dal proprio comportamento: a questa pratica si risponde, da parte ministeriale, con un'idea di eccellenza individuale, misurabile attraverso test costruiti fuori da ogni relazione con gli insegnanti e su una didattica rigida e uguale per tutti. La scelta stessa del test impedisce, per gli insegnanti, come è peggio che per gli studenti, l'emergere di ogni forma di creatività e di soggettività: noi abbiamo imparato che quando valutiamo dobbiamo tener conto soprattutto del fatto che valutiamo dal nostro punto di vista e che questo ci spinge a vedere delle cose e non altre, in un modo e non in un altro, per cui la valutazione deve rimanere «aperta» alla relazione, deve essere discussa e condivisa: il Ministro propone, invece, una valutazione unidirezionale, con risultati prestabiliti (20%) con commissari di ispettori, presidi e docenti in pensione senza nessun legame con chi dovrebbe essere valutato. Si continua a voler ignorare le questioni che nella scuola sono aperte e si mostra un uso insensato delle risorse. Alla valutazione che noi ed altri insegnanti praticiamo da anni, sulla base della quale abbiamo criticato schede e registri ministeriali, a quella valutazione ci sottoporremo volentieri. Non pensiamo che sia offensiva se questa metterebbe in luce che non investiamo tutto allo stesso modo, anche questo non ci offende. È una realtà. In pratica potremo comportarci anche diversamente, ma il giudizio sul concorso è comune: sarà inefficace rispetto a chi lavora male, né individuerà chi lavora bene. E in aperta contraddizione con ciò che siamo e con la qualità della scuola che cerchiamo.

Caterina Ricci
Liceo «Lanza», Foggia
e altri 12 firmatari

Cara Cosentino
i favorevoli
erano il 55%

Cara Vita Cosentino, ho letto il tuo articolo sull'inserto «Scuola e Formazione» di mercoledì scorso. Un argomento forte, il tuo, all'interno di una lucida analisi. Sono arrivato ad altre conclusioni ma sarei interessato a discuterne più a fondo per capire meglio e per capirci. Ho trovato, dev' dirti, meno comprensibile l'affermazione finale nella quale scrivi che la Cgil Scuola, sindacato al quale sei iscritta dal '71 ed io ne sono lusingato, avrebbe firmato il contratto nonostante la contrarietà dell'80% della categoria. Non è così. Nelle oltre 5.000 assemblee di consulta-

zione, organizzate fra marzo ed aprile, l'ipotesi di contratto è stata votata formalmente nella stragrande maggioranza dei casi. Al livello nazionale la percentuale dei favorevoli si è collocata attorno al 60%. A Milano, dove tu operi, è stato indetto un referendum a scrutinio segreto dal sindacato scuola al termine delle oltre 220 assemblee, su circa 450 scuole, ed il numero dei favorevoli è risultato pari al 55% circa. Cordialmente

Enrico Panini
segretario nazionale
Cgil Scuola

Quel quiz
ci umilia
e ci offende

Alcuni insegnanti di Terni, riuniti in assemblea nei locali dell'Istituto Cesi, esprimono la propria indignazione nei confronti del concorso. In quanto: 1) umilia e offende il corpo docente sottoponendolo a un grottesco esame; 2) scredita i docenti esclusi agli occhi di genitori e alunni, affidando loro la patente di «somaro»; 3) demotiva l'80 per cento degli insegnanti che non usufruiranno del beneficio; 4) crea divisioni e fratture all'interno del corpo docente; 5) è un istituto mai applicato ad altre categorie professionali né in altri paesi.

Giuseppina D'Isanto
e altri 71 firmatari

Adeguiamoci
agli stipendi
europei

Sono un insegnante di matematica. Mi chiedo: con che faccia un docente boccia, uno dei 400.000, si presenterà in classe consegnando a uno studente un compito con un voto 2 o 3 o 4? Non potrebbe legittimamente lo studente obiettargli: «Lei non può dirmi questo voto perché è stato boccia all'esame da professore ed è stato dichiarato un somaro». Mi chiedo: di quei 400.000 docenti che verranno bocciati e che per la stragrande maggioranza in tutti questi anni hanno svolto con impegno, con fatica, con dignità il loro lavoro, chi pagherà politicamente il prezzo della frustrazione, della delegittimazione, della rabbia? Questo concorso porterà a situazioni incresciose e spiacevoli negli istituti scolastici, legittimerà atteggiamenti di menefreghismo e del fare il meno possibile. Personalmente ritengo che il primo intervento da attuare sia quello di ricondurre lo stipendio di un insegnante del nostro paese al livello dello stipendio dei suoi colleghi europei. Dopo di che si può procedere a una differenziazione, ma sulla base di un controllo di qualità «in itinere» dell'insegnamento, valorizzando la cooperazione e il lavoro di équipe degli insegnanti, compensando adeguatamente chi svolge prestazioni aggiuntive e si assume responsabilità nella scuola.

Paolo Borsoni

Giudicati
da professori
pensionati?

Qualche giorno fa mi telefonano a scuola dal Provveditorato. Era un preside in pensione che mi chiedeva se ero disposto ad accettare una nomina come commissario d'Inglese per i concorsi a cattedra (ordinario). Chiedo dettagli e mi dice che ci sono 500 elaborati da correggere (fuori orario di servizio). Retribuzione: 65.000 lire lordi per seduta, dove una seduta può durare dalle tre alle cinque ore!!! Rinnuncio immediatamente invitando il preside in pensione a comunicare al provveditore o al ministro o a chi per loro che trovavo tutta la faccenda ridicola e molto poco professionale. Faccio un breve calcolo e verifico, con la tabella ufficiale dei compensi dovuti ai docenti che rinunciano all'esonero dal servizio e, una domanda forse spontanea (domanda che dovrebbero farsi anche il ministro Berlinguer, i sindacati e tutti coloro che hanno responsabilità decisionale). Come è possibile giudicare, promuovere o bocciare quando i commissari sono «motivati» a meno di diecimila lire l'ora? Vorrei esprimere anche le mie perplessità per il concorso appena rinviato. Ancora una volta, chi valuta la nostra professionalità? Persone che sono fuori della scuola da decenni? E attraverso quale sistema? Quello delle crocette su un testo o una lezione virtuale davanti ad una commissione che non si sa bene come si sta a costituire? Siamo solamente all'alba di un probabile e confuso cambiamento che investe la scuola d'oggi e la restaurazione è sempre in agguato: speriamo che non tramonti presto anche quel minimo di speranza che ci rimane per costruire la scuola del futuro non più per i nostri figli bensì per i nostri nipoti, oramai.

Gaspare D'Angelo
insegnante, Ancona



il paginone

4

Firenze, corso in comunicazione

È attiva presso l'Università degli Studi di Firenze per l'anno 1999/2000 la nona edizione del corso di perfezionamento in «linguaggio e comunicazione». Il corso, riservato a laureati in tutte le discipline e ai diplomati in Operatore di Costume e Moda, intende formare figure professionali che opereranno in settori inerenti alla comunicazione, al-

l'interno di aziende e servizi e nell'ambito delle pubbliche relazioni e della pubblicità. Il corso avrà inizio il 17 febbraio 2000 e si concluderà entro il mese di giugno 2000. L'attività didattica si articola in tre fasi distinte ed integrate: attività didattica e propeudica; testimonianze; project-work a gruppi. Il corso si avvale delle testimonianze di responsabili dei settori marketing e comunicazione di aziende e di professionisti ed esperti del settore. Al termine del perfezionamento verrà consegnato agli iscritti che hanno svolto le attività ed adempiuto agli obblighi previsti, un attestato di frequenza. In ambito scolastico

(concorsi e trasferimenti) il corso viene valutato punti 2 per gli insegnanti di ruolo e punti 6 per i supplenti (Ordinanza n. 371 del 29/12/1994 per i supplenti; Circolare Ministeriale n. 746 del 13/12/1996 per gli insegnanti di ruolo). Quota di iscrizione. La quota di iscrizione è di lire 700.000. Essa comprende: le lezioni, le esercitazioni ed il materiale didattico. Dovrà essere pagata su bollettino di c/c postale n. 30992507, intestato all'Università di Firenze, specificando la causale del versamento («Corso di perfezionamento in Linguaggio e Comunicazione»). Tel. 055-2757871 - Fax. 055-2476808.

IL LIBRO

Autoriforma Le voci degli insegnanti

VALERIO BISPURI

Protesta attiva, critica motivata, controposte coordinate. Sono solo alcuni fra gli intenti del Movimento d'Autoriforma della scuola, gruppo di insegnanti che non accetta le riforme scolastiche in blocco e che si muove contro la «buona pedagogia e il potere ufficiale». Nel corso degli anni i docenti dell'«autoriforma gentile» elaborano nuovi scenari e sfornano alternative, dando forma così a un'attività intensissima di incontri e convegni e acquisendo col tempo un peso specifico sempre maggiore nel contraddittorio panorama educativo italiano.

Momento cruciale di definizione per il Movimento è stato il convegno di un anno fa (si svolse nel febbraio '99 a Roma, presso la facoltà di Architettura) che aveva come tema «Una scuola pubblica, libera e leggera». Già nel corso di quell'incontro, il terzo nella vita del gruppo, si ridisegnavano i problemi e le difficoltà che deve affrontare la scuola del nuovo millennio.

Per chi voglia ora tornare al dettagliato panorama emerso nell'occasione, può ricorrere agli atti del convegno, da poco pubblicati. Tornano così alla ribalta, in modo organico, temi che a distanza di un anno suonano freschissimi e pongono l'accento sulle contraddizioni di una professione fra le più complesse. «Pubblica, libera e leggera - si dice nella premessa - è una scuola capace di rispondere ai cambiamenti profondi della società senza adeguarsi alle logiche aziendalistiche e organizzative dominanti, è una scuola capace di liberare il piacere in chi la abita lasciandosi alle spalle il dover essere modelli precostituiti». La discussione si incentra sul rifiuto di subordinarsi alle convenzioni parlamentari e sull'idea di un'autoriforma basata sulla costruzione di rapporti e scambi non solo tra scuole, ma anche con la società, in modo da migliorare la qualità di relazioni tra insegnanti e studenti.

Il Movimento del resto si era già fatto conoscere nel 1998 con «Buone notizie dalla scuola» (Pratiche), volume che raccoglie tutte le ricerche, le esperienze e le riflessioni del gruppo. Qui trovano voce molti insegnanti di ogni parte d'Italia, che raccontano come hanno avviato un processo autonomo di cambiamento, basato essenzialmente sulle relazioni tra chi vive nella scuola e sul valore del sapere scaturito dall'insegnare. I curatori del libro sono stati Antonietta Lelario, Vita Cosentino e Guido Armellini, studiosi dei processi di cambiamento all'interno della società.

Nell'incontro dell'anno scorso numerosi insegnanti hanno testimoniato della loro esperienza, cercando di interrogarsi sul senso della loro presenza all'interno della scuola. La discussione ha riguardato anche le varie forme organizzative che possono ampliare la gamma delle possibilità di scelta e potenziare il senso dell'ascolto e su quelle che invece mortificano il desiderio di imparare e di insegnare. La professoressa Marinella Antonelli nel suo intervento pone una domanda: «È possibile confrontarci con le richieste ministeriali senza rinunciare alla conoscenza che viene dalla nostra pratica e trovando terreni di mediazione?». La stessa insegnante cerca di analizzare il punto in questione affermando che «l'esame rimette in discussione un modo di lavorare a partire dalla conclusione del percorso; è come progettare un tetto senza le fondamenta: un'operazione astratta».

Ognuno racconta le vicende della scuola dove insegna: Marina Di Bartolomeo lavora in un istituto professionale di Firenze, e descrive come è nata una riforma radicale all'interno dell'Istituto, una riforma chiamata Progetto '92 e condotta per via amministrativa e non parlamentare (per questo poco nota all'opinione pubblica), ma con tutti i crismi di una profonda innovazione. Giannina Longobardi lavora nel liceo Socio-psico-pedagogico di Verona, quello che una volta veniva chiamato «magistrale», ma che oggi non esiste più. La sua relazione verte sul comportamento di «indifferenza» che molti ragazzi spesso hanno nei confronti della scuola e del suo sistema: «L'indifferenza è una forma di difesa, mi pare di averla adottata anche io quest'anno rispetto ad alcune cose che stanno avvenendo nella scuola superiore, anzi, per mia fortuna, direi che tutto il consiglio di classe della quinta in cui insegno, ha assunto questo atteggiamento. Non abbiamo ancora fatto una riunione sulla terza prova, non abbiamo partecipato agli aggiornamenti sugli esami di stato. Ai ragazzi abbiamo detto: voi siete bravi, noi lo sappiamo, noi siamo presenti all'esame, tutto andrà benissimo, non ci sarà nessun problema. Con questa indifferenza tranquilla ci difendiamo da tutta questa agitazione che c'è intorno a noi, un clima di panico che ci pare artificioso. È un atteggiamento soggettivo con cui ci salviamo dalla pesantezza, dalla depressione, dall'affanno, siamo capaci di non farci travolgere. Per avere questa capacità ci vuole ci vuole però un ancoraggio altro esterno alla quotidianità scolastica, un luogo costituito da relazioni che ti consentono di avere quella distanza che permette il giudizio. Un luogo come quello che creiamo qui tra noi».

L'inchiesta

UN METODO DA ESPORTAZIONE

Montessori, un'eredità che piace agli stranieri

VICHI DE MARCHI

INFO

**Bari
Cinema
per studenti
a 4000 lire**

Un'iniziativa, unica in tutta Italia, consente agli studenti dell'Università e del Politecnico di Bari di assistere a spettacoli cinematografici, teatrali e musicali pagando un biglietto molto ridotto: solo 4.000 lire. L'ingresso agevolato sarà consentito per tutti gli spettacoli dal lunedì al venerdì ed al primo del sabato. L'iniziativa, che si chiama «Cinecard 2000» ed è stata promossa dalla sezione di Puglia e Basilicata dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema), si realizzerà con il contributo dell'Università, del Politecnico e della Provincia di Bari che integrerà il costo del biglietto degli spettacoli. Per promuovere l'iniziativa tra gli studenti, sono stati curati due incontri con il cinema: il primo, in programma il 3 febbraio nell'Aula magna del Politecnico, è con il regista barese Antonello De Leo che terrà una lezione di cinema sul tema «Dentro il giocattolo - i segreti di un film»; in serata nel Cinema Galleria sarà proiettata la

È ANCORA VALIDO IL METODO MONTESSORI A OLTRE NOVANT'ANNI DALLA SUA NASCITA? DA QUANDO LA CARISMATICA SCIENZIATA FONDÒ LA PRIMA SCUOLA A ROMA, LA SUA PEDAGOGIA «MORBIDA» HA FATTO IL GIRO DEL MONDO. FINO A RISCOUTERE, PARADOSSALMENTE, PIÙ SUCCESSO ALL'ESTERO CHE IN PATRIA

Maria Clotilde Pini è un'insegnante ormai in pensione. Ha gli occhi luminosi come quelli di Maria Montessori in certe fotografie dell'età adulta. Per anni ha lavorato nelle Case dei bambini. Oggi, resta volontaria al «Settimo Circolo Montessori» di Roma, a insegnare musica, uno dei «pezzi forti» del linguaggio montessoriano «perché la melodia ti aiuta a vivere, consente di esprimerti come la pittura, la mimica». Ma guai chiedere del metodo didattico, perché quello della grande pedagogista era un metodo scientifico.

Maria Clotilde Pini ricorda il suo incontro con la Montessori quasi ottantenne quando lei era una giovane maestra impegnata a frequentare, a Perugia, il corso di «differenziazione didattica», quel tirocinio lungo un anno che serve per diventare insegnante montessoriano, guida discreta che non si frappone tra il bambino e la realtà nel suo percorso di scoperta e di ricerca di autonomia. Maria Clotilde Pini descrive la Montessori come una signora di grande fascino, dal pugno di ferro e con una grande capacità di dire cose importanti in modo semplice. «Parlava sempre un linguaggio scientifico, non citava mai i cicli scolastici, concetto estraneo al suo metodo, sottolineava l'importanza dell'ambiente, il rispetto del bambino». L'autonomia è quella che consente, una volta adulti, di fare delle scelte, di cambiarle senza sentirsi frustrati. «Oggi, invece, il bambino è il centro dell'universo, si fa tutto per lui ma non gli si lascia autonomia: è un'attitudine profondamente anti-montessoriana. Il nostro è un metodo che prevede anche delle regole di

vita, sollecita delle attitudini: l'amore per quello che si fa, l'autonomia nello studio che significa impegno a terminare ciò che si è iniziato».

Sono passati più di 90 anni da quando, nel quartiere di San Lorenzo, in Via dei Marsi 58, a Roma, si inaugurava la prima Casa dei bambini, un'occasione offerta dall'Istituto per i Beni stabili alla Montessori per costruire, all'interno di caseggiati fatiscenti, una scuola per quei bambini che a scuola ancora non andavano. Era un asilo dentro la casa con la maestra che viveva anch'essa nello stabile. Fu lì che la Montessori elaborò molte delle sue intuizioni e delle sue osservazioni confluite in «Il Metodo della pedagogia scientifica».

Da allora molta strada è stata fatta. Oggi sono attivi l'Opera nazionale Montessori, un'Associazione internazionale, un Istituto superiore di ricerca e formazione, l'Osservatorio delle politiche scolastiche, la rivista «Vita dell'infanzia». Come si vede un grande proliferare di luoghi ed iniziative a cui non sempre ha corrisposto un'analoga visibilità scolastica. Molte sono le scuole pubbliche, molte sono anche le private che hanno adottato il suo metodo.

Ma il vero successo della Montessori, quello più duraturo, vive all'estero, negli Stati Uniti, in Spagna, in Giappone. «Forse perché all'estero sono meno legati ad una concezione mediterranea, spontaneista della scuola e avvertono di più il bisogno di un metodo», ricorda Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia all'Università di Bologna, autore di «La scuola dell'infanzia» (la Nuova Italia), già 5 edizioni e 11 ristampe al suo attivo. E anche in Italia si sta assistendo ad una domanda di «metodo» da parte dell'utenza scolastica e dei genitori come testimoniano, per altre vie, il successo di scuole alla moda come quelle steineriane.

Anche quelle montessoriane hanno conosciuto un periodo di grande fulgore. Maria Clotilde Pini ricorda l'immediato dopoguerra, gli anni Cinquanta, quando la gente accorreva alla ricerca di una scuola diversa. Per i detrattori, invece, quelle erano luoghi per i «deficienti» (pensando a quando la pedagogista lavorava con i bambini ritardati) o dei signori. Strano paradosso per una scuola pensata dalla Montessori per facilitare anche i bambini socialmente svantaggiati.

Frabboni elenca sommariamente i principi del metodo scientifico: centralità dell'allievo, autoapprendimento, l'autonomia in un ambiente costruito a misura del bambino con materiali pensati apposta per facilitare i percorsi di apprendimento, anche attraverso la sensorialità. E poi la Montessori teneva conto dei gap di partenza, per questo puntava sulla centralità della mente, perché è lì che passa l'emancipazione mentre l'educazione cattolica coltiva lo spirito». Così la positivistica Maria, che pure era attratta da una forma tutta particolare di religiosità, non fu mai davvero accettata dalla Chiesa mentre nelle sue scuole - ricorda Pini - «ci andavano i figli di metà parlamento: Ingrao, Gui, Moro...». Tra i montessoriani c'era anche Rosa Russo Jervolino.

E oggi è ancora valido questo metodo elaborato quasi cent'anni fa? E cosa ne è delle moderne intuizioni della pedagogia e della psicologia, ad esempio, sulla sessualità infantile, tema tabù per la studiosa che viveva e vedeva il bambino come un «vuoto»? «Alcune scuole si sono innovate, altre sono rimaste ferme, quasi ossificate, colpa anche dell'universo chiuso dell'Opera Montessori, un'istituzione passata attraverso numerose vicende e protettori politici. Oggi, invece, quel metodo andrebbe integrato alla luce della recente psicologia e antropologia, compreso lo studio dei codici non verbali», dice Frabboni che vede, però, per il metodo Montessori un nuovo spazio nel panorama attuale della riforma e dell'autonomia didattica. «Peccato che si sia persa l'occasione dell'obbligo scolastico a 5 anni», dice. Quanto al prolungare oltre un certo limite l'impostazione montessoriana, Frabboni ha qualche dubbio. «La forza di quel metodo si arresta al primo ciclo della scuola elementare, sin quando il bambino fonda le sue categorie logico-concettuali ed elabora il linguaggio».



sua pellicola «La vespa e la regina». Il secondo incontro, in programma il giorno dopo nell'Ateneo, è con Sergio Rubini (era direttore e interpretato da lui il film «Il viaggio della sposa») interamente ambientato nel Meridione d'Italia che parlerà sul tema «Cinema a sud». Dal 10 febbraio al 11 marzo, infine, l'iniziativa sarà presentata in quattro discoteche a Bari, Corato, Gioia del Colle e Bisceglie.



Mercoledì 2 febbraio 2000

16

L'ECONOMIA

Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP GN 93/03, BTP AP 94/04.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 95/02, CCT DC 99/06, CCT DC 99/02.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA INTESA 95/03 RD, BCA INTESA 96/03 RD, BCA INTESA 98/03 RD.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CASI OBLIG EURO, OLTREMAR OBLIGAZ, OPTIMA OBLIGAZ.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND, AUREO BOND, AZIMUT BOND.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI AREA EURO, AZIONARI AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for BILANCIATI, OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI AREA YEN, OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI AREA YEN, OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA EUROPA.

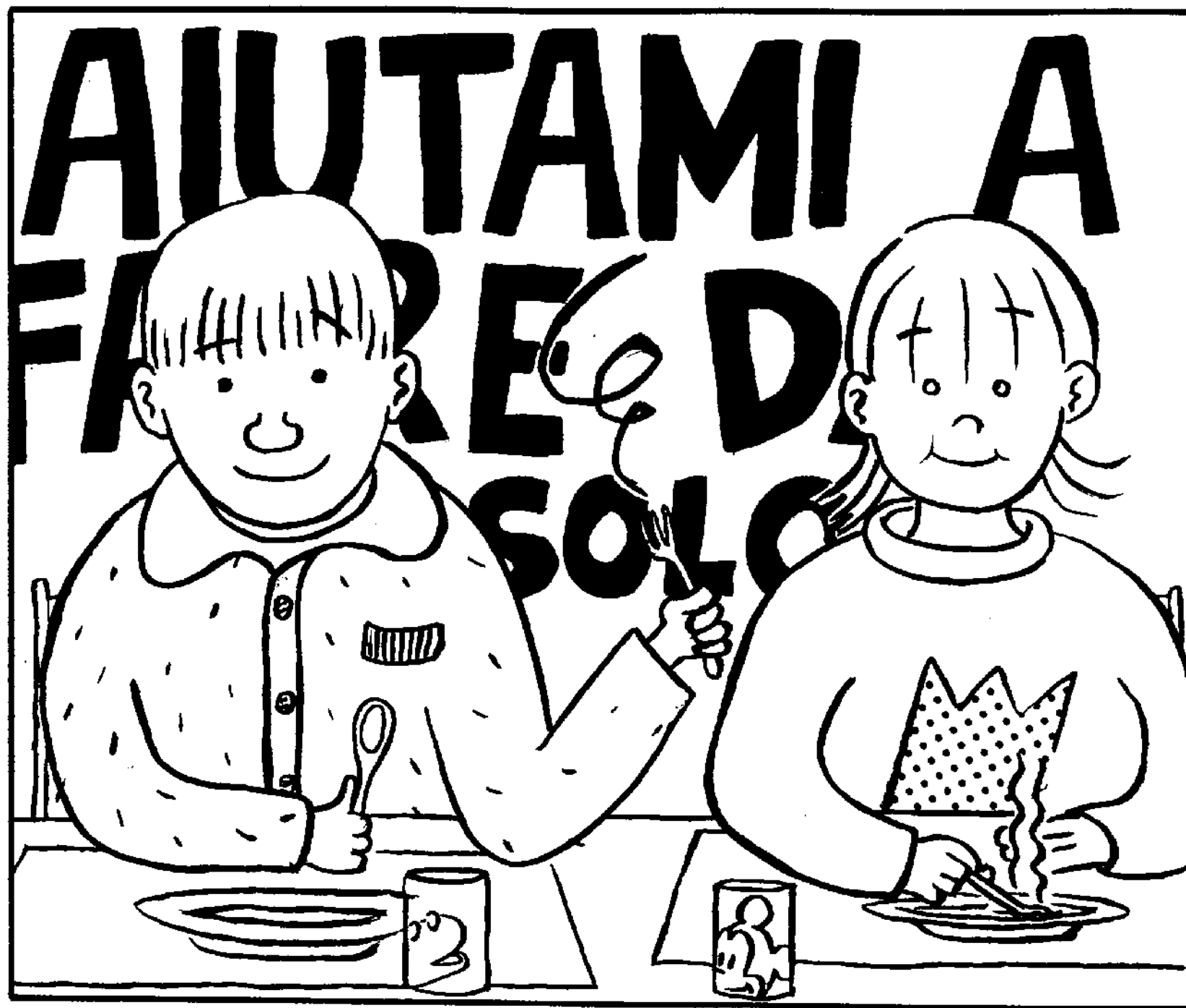
Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI AREA YEN, OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, OBLIGAZIONI AREA YEN, OBLIGAZIONI AREA EUROPA, OBLIGAZIONI AREA EUROPA.





Un'immagine di Maria Montessori. A destra una scuola dell'infanzia.



IL CASO

Ma a Roma rischiano lo sfratto i bambini di «Villa Feltrinelli»

STEFANIA SCATENI

C'è «nonno» Ungaretti e c'è Glenn Gould, c'è Caproni e c'è Mozart, e ci sono anche Emily Dickinson, Tagore, Prévert, Beethoven, e tanti altri. Fotocopie, ritagli di giornale, fotografie: tutti attaccati al pannello di sughero. Sulla parete più lunga della classe. Convivono con schemi matematici, disegni colorati, cartine geografiche. Sono i numi tutelari dei bambini di una classe elementare. Loro, i bambini, sono impegnati nelle classiche attività scolastiche: c'è chi sta scrivendo un piccolo tema, chi legge una poesia, chi fa le operazioni. Siamo in una scuola Montessori. A Roma, la città dove nacque la prima scuola Montessori: una «Casa dei bambini» (così si chiama la scuola materna) aperta al quartiere San Lorenzo nel 1907. Da allora, in tutta Italia sono nate altre case dei bambini, alle quali si sono aggiunte scuole elementari e asili nido. Non solo nelle città. All'inizio del secolo ne nacquero anche in campagna, fondate da illuminate nobildon-

ne per i bambini dei «loro» contadini. Tutti luoghi dove i piccoli vengono accolti, guidati, seguiti e soprattutto rispettati. Come bambini e come esseri umani.

Attualmente nel nostro paese sono attive un centinaio di scuole Montessori (nidi, case dei bambini, elementari). Per la maggior parte sono scuole pubbliche. Ma ne esistono, soprattutto a Roma, anche di private. E fanno parte di quella categoria di scuole private delle quali, in genere, non si parla. Perché sono laiche. Come «laica» è la pedagogia e laico il metodo educativo montessoriano. Vivono dei frutti del loro lavoro, della passione di allievi e genitori, spesso ex allievi anche loro. Senza santi in paradiso. Senza numi tutelari. Ben diversi da quelli della scuola dalla quale siamo partiti. E dove torniamo, per raccontarvi la sua storia.

Quella recente di una scuola che, sfrattata dall'edificio nel quale nacque nel '64, non riesce a trovare una nuova sede dove continuare ad occuparsi dei suoi 120

bambini (e delle dieci maestre, delle cinque insegnanti dei corsi collaterali, delle due cuoche, della bidella, del giardiniere). La Scuola Internazionale Montessori Nerina Noè, che ospita bambini dai diciotto mesi ai dieci anni di lingua, cultura e credo diversi, vive nel quartiere romano di San Saba in una villa costruita negli anni Trenta dall'architetto tedesco Konrad Wachsmann, che fu della famiglia Feltrinelli. Si chiama, per l'appunto, Villa Feltrinelli. E finché alla celebre famiglia milanese è appartenuta, la scuola non ha avuto problemi. I problemi arrivano con la vendita della villa e con il conseguente sfratto. Siamo nell'autunno del '96.

La casa dei bambini dovrà diventare la casa di una sola famiglia. Iniziano le prime ricerche, partono le prime lettere agli assessorati, agli enti locali, al Provveditorato. Dopo lunghe trattative viene trovato un accordo con la Regione Lazio per trasformare una parte di un istituto dell'Ipab,

il San Michele, in scuola. La scuola può prendere in affitto un'ala del grande edificio. Partono i progetti e le richieste di autorizzazioni preventive in vista della firma del contratto d'affitto prevista per il febbraio del '99. Ma, poco prima dell'appuntamento, lo stabile viene occupato da un gruppo di profughi della Moldavia. Gente disperata che ormai abita lì. Giacometta e Anna, i due pilastri della scuola, ripartono con le ricerche. C'è poco tempo, però: la scuola dovrebbe lasciare libera Villa Feltrinelli alla fine dell'anno scolastico, cioè la prossima estate. Mentre scriviamo, sono in corso nuove trattative con la Regione per un altro istituto Ipab, il Santa Margherita. I tempi della burocrazia non aiutano e, sembra, non aiuta neanche il Giubileo. Intanto il tempo scorre e i centoventi bambini della Scuola Nerina Noè rischiano di trovarsi senza «casa». Un'esperienza educativa e umana maturata in oltre trent'anni rischia di andare perduta.

Un disegno di Marco Petrella



Bologna, a lezione da Arcigay

Insegnanti a scuola di omosessualità. Si tratta di un corso di aggiornamento, promosso dall'Arcigay ed autorizzato dal ministero della pubblica istruzione, che si terrà a Bologna a partire dal prossimo 22 febbraio. Il corso, intitolato «Educazione al rispetto dell'identità», coinvolgerà 25 docenti della scuola se-

condaria. Obiettivo è la formazione professionale per la gestione della questione omosessuale fra gli adolescenti.

Sei gli incontri previsti. Al termine, verrà rilasciato un attestato di frequenza valido a fini concorsuali. «Questo è il primo corso nazionale - ha detto il presidente dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice - dopo una prima esperienza realizzata lo scorso anno a Pisa e il riconoscimento del ministero è importante. L'esigenza di formare in questo campo nasce dalla constatazione che esiste un problema omosessuale fra gli adolescenti che vede

gli insegnanti impreparati a sostenere una crescita serena. Lo stesso, che sono insegnante - ha aggiunto - spesso ricevo dai miei colleghi richieste di aiuto su come trattare problemi relazionali. Sono, ad esempio, frequenti episodi di bullismo a danno di adolescenti omosessuali».

Il decreto del ministero (del 6 dicembre 1999) autorizza l'Arcigay ad organizzare il corso ma precisa che «nessuna spesa a carico del bilancio del ministero» e che il provveditore agli studi di Bologna svolgerà azione di vigilanza.

il paginone

5



IL LIBRO

L'Italia fatta da Maria scienziata e femminista

«L'identità italiana» è una bella collana del Mulino diretta da Ernesto Galli della Loggia. Racconta la nostra storia: «gli uomini, le donne, i luoghi, le idee, le cose che ci hanno fatti quello che siamo». L'identità italiana è fatta di pane, pizza e Giordano Bruno per citare alcune monografie. Ma anche dell'Autostrada del Sole e di Cavour. Tra gli ultimi «italiani» approdati in libreria c'è Maria Montessori, mitica immagine della pedagogia di inizio Novecento raccontata da Marjan Schwegman, storica d'oltralpe, docente a Maastricht e Utrecht.

Una scienziata che ha fatto la storia d'Italia, narrata da una straniera: in questo apparente paradosso, quasi non ci fossero voci italiane a raccontare la vita della pedagogista, sta l'essenza di Maria Montessori, figura quasi leggenda-

ria ma anche sconosciuta nella sua dimensione «privata», profondamente radicata nella nostra storia ma anche in quella di altri paesi, dagli Usa all'India. Il libro di Marjan Schwegman ha il grande merito di restituirci la figura di Maria Montessori nella sua interezza che è fatta di luci, ombre e non poche contraddizioni: figlia dei suoi tempi ma anche femminista ante litteram; nata e vissuta a lungo in Italia e, alla fine, morta e sepolta in Olanda.

Chi era dunque Maria Montessori, nata a Chiaravalle, un paesino vicino ad Ancona, il 31 agosto del 1870? Marjan Schwegman la descrive come una bambina che oscilla tra impulsi di autorealizzazione e isolamento all'interno di una famiglia colta, benestante, in cui la tradizione cattolica si mescola a istanze di modernità. Maria ha

un legame particolarissimo con la famiglia, soprattutto con la madre Renilde con cui intreccia un rapporto quasi simbiotico. E quasi tutta la vita di Maria Montessori sarà contrassegnata da questo bisogno di legami intensi, quasi una forma di idolatria che sollecita dalle sue allieve e discepoli, numerose e fedelissime.

A 12 anni Maria Montessori esprime il desiderio di diventare ingegnere e di frequentare una scuola tecnica, fatto assolutamente inconsueto per l'epoca. In quella scuola vive l'esclusione e l'ostilità del mondo maschile che la circonda. Ottiene il massimo dei voti e, nonostante l'opposizione paterna che l'avrebbe voluta maestra, si iscrive a medicina, altro tempio esclusivo del sapere maschile, quasi - dirà in seguito - per obbedire ad una forza ornatrice che nasceva dentro di lei.

Il suo destino è tracciato. Studia, si dedica ai bambini «deficienti», elabora per loro un metodo del tutto inusuale per l'epoca, conosce Montesano con cui intreccia una lunga relazione clandestina e da cui avrà un figlio segreto, vero trauma della sua vita. Da questo figlio, di nome Mario, si separerà per lunghi anni per poi ritrovarlo con lui un rapporto simbiotico, quanto lo

era stato quello di Maria Montessori con la madre.

Dall'osservazione dei bambini con handicap a quelli normali; per la Montessori il passo è breve. La sua formazione scientifica si mescola a suggestioni spirituali, è affascinata dalla teosofia. Elabora in solitudine il suo «Metodo», pietra miliare delle sue osservazioni e dei suoi studi alla scuola Ortofrenica, poi negli insegnamenti universitari a Magistero e all'Università di Roma. La sua pedagogia - scrive Schwegman - usa lo strumento dell'amore «impersonale» per aiutare i piccoli ad adattarsi alla vita senza sacrificare le proprie potenzialità, sapendo che per ogni stadio di sviluppo esiste un periodo giusto, «sensibile». Nasce la prima Casa dei bambini in Via dei Marsi, nel quartiere popolare di San Lorenzo, a Roma, nel 1907.

Di lì inizia un lungo cammino fatto di ostacoli e di successi: le avventure e le disavventure con il fascismo, il peregrinare per il mondo portando il suo «messaggio» negli Stati Uniti, in India, in Spagna, in Olanda, dove la Montessori muore a 82 anni, con accanto il figlio ritrovato a cui affida, in testamento, la continuazione della sua opera.

V. D. M.

SPAZIO APERTO/2

Un ruolo diverso per i docenti di sostegno

GIAMPAOLO NONNIS*

Insegnante di sostegno specializzato dal dicembre 1985, in possesso di specializzazione polivalente dal settembre 1990 ed ho frequentato e concluso con profitto il «Corso d'alta qualificazione» lo scorso 10 gennaio. Scrive Manuela Trinci, sull'Unità, Scuola & Formazione di mercoledì 12 gennaio u.s. che «oggi è necessaria una riflessione seria e non demagogica, su quali possano essere ruolo e funzioni dell'insegnante di sostegno in situazioni così complesse». Concordo, ma sono convinto che sia giunta l'ora di passare dalla riflessione teorica alla proposta di una nuova dimensione operativa dell'insegnante di sostegno. E rilevo con disappunto che gli «orientamenti generali per una nuova politica dell'integrazione» presentati dal Ministro Berlinguer alla VII Commissione della Camera dei deputati in data 3 febbraio 1999, nonostante il loro impegno e valore programmatico, non definiscono chiaramente il ruolo e le funzioni future dell'insegnante di sostegno. Scrive Carnevaro che «la presenza di un bambino con handicap, in una classe è sempre problematica». Una situazione problematica è un insieme complesso di problemi urgenti che devono essere risolti. Ma una situazione problematica, com'è la presenza di un bambino con handicap in una classe, proprio per la sua «problematicità» unisce alla densità dei problemi, una lettura ed analisi dei dati difficile e complessa, che, se affrontata con superficialità e non riconosciuta «come proprio problema» da tutti gli insegnanti coinvolti, si concretizzerà in un problema indeterminato.

Ed ogni ipotesi di soluzione potrebbe apparire valida ed accettabile. Fino ad autorizzare e far ritenere valida una soluzione non-soluzione e far accettare l'indeterminatezza dei ruoli degli insegnanti e delle loro azioni. Il precipitare su questa china cristallizza la situazione problematica, che può degenerare in un «silenzio problematico» che è rifiuto della comunicazione, ma anche incapacità di rapportarsi alla problematicità della situazione e che troppo spesso coinvolge, a causa dell'assenza di un negoziatore nel gruppo istituzionale, qual è un Consiglio di classe, tutti i componenti del gruppo. È l'avvio del processo di marginalità, cioè d'espulsione, dell'alunno handicappato e quindi dell'insegnante di sostegno, dal «centro» attorno al quale si organizza l'attività formativa e didattica: la classe. In questo contesto l'insegnante di sostegno diventa oggetto di delega totale, estraneo in un collettivo e suo malgrado, tuttologo e tutofare. Questa è oggi, troppo spesso, la realtà dell'integrazione (già sento le grida scandalizzate dei «ma

SPAZIO APERTO/1

Dov'è il sapere critico con la riforma Zecchino?

FRANCESCO ORIOLO SEVERINO ZANELLI*

Il ministro francese della Ricerca Scientifica, Claude Allègre, ha difeso su «Le Monde» l'identità culturale europea, contro il modello americano, sostenendo che i giovani europei devono dotarsi dei saperi critici necessari ad interpretare il mondo ed i suoi cambiamenti. In Germania, l'Assemblea generale del Gamm (Gesellschaft für Angewandte Mathematik und Mechanik) richiede che la formazione universitaria dell'ingegnere meccanico abbia una solida conoscenza scientifica di base che gli consenta di pianificare, progettare, produrre ed inventare nuovi prodotti. Il Commissario alla ricerca scientifica della Ue Philippe Busquin, mette giustamente al primo posto della sua politica il finanziamento della ricerca di base, riducendo le risorse a quella finalizzata a sostegno dello sviluppo dell'impresa. Nel nostro Paese, con l'obiettivo encomiabile di eliminare l'anomalia dei fuori corso e l'abbandono degli studi universitari da parte di circa il 65% degli immatricolati, si propone una riforma universitaria in cui crescano le conoscenze trasversali a scapito di una seria formazione tecnico-scientifica. In altre parole questa filosofia può essere sintetizzata con le affermazioni del sottosegretario Guerzoni (Il Sole 24 Ore, 19-11-99: «Contrapporre il profilo culturale al profilo professionale oggi è profondamente sbagliato, perché il lavoratore del futuro sarà un lavoratore della conoscenza»). Così si otterrà, come lavoratore della conoscenza, l'ingegnere tuttologo, al quale non sarà quindi richiesto di avere familiarità con il metodo scientifico galileiano di indagine e, in particolare, con la costruzione di modelli e la loro verifica, né di «sapere comprendere ed utilizzare strumenti matematici ed informatici adeguati».

Gli scopi educativi ed i saperi professionali saranno quelli di acquisire delle informazioni tecniche (presumibilmente) utili, senza porsi il problema di conoscerle criticamente ed infine, dopo qualche anno, avere un ingegnere con esperienza che utilizzi dette tecniche senza chiedersi se sono utili. Finisce così la tensione conoscitiva, finisce il sapere critico della nostra tradizione culturale. La formazione scientifica della professione dell'ingegnere, deve perciò basarsi su saperi critici: solo una formazione critica invecchia lentamente al mutare della struttura produttiva ed ha capacità di inventare nuovi prodotti, ottimizzare il processo e fare uscire l'Italia da una struttura industriale matura ed a bassa innovazione tecnologica. In altre parole, il nuovo ingegnere tuttologo è funzionale all'attuale struttura industriale italiana, le cui merci sono a bassa o media densità di R&S. Infatti la semplice utilizzazione del know-how esistente, finalizzato a razionalizzare i processi produttivi, non ci permette di competere con i Paesi più industrializzati, se non distruggendo lo stato sociale. Grazie all'opera di risanamento economico, operato dai Governi di centrosinistra, ora si può e si deve rilanciare la formazione universitaria, basata sul binomio inscindibile ricerca-didattica, con finanziamenti paragonabili a quelli dei Paesi del G7. La riforma proposta dal ministro Zecchino cambia completamente il paradigma dell'insegnamento: da una formazione scientifica di base estremamente rigorosa (simile alle richieste del Gamm per gli ingegneri meccanici tedeschi) si passa ad un empirismo metodologico. Solo un laureato con una solida preparazione tecnico-scientifica è in grado di auto-apprendere ed acquisire nuove professionalità con brevi corsi di studio dentro o fuori dall'Università, realizzando l'Educazione Permanente, vista come nuovo diritto alla formazione ed alla sperimentazione di nuove forme di regolamentazione del mercato del lavoro. Invece una riforma così concepita porta ad una riduzione delle capacità critiche nei giovani, a un appiattimento delle diversità culturali e produce omogeneità in linea con le richieste del mercato. Si pone in modo pressante il problema di diversificare l'offerta formativa, prevedendo all'interno della stessa classe, per studenti motivati e dotati, percorsi formativi più impegnativi ed atti a soddisfare le richieste culturali del Gamm ed a vincere le sfide evidenziate dal ministro Allègre e dal Commissario Busquin.

*Università di Pisa
Oriololo@ing.unipi.it
Zanelli@ing.unipi.it

INIZIATIVA COOP

Un parco progettato e adottato dagli scolari

Poco più di un anno fa era ancora uno spazio incolto e abbandonato. Poi ci hanno pensato la scuola elementare Lambruschini e la Coop Toscana Lazio e il nel popolare quartiere La Rosa di Livorno è nato il primo dei parchi progettati dai bambini nell'ambito del concorso «Da bambino farò un parco, da grande un mondo migliore». Si chiama «La rosa dei venti» e dopo l'inaugurazione si sta dimostrando un modello da seguire anche per quella che il concorso definiva come terza fase, ovvero l'adozione. «Il concorso partiva dal presupposto che erano gli stessi bambini a ideare con la loro fantasia lo spazio verde, Coop avrebbe messo a disposizione risorse e esperti, ma dopo l'apertura spetta ancora ai baby progettisti rendere vitale quel parco da loro stessi voluto e costruito» spiega Valeria Magrini del Centro di Educazione al Consumo Coop di Livorno. E così alla Rosa è stato. I bambini e le insegnanti della «Lambruschini» e della vicina scuola materna non si sono dimenticati il loro parco e le attività all'interno si sono moltiplicate così come le piante hanno messo le radici. «In dall'inizio era stato pensato dai bambini - conferma l'insegnante Morena Campani che si occupa della gestione - come un orto botanico inserito nel quartiere ed è così che la serra è diventata un laboratorio naturale e a fianco è nata una Biblioteca Verde». Per non parlare della lavorazione della ceramica volta a produrre mattonelle che indicano i nomi delle piante, l'utilizzo dell'informatica per elaborare i dati raccolti dai bambini in un programma di video-presentazione (esiste una pagina web www.larosa.livorno.org).

leggi curricolari e di concreto supporto per la classe, facendogli assumere la piena e istituzionalmente riconosciuta responsabilità del processo d'integrazione. Ma ciò è possibile solo se l'insegnante di sostegno assume in quelle classi la titolarità della disciplina per la quale è abilitato. Mi rendo conto che la mia è una proposta diversa e impegnativa sotto tutti i punti di vista, ma alla luce della mia personale esperienza è l'unica in grado di avviare concretamente l'integrazione all'interno della «corrente principale» dell'attività formativa e didattica della classe, di tutta la classe o di come con l'autonomia si vogliono organizzare i gruppi di alunni.

Certo per un insegnante specializzato, appartenente alle classi di concorso di lettere o scienze nella scuola media, non sarà possibile assumere in aggiunta al sostegno la titolarità di tutta la cattedra curricolare, ma solo di una parte di essa, ad esempio sostegno + storia e geografia, ma questo è un altro problema, che potremmo affrontare successivamente. La doppia titolarità dovrebbe essere estesa, con modalità e forme d'attuazione da sperimentare, a tutte le scuole di ogni ordine e grado impegnate nell'integrazione. Quanto proposto è, a mio giudizio, l'unica strada percorribile per far uscire l'integrazione dal limbo dell'indeterminatezza. Per quanto mi riguarda, cercherò di portare all'attenzione degli OO.CC. della mia scuola e di realizzare un Progetto d'integrazione congruente con quanto proposto.

*Scuola media statale
«F. Alziator - G. Dessi» Cagliari

